

Armando Girotti

**MODELLO DI RAZIONALITÀ HEGELIANO <sup>1</sup>**

INDICE DELLE LEZIONI

<i>PREMESSA</i>	p. 6
<i>BIBLIOGRAFIA</i>	p. 2
<i>PRIMA PARTE</i>	p. 9
Introduzione: (30 minuti) enucleazione, per analogia con il film <i>2001, Odissea nello spazio</i> , del modello di razionalità hegeliano; in questo contesto il monolite è uguale alla razionalità che regola l'evoluzione umana	p. 10
1ª lezione: (1 ora e mezza) ogni singola parte è necessaria alla vita del tutto; l'unità nelle differenze; il vero è l'intero che si realizza attraverso la dialettica	p. 11
2ª lezione: (2 ore) approfondimento della dialettica (essere, non essere, divenire)	p. 15
3ª lezione: (4 ore) il cammino della coscienza; l'uomo incomincia con l'essere bambino, si ferma alla coscienza empirica, la oltrepassa e giunge alla filosofia; questa coglierà il tutto retto dalla ragione e analizzerà questo tutto nelle sue manifestazioni, Logica, Filosofia della Natura, Filosofia dello Spirito (qui solo citate; saranno analizzate nella seconda parte)	p. 22
<i>SECONDA PARTE</i>	p. 33
4ª lezione: (2 ore) la Logica; panlogismo, reale=razionale, filosofia=sistema in movimento	p. 34
5ª lezione: (2 ore) Filosofia della Natura e comparsa dello Spirito Soggettivo	p. 42
6ª lezione: (2 ore) Spirito Oggettivo: diritto, moralità, eticità; famiglia, società, stato	p. 47
7ª lezione (opzionale 2 ore): Approfondimento dei concetti: Stato, popoli, storia dei popoli e compito storico dei popoli	p. 53
8ª lezione: (2 ore) Spirito Assoluto: Arte, Religione, Filosofia	p. 58
9ª lezione: (3 ore) Storia come manifestazione della ragione; filosofia della storia e storia della filosofia	p. 63

---

<sup>1</sup> Da A. GIROTTI, *Un modello di razionalità totalizzante*, in F. FERRARI (a cura di), *Modelli di ragionamento nella filosofia contemporanea*, Aracne, Roma 2000, pp. 15-81; leggermente modificato.

Quando si affronta l'analisi del pensiero di un autore, tra i vari atteggiamenti che si possono assumere, ve ne sono due importanti da sottolineare; o si considera il dato come fine della ricerca, per cui, incuranti dell'uditorio cui questo dato verrà offerto, si assume l'atteggiamento del ricercatore, o si privilegia la comprensione dell'uditorio, per cui, trattando il dato come strumento, lo si assume in un atteggiamento didattico.

Il presente lavoro, indirizzandosi ad un uditorio di docenti, intende porsi su quest'ultima via: evidenziare il *modello di razionalità* di Hegel pensando che l'uditorio cui verrà trasferito il lavoro è formato da diciottenni che per la prima volta affrontano lo studio di uno degli autori più complessi; molta attenzione, dunque, verrà prestata perché le difficoltà siano scalari, evitando, nel contempo, che la filosofia hegeliana diventi per lo studente una fitta ragnatela di trame triadiche da mandare a memoria, magari perfettamente ripetute ma non comprese nella loro complessità. I brani, scelti anche in funzione della capacità di comprensione del diciottenne, presenteranno in corsivo non le parole che tutte le traduzioni correnti (con veste scientifica) evidenziano, ma quante si riterranno didatticamente utili allo scopo.

La finalità nella scelta dei testi è stata animata dal desiderio di scoprire il pensiero di un uomo che, trovandosi di fronte a dei problemi, si è lasciato avvincere a tal punto da sentirsi coinvolto a cercarne una soluzione.

Se la finalità dell'approccio non è quella di compiere un'analisi di tipo universitario, ma di stemperare le difficoltà, rendendo semplice ciò che è complicato, occorrerà portare nel più breve tempo possibile dentro alla mentalità del filosofo gli studenti; solo in un secondo tempo, alla luce di quel modello, utilizzandolo cioè come chiave di lettura, si potranno dar da leggere altri passi del filosofo di modo che essi, senza perdersi, riescano anzi a collocarli all'interno del percorso giustificandoli all'interno della quella mentalità. Obiettivo è che capiscano il modello, non che lo sposino; che lo capiscano e lo sappiano vivere come modello di un filosofo in un certo tempo anche se costui lo viveva come il modello, l'unico capace di spiegare il reale. Infatti se nella storia della filosofia ci si è imbattuti in vari modelli di razionalità, ognuno dei quali, ammettendo somiglianze o differenze con quelli di altri filosofi, sembrava non escludere la possibilità di confronto più o meno paritario con quei modelli, con il modello di razionalità hegeliano non avviene più così; nelle intenzioni del filosofo, essendo il suo *il modello unico*, il punto terminale della tradizione occidentale, tutti gli altri o hanno preparato il suo *avvento*<sup>2</sup> (quelli che lo hanno preceduto), o non potranno dire nulla di nuovo perché destinati solo ad approfondire ciò che è già stato detto (quelli che seguiranno). Il modello di razionalità hegeliano è dunque «chiuso», non-suscettibile di ulteriori sviluppi: con lui (secondo l'ottica del filosofo) si conclude non soltanto la storia della filosofia, ma addirittura la stessa storia universale.

Se con Platone ed Aristotele il pensiero cercava di comprendere l'Essere mediante la propria struttura razionale (si pensi al procedimento logico-deduttivo di Aristotele in cui soggetto e oggetto erano separati), con Hegel va al di là delle semplici comprensione e descrizione dell'Essere; infatti esso, manifestandosi nella natura e nell'uomo, giunge ad autocomprendersi e ad autorealizzarsi come ragione, unica in grado di cogliere l'adeguazione piena di pensiero ed oggetto: siamo nell'identità di realtà e razionalità, in pieno *panlogismo*, nel quale tutti gli altri modelli si annullano; ed è per questo che quello hegeliano rifiuta i precedenti modelli sia nel loro *uso gnoseologico*, sia nel *modo* con cui si pongono nei confronti della conoscenza del reale, sia nella *logica* dalla quale sono sostenuti.

---

2 Quasi si trattasse dell'avvento di un *dover essere* che non attendeva altro che di *essere* (siamo in piena concezione hegeliana dove l'evento non esiste se non come avvento).

## METODO

Tralasciando l'analisi delle opere giovanili, che, pur preparando la fase matura del sistema, possono essere momentaneamente accantonate anche per motivi di 'tempo scolastico', si può rinvenire la chiave di lettura del modello di razionalità hegeliano nella *Fenomenologia dello Spirito* dove si vede il cammino della coscienza attraverso una successione di «figure» che dialetticamente si negano (ecco il mutamento del giudizio, nell'uso gnoseologico: dall'identità di soggetto e oggetto alla contrapposizione dialettica, al rovesciamento dialettico della tesi nell'antitesi); ogni definizione della coscienza, in quanto provvisoria, darà origine ad un cammino che è un susseguirsi di tappe verso il sapere assoluto; quel sapere permetterà, una volta compiuto il percorso, di rivedere e ricomprendere ogni singola posizione.

Si utilizzerà come metafora l'uomo mostrando come inizialmente, nel suo percorso conoscitivo, egli conquista, dell'oggetto di conoscenza, una «certezza sensibile» che solo se sarà negata come certezza gli permetterà di riconoscere i nessi che regolano e legano il tutto; la metafora permetterà di uscire da una grossa difficoltà che spesso si riscontra quando si attua il percorso opposto (dall'*Idea in sé* all'*Idea fuori di sé* e al suo ritorno *nel sé e per sé*); si potrà, invece, percorrendo il viaggio dall'uomo all'idea, compiere la stessa scelta e lo stesso itinerario didattico compiuto da Hegel, **utilizzare** cioè **lo stesso modello di razionalità hegeliano**, infatti la prima delle opere in cui abbozza il suo sistema è proprio la *Fenomenologia dello Spirito*, scritta nel 1807, mentre il percorso è invertito sia nella *Scienza della logica* (del 1812-13) sia nell'*Enciclopedia delle scienze filosofiche in compendio* (del 1817).

Ma se si vuole che la metafora non invalidi il sistema hegeliano, occorrerà oltrepassarla facendo comprendere agli studenti che la storia dell'esperienza che la coscienza fa di sé e del mondo non è nient'altro che la stessa storia dello Spirito che, attraverso gli uomini, si autorealizza. Ad ogni «figura» della coscienza dell'uomo si può far corrispondere una evoluzione dello Spirito verso la sua piena autocomprensione; alla fine del percorso, nel sapere assoluto, attraverso la filosofia (scienza del mondo, dell'uomo e dello stesso Spirito), esso si auto-spiegherà. Non si tratta più di **una** filosofia, ma **della** filosofia; è **la** filosofia che si esplicita come assoluta verità, quasi disvelamento della *philosophia perennis* che, nel suo discorrere, ha trovato finalmente compimento. La riflessione che essa compie su se stessa le permette il riconoscimento di sé come razionalità che regge la realtà e questo è non solo il canone universale per leggere il reale (il metodo, quindi), ma anche la verità ultima (l'ontologia). Non è un discorso solo di metodo, ma anche di sistema: la ragione è il mezzo per riconoscere la verità, ma è anche la verità: la filosofia, come la nottola di Minerva, giunge sul far della sera a ricapitolare il reale in concetti che spiegano il suo svolgimento.

Gli studenti, ancora legati alla struttura aristotelica in cui è presente la *separazione* tra pensiero ed essere, dovranno compiere uno sforzo perché tale "sdoppiamento" tra essere e pensiero non è previsto dal modello hegeliano (se non all'interno della **dialettica** nella contraddizione, principio propulsore del processo autoconoscitivo dell'Assoluto). Salta l'aristotelica distinzione di concetti contrari e proposizioni contraddittorie<sup>3</sup> perché proprio nella contraddizione sta l'anima del processo stesso che permette all'Assoluto di porsi come totalità processuale, animata dalla necessità (una delle varie categorie della dialettica hegeliana); la predicabilità dell'Essere, quasi a conferma della tesi parmenidea sulla *ineffabilità* dell'Essere, non sarà mai alla portata della conoscenza e del linguaggio umano; dal piano della capacità intellettuale dell'uomo, il *Logos* si eleva alla di-

---

3 Aristotele in *Categorie* (4 [6], 6 a 17-18) definisce **contrari** due **concetti** quando esprimono i gradi estremi di uno stesso genere di contenuto; ad esempio grande/piccolo, alto/basso, ottimo/pessimo, dolce/amaro, bianco/nero ecc...; con Hegel la realtà è la sintesi dei contrari. Nel *De interpretatione* (cc.6-7, 17 a 25 sgg.) Aristotele definisce **contraddittorie** due **proposizioni** quando la prima afferma un predicato che viene negato nella seconda. Non possono essere entrambe vere; una esclude l'altra; però non possono essere entrambe false; non esiste una terza possibilità intermedia. Si vedano anche gli *Analitici posteriori* (I, 2, 72 a 12-13) e la *Metaphysica* (X, 4, 1055 b 1-2 sgg.); con Hegel non si tratta più di verità o falsità (momenti statici), ma di realtà diveniente (terza possibilità).

mensione dell'Assoluto, cioè dell'Essere stesso. *L'ontologia*, pertanto, sarà il processo che l'Essere, attraverso la natura e l'uomo, ponendo un'identificazione di reale e razionale, realizzerà *autocoscendendosi*.

Si presenterà il modello di razionalità hegeliano mostrando come ciò che viene (ad esempio storicamente) dopo, essendo manifestazione di ciò che "doveva" realizzarsi, acquisti importanza grazie alla spiegazione ontologica (le singole parti esistono solo in funzione del tutto; importante è l'intero che si autorealizza in un processo dialettico). Anche il sapere, lo spirito, procedendo in un cammino dove il tutto ha maggiore importanza delle singole tappe, finirà per essere sapere assoluto solo quando sarà diventato filosofia e quella di Hegel (per Hegel) è l'unica in grado di spiegare il processo del tutto.

## STRUMENTI E TEMPI

Il lavoro si snoderà in due fasi, la prima formata da tre lezioni, , la seconda da altre sei.

1<sup>a</sup> PARTE: si presenterà il modello di razionalità hegeliano mostrando come ciò che accade, essendo manifestazione di ciò che "doveva" realizzarsi, è leggibile da un punto di vista metafisico: ogni singola parte esiste solo in funzione del tutto; importante è l'intero nel quale ogni parte, pur contraddicendo la precedente, prepara la successiva, in un processo dialettico. Anche il sapere, lo spirito, procedendo in un cammino dove il tutto ha maggiore importanza delle singole tappe, finirà per essere sapere assoluto solo quando sarà diventato filosofia.

L'itinerario perciò è stato così concepito:

INTRODUZIONE: una prima mezz'ora di lezione sarà dedicata alla discussione in classe del film *2001, Odissea nello spazio*, che servirà da premessa; nella seconda mezz'ora si entrerà nel vivo del tema passando alla prima lezione.

1<sup>a</sup> LEZIONE: vi è un'unità che lega ogni singola parte (il boccio compare a vantaggio del frutto; questo si dileguerà a vantaggio della pianta); la verità non è dunque data dalle singole parti, prese a se stanti, ma dall'intero.

2<sup>a</sup> LEZIONE: applicando la chiave di lettura, messa in evidenza nella prima lezione, ci si accorge che "al sapere è prefissata tanto la meta che la serie di passi in cui si articola il suo avanzare", per cui il tutto, la filosofia, è superiore alle singole parti; ma se fino ad ora la filosofia aveva brancolato nel buio per mancanza di metodo, ora, con Hegel, essa è giunta a maturazione perché ha scoperto la chiave di lettura del mondo, la dialettica.

3<sup>a</sup> LEZIONE: si vedrà il cammino di questo sapere, passo passo, da quando è ancora oscura coscienza di sé fino a quando, nella sua tensione razionale, scopre l'inadeguatezza della sua primitiva certezza e si riconosce coscienza infelice. Il viaggio continuerà fino a quando, utilizzando come strumento del pensiero il metodo dialettico, lo spirito, superando la limitatezza della coscienza e la conseguente infelicità, giungerà alla filosofia, via privilegiata verso il sapere assoluto; ecco che, seguendo la circolarità cara ad Hegel, siamo ritornati ad affermare che il vero è l'intero, chiave di lettura già data nella prima lezione.

2<sup>a</sup> PARTE: nella prima parte è fatto emergere il modello di razionalità hegeliano, soffermandosi sul tutto e sulla dialettica; nella seconda il discorso si snoderà attorno al "viaggio" che questa ragione compie attraverso tre momenti dialettici rappresentati da *Logica*, *Filosofia della Natura*, *Filosofia dello Spirito*, che possono essere così esemplificati: a) Dio prima della creazione -*Logica*-, b) le creature governate dalle leggi -*Filosofia della Natura*-, c) l'uomo che scopre quelle leggi immerse nel creato -*Filosofia dello Spirito*-; non è proprio questo il piano di aderenza totale al pensiero di Hegel, ma, sapendo che ogni esemplificazione pecca di parzialità, teniamo pure questo parallelismo come riferimento didatticamente utile. È questa seconda la parte in cui si entrerà nel cosiddetto « sistema hegeliano», ma a questo punto il modello di razionalità hegeliano, già compreso nelle prime tre lezioni, servirà da chiarificazione di ogni difficoltà perché gli studenti saranno

in grado, quasi da soli, di riconoscere il percorso dell'Idea; la metafora usata nella prima parte ci ha permesso di vedere come inizialmente, nel suo percorso conoscitivo, l'uomo abbia conquistato una «certezza sensibile» dell'oggetto di conoscenza, l'abbia poi negata come certezza definitiva, scoprendo la via ad una ulteriore conoscenza di sé e della ragione che permea il creato (tutto ciò che è razionale è reale e viceversa). Attraverso questa metafora si è usciti da una grossa difficoltà di comprensione nella quale si imbattono gli studenti quando viene loro presentato Hegel secondo un percorso, peraltro classico, ma che, partendo dalla Logica (*Idea in sé*), passa alla Natura (*Idea fuori di sé*) e giunge allo Spirito (*ritorno nel sé e per sé*). La scelta operata, di anticipare nella prima parte dell'unità didattica il modello di razionalità hegeliano, ha permesso di percorrere il viaggio dal basso all'alto, dall'uomo all'idea, seguendo la nascita stessa del sistema, abbozzato nella *Fenomenologia dello Spirito*, ripreso nella *Scienza della logica*, e quindi riconfermato nell'*Enciclopedia delle scienze filosofiche in compendio* (la sistematizzazione, dunque, è posteriore all'abbozzo del suo modello); ora la metafora del film *2001 Odissea nello spazio* ci permetterà di compiere il viaggio dall'Idea, alla Natura e allo Spirito.

Specificando il contenuto delle singole tappe-lezioni si avrà:

4<sup>a</sup> LEZIONE: la logica è il regno del puro pensiero, la scienza dell'Idea pura, l'insieme delle categorie ideali della realtà, dei puri "dover essere" che però restano astratti se non negano la propria platonica perfezione e se non si estraniando realizzandosi nelle cose.

5<sup>a</sup> LEZIONE: diventando cose, l'Idea si cosifica nella Natura e incomincia a ridiventare spirito solo attraverso l'uomo che scopre in sé la spiritualità (spirito soggettivo).

6<sup>a</sup> LEZIONE: ma lo spirito non resta isolato dal contesto comunitario degli uomini, anzi proprio perché il tutto è superiore alla singola parte, si manifesta nel governare i rapporti tra le istituzioni (la famiglia, la società civile, lo stato) attraverso il diritto, la moralità, l'eticità.

7<sup>a</sup> LEZIONE: (opzionale) approfondimento del concetto di stato come spirito di un popolo.

8<sup>a</sup> LEZIONE: questo spirito si autoconosce nelle forme dell'arte, della religione, della filosofia.

9<sup>a</sup> LEZIONE: come nella prima parte l'ultima lezione chiudeva un circolo (riproducendo così il modello di razionalità hegeliano), così quest'ultima segue la stessa circolarità: ebbene lo spirito che si è autoconosciuto ha bisogno di scoprirsi e conoscersi perfettamente; ricomincerà la strada rivedendosi come spirito nella storia passata, come realtà che si è realizzata nel reale storico. Ciò che è accaduto doveva accadere, ogni evento è un avvento e la ragione convalida tali avventi.

Le lezioni della seconda parte dell'unità didattica, più che ad evidenziare la struttura triadica del sistema hegeliano, sono tese a verificare i livelli di comprensione raggiunti dagli studenti; serviranno quindi principalmente per vedere se gli studenti siano in grado di applicare il modello di razionalità emerso nella prima parte dell'unità didattica. Possono cioè essere utilizzate in due modi, o così come sono presentate per approfondire il pensiero di Hegel in ogni sua singola parte, o come verifica finale; in questo secondo caso occorre consegnare ad ogni studente un brano qualsiasi della seconda parte chiedendogli di commentarlo, parafrasandolo all'interno del modello di razionalità che già è in suo possesso.

## OBIETTIVI

Si danno qui di seguito alcuni parametri che si sono seguiti nella costruzione dell'unità didattica, ben consci che non sono gli unici applicabili alla serie di lezioni sul modello di razionalità hegeliano. Si elencano nella speranza che siano intesi come chiave di lettura di un modo di affrontare Hegel, di uno dei tanti modi di condurre la scolaresca all'acquisizione di finalità che, presenti in ogni azione didattica, non possono rimanere estranee al presente lavoro.

### COGNITIVI

- 1 applicare un modello dialettico;

- 2 individuare e definire criticamente i temi e i problemi nascenti dall'applicazione del modello hegeliano;
- 3 definire ed utilizzare termini del modello, quali: fenomenologia, ragione, coscienza, auto-coscienza, dialettica, spirito, panlogismo, alienazione;
- 4 definire la concezione di ragione (speculativa e sistematica) hegeliana e confrontarla con la concezione illuministica;
- 5 comprendere che cosa voglia dire "unità del tutto";
- 6 conoscere la forma letteraria del testo e rapportarla all'intenzionalità hegeliana;
- 7 cogliere la persuasività del modello, cercandone i punti deboli o i limiti;
- 8 raggiungere la consapevolezza del rapporto filosofia-storia e delle connessioni ed interferenze dell'una nell'altra;
- 9 esistenza di una unità linguaggio-modello-storia;
- 10 sistematizzazione del complesso modello hegeliano;
- 11 cogliere analogie e differenze tra il modello hegeliano e i modelli simili, filosofici o non-filosofici (scientifici, religiosi, politici, sociali...);
- 12 saper cogliere lo spessore semantico e la natura specifica dell'informazione trasmessa dal modello;
- 13 saper rapportare il modello hegeliano alla mentalità protestante;
- 14 saper allargare e rapportare l'utilizzo di tale modello anche nel contesto culturale romantico;
- 15 confrontare la concezione politica hegeliana con le teorie politiche dell'Ottocento, sapendone trovare assonanze, consonanze, dissonanze.

#### FORMATIVI

- 1 saper rapportare il contenuto alla quotidianità con l'utilizzo di metafore, similitudini, parabole, esemplificazioni;
- 2 saper applicare l'unità del tutto a forme di sapere diverso da quello filosofico;
- 3 porsi criticamente nei confronti di qualsiasi atteggiamento dogmatico che attesti la verità del modello;
- 4 saper cogliere ciò che è argomentato e separarlo da ciò che è solo esposto;
- 5 comprendere che la verità hegeliana è implicita al modello;
- 6 saper uscire dalle ristrettezze di un modello per porre la verità trascendente il modello, sia esso hegeliano, einsteiniano, hobbesiano...;
- 7 riutilizzo delle categorie hegeliane in campi diversi, anche nella quotidianità;
- 8 capacità di lettura analitica: parafrasi, scomposizione, destrutturazione;
- 9 capacità ricostruttiva del testo.

## BIBLIOGRAFIA

Questa bibliografia, che prenderà in esame solo opere pubblicate in lingua italiana, non vuol presentarsi come resoconto completo degli **scritti di Hegel** (un lavoro in tal senso è stato compiuto dalla casa editrice K. Steinhauer di Monaco che ha pubblicato una ponderosa bibliografia hegeliana, mentre Marco Paolinelli ne ha curata una con riferimento ai testi in lingua italiana in *Fenomenologia dello spirito*, ed. Vita e Pensiero, pp. IC-CXV); né ha l'intenzione di presentare gli studi in lingua italiana **su Hegel** (esiste allo scopo un'ottima bibliografia curata da Giuseppe Cacciatore, *Hegel in Italia e in italiano*, in *Incidenza di Hegel*, F. Tessitore, Napoli 1970, pp. 1057-1129); intende, invece, far rilevare come l'interesse per il pensiero hegeliano sia molto vivo anche nel nostro paese dando nel contempo la possibilità agli studenti interessati e ai docenti che ne vogliano far uso di verificare se il modello di razionalità che emergerà dall'unità didattica possa essere l'unica chiave di lettura di tutto il pensiero hegeliano. Gli studi, poco accessibili allo studente che voglia affrontarli senza un valido aiuto, dovrebbero essere seguiti e guidati dal docente di filosofia.

La bibliografia è stata divisa in due parti, peraltro ovvie, la prima che riporta le maggiori traduzioni delle opere **di Hegel**, cadenza gli scritti del filosofo in ordine di composizione; la seconda che, presentando gli studi **su Hegel**, li suddivide per problematiche.

### SCRITTI DI HEGEL IN ORDINE DI COMPOSIZIONE

Ricordo, per curiosità, che la prima edizione completa delle opere di Hegel è opera di un gruppo di suoi amici: P. MARHEINEKE - J. SCHULZE - E. GANS - L. VON HENNING - H.G. HOTH - K.L. MICHELET - F. FÖRSTER, *Georg Wilhelm Friedrich Hegels Werke*, Berlin, Duncker und Humblot, 1ª ed. 1832-45 e 2ª ed. 1840-47 (18 voll.). Nel 1884 vi è stata aggiunta la biografia curata da K.ROSENKRANZ.

Seguendo, per quanto possibile, l'ordine di composizione troviamo:

1. *Scritti teologici giovanili*, curati nel 1972 da N. Vaccaro ed E. Mirri e pubblicati da Guida editori, Napoli, e sempre per gli stessi tipi, nel 1977, curati da G. Calabrò ed E. Mirri;
2. *Scritti politici (1798-1806)*, a cura di A. Plebe, Laterza, Bari 1961 (contiene parte della *Fenomenologia dello spirito*); e a cura di C. Cesa, Einaudi, Torino 1972;
3. *Scritti politici*, a cura di C. Cesa, Einaudi, Torino 1972;
4. *Primi scritti critici*, a cura di R. Bodei, Mursia, Milano 1971;
5. *Scritti di filosofia del diritto*, a cura di A. Negri, Laterza, Bari 1962;
6. *Logica e metafisica di Jena*, a cura di F. Chiereghin, «Verifiche», Trento, iniziata nel 1976 sul n. V, pp.133-162 e poi ripresa fino al 1982;
7. *Filosofia dello spirito jenesse*, a cura di G. Cantillo, Laterza, Roma-Bari 1971 (contiene parte della filosofia dello spirito);
8. *Scritti di filosofia del diritto (1802-1803)*, trad. it. Antonio Negri, Laterza, Bari, 1962;
9. *Fenomenologia dello spirito*, 2 voll., a cura di E. De Negri, La Nuova Italia, Firenze 1933-36; buone sono anche le traduzioni di M. Pagano, Sei, Torino 1979 e quella di V. Verra in *La filosofia di Hegel*, Loescher, Torino 1979;
10. *Propedeutica filosofica*, a cura di G. Radetti, Sansoni, Firenze 1951;
11. *La scuola e l'educazione Discorsi e relazioni (Norimberga 1808-1826)*, a cura di L. Sichirollo e A. Burgio, Angeli, Milano 1985;
12. *Scienza della logica*, 3 voll. a cura di A. Moni nel 24-25, (riveduta poi nel 1974 da C. Cesa sempre per Laterza, Bari, però in 2 voll.);
13. *Enciclopedia (Heidelberg 1817)*, a cura di F. Chiereghin, «Verifiche», Trento 1987;

14. *Enciclopedia delle scienze filosofiche in compendio*, 3 voll., trad. di B. Croce, Laterza, Bari 1906 e poi ripubblicata in varie edizioni nel 1951, nel 1963, curata poi da N. Merker sempre per gli stessi tipi Laterza, Roma -Bari 1967;
15. *Enciclopedia delle scienze filosofiche in compendio con le Aggiunte, vol. I: La scienza della logica*, a cura di V. Verra, Utet, Torino 1981;
16. *Lineamenti di filosofia del diritto*, a cura di Messineo, Laterza, Bari 1913, rivista e curata da A. Plebe nel 67; altra edizione è stata curata da G. Marini, Laterza, Roma-Bari 1987;
17. *Lezioni sulla filosofia della storia*, 2 voll., trad. di G. Calogero e C. Fatta, La Nuova Italia, Firenze (2 voll.1941-47); (4 voll.1941-63);
18. *La filosofia del diritto. Diritto, proprietà, questione sociale*, a cura di D. Losurdo, Leonardo, Milano 1989 (si tratta delle *lezioni sulla filosofia del diritto*);
19. *Estetica*, a cura di N. Merker, Feltrinelli, Torino 1963, riedita più volte anche con l'aiuto di N. Vaccaro nel 1972 e per i tipi di Einaudi, Torino, nel 1976;
21. Delle *Lezioni sulla filosofia della religione*, ci sono due diverse edizioni, la prima a cura di F. Chiereghin e G. Poletti, «Verifiche», Trento 1975 (contiene *Prefazione alla filosofia della religione di Hinrichs*, tr. it. G. Poletti), la seconda in 3 voll., a cura di G. Borruso, Il Mulino, Bologna 1973-74 o in 4 volumi a cura di E. Oberti e G. Borruso, Laterza, Roma-Bari 1983;
22. *Lezioni sulla storia della filosofia*, 3 voll., trad. di E. Codignola e G. Sanna, La Nuova Italia, Firenze 1930-44 (4 voll. 1981);
23. *Lezioni sulle prove dell'esistenza di Dio*, trad. it. G. Borruso, Laterza, Bari, 1970;
24. *Introduzione alla storia della filosofia*, a cura di A. Plebe e L. Pareyson, Laterza, Roma-Bari 1956;
25. *Lettere*, a cura di P. Manganaro e V. Spada, Prefazione di E. Garin, Laterza, Bari 1972;
26. *Epistolario*, 2 voll., a cura di P. Manganaro e G. Raciti, Guida, Napoli 1983-88;

#### SCRITTI SU HEGEL

Tra le numerose raccolte di saggi sul **pensiero di Hegel**, ricordiamo:

1. AA.VV., *Incidenza di Hegel*, a cura di F. Tessitore, Morano, Napoli 1970;
2. AA.VV., *L'opera e l'eredità di Hegel*, a cura di V. Verra, Laterza, Bari 1972;
3. V. VERRA (a cura di), *La filosofia di Hegel*, Loescher, Torino 1979 (antologia);

Sul problema della **formazione di Hegel** si vedano:

1. C. LACORTE, *Il primo Hegel*, Firenze 1959;
2. A. MASSOLO, *Prime ricerche di Hegel*, Urbino 1959;
3. K. ROSENKRANZ, *La vita di Hegel*, tr. it. R. Bodei, Vallecchi, Firenze 1966;
4. R. BODEI, *Sistema ed epoca in Hegel*, Il Mulino, Bologna 1975;
5. W. DILTHEY, *Storia della giovinezza di Hegel* (1905), Guida, Napoli 1986;

Sul problema della **fenomenologia** si vedano:

1. M. LOSACCO, *Il concetto fondamentale della "Fenomenologia" di Hegel*, «Rivista di filosofia» V (1913), pp. 397-428;
2. G. DELLA VOLPE, *Il problema della "Fenomenologia" hegeliana*, «Giornale critico della filosofia italiana» VIII (1927), pp. 190-209;

3. S. LANDUCCI, *L'operare umano e la genesi dello "spirito" nella Fenomenologia di Hegel*, «Rivista critica di storia della filosofia» XX (1965), pp. 16-50; 151-181;
4. F. TOTARO, *Tempo e storia nella Fenomenologia dello spirito di Hegel*, «Rivista di filosofia neoscolastica» LVII (1965), pp. 448-482;
5. G. BEDESCHI, *Appunti per una storia delle interpretazioni della "Fenomenologia dello spirito" di Hegel*, «Giornale critico della filosofia italiana» XLVI (1967), pp. 561-617;
6. L. LUGARINI, *Sull'argomento della "Fenomenologia dello spirito"*, «Il pensiero» XV (1970), pp. 15-45;
7. G. SEVERINO, *Antigone e il tramonto della 'bella vita etica' nella Fenomenologia dello spirito di Hegel*, «Giornale critico della filosofia italiana» L (1971), pp. 84-99;
8. J. HYPPOLITE, *Genesi e struttura della "Fenomenologia dello spirito" di Hegel* (1946), La Nuova Italia, Firenze 1972 (è un commentario alla *Fenomenologia*);
9. J. WAHL, *La coscienza infelice nella filosofia di Hegel* (1951), tr. it. F. Occhetto, ISEDI, Milano 1972;
10. M. OLIVIERI, *Coscienza ed autocoscienza in Hegel*, Padova 1972;
11. V. VERRA, *Il cammino della coscienza verso il vero sapere*, in AA.Vv., *L'opera e l'eredità di Hegel*, Bari 1974, pp. 1-16;
12. S. LANDUCCI, *Hegel: La coscienza e la storia. Approssimazione alla "Fenomenologia dello spirito"*, La Nuova Italia, Firenze 1976;
13. F. CHIEREGHIN, *Dialettica dell'assoluto e ontologia della soggettività in Hegel. Dall'ideale giovanile alla Fenomenologia dello spirito*, «Verifiche», Trento 1980;
14. O. PÖGGELER, *Hegel. L'idea di una Fenomenologia dello spirito* (1973), Guida, Napoli 1986;

Sul problema della **logica** e della **dialettica** si vedano:

1. G. GENTILE, *La riforma della dialettica hegeliana e altri scritti*, Messina 1923;
2. E. DE NEGRI, *La nascita della dialettica hegeliana*, La Nuova Italia, Firenze 1930;
3. S. CONTRI, *La genesi fenomenologica della logica hegeliana*, 2 voll., Bologna 1937-39;
4. F. OLGIATI, *Il panlogismo hegeliano*, Milano 1946;
5. C. FABRO, *Introduzione*, in *La dialettica. Antologia sistematica*, La Scuola, Brescia 1960;
6. N. MERKER, *Le origini della logica hegeliana (Hegel a Jena)*, Feltrinelli, Milano 1961;
7. F. CHIEREGHIN, *L'unità del sapere in Hegel*, Padova 1963;
8. P. ROSSI, *La dialettica hegeliana*, in *Studi sulla dialettica*, Torino 1969; pp. 168-217;
9. G. DELLA VOLPE, *Logica come scienza storica*, Editori Riuniti, Roma 1969;
10. H. G. GADAMER, *La dialettica di Hegel*, Marietti, Torino 1973;
11. A. KOJÈVE, *La dialettica e l'idea della morte in Hegel*, Torino 1973; tr. it. parziale di P. Serini;
12. H. G. GADAMER, *La dialettica di Hegel*, tr. it. R. Dottori, Marietti, Torino 1974;
13. N. BOBBIO, *Hegel e il giusnaturalismo*, «Rivista di filosofia» LVII (1966), pp. 379-407;
14. A. KOJÈVE, *La dialettica e l'idea della morte*, Einaudi, Torino 1982;

Sul problema della **filosofia politica** si vedano:

1. C. ANTONI, *Considerazioni su Hegel e su Marx*, Napoli 1946;
2. G. LUKÁCS, *Il giovane Hegel e i problemi della società capitalistica* (1948), tr. it. R. Solmi, 2 voll.,

- Einaudi, Torino 1960;
3. N. BOBBIO, *Rassegna di studi hegeliani*, «Belfagor» V (1950), pp. 67-80; 201-222;
  4. H. MARCUSE, *Ragione e rivoluzione. Hegel e il sorgere della "teoria sociale"* (1941), tr. it. A. Izzo, Il Mulino, Bologna 1966;
  5. N. BOBBIO, *Hegel e il giusnaturalismo*, «Rivista di filosofia» LVII (1966), pp. 379-407;
  6. L. COLLETTI, *Il marxismo e Hegel*, Laterza, Bari 1969;
  7. N. BOBBIO, *Hegel e il diritto*, «Rivista di filosofia» LXI (1970), pp. 3-25;
  8. R. BODEI, *Filosofia e politica nello Hegel berlinese*, in *Incidenza di Hegel*, F. Tessitore, Morano, Napoli 1970, pp. 309-337;
  9. M. ROSSI, *Marx e la dialettica hegeliana*, Feltrinelli, Milano 1970;
  10. M. ROSSI, *Da Hegel a Marx. La formazione del pensiero politico di Hegel*, Feltrinelli, Milano 1970;
  11. K. LÖWITH, *Da Hegel a Nietzsche. La frattura rivoluzionaria nel pensiero del secolo XIX*, tr. it. G. Lolli, Einaudi, Torino 1971;
  12. S. AVINERI, *La teoria hegeliana dello Stato*, (1972), Laterza, Roma-Bari 1973;
  13. J. HYPPOLITE, *Studi su Marx e Hegel*, Feltrinelli, Milano 1973, tr. it. S.T. Regazzola;
  14. U. CERRONI, *Società civile e Stato politico in Hegel*, Laterza, Roma-Bari 1974;
  15. M. RIEDEL, *Hegel fra tradizione e rivoluzione*, tr. it. E. Tota, Laterza, Roma-Bari 1975;
  16. C. CESA, *Hegel filosofo politico*, Guida, Napoli 1976;
  17. B. DE GIOVANNI, *Il tempo storico della società borghese*, De Donato, Bari 1976;
  18. F. ROSENZWEIG, *Hegel e lo Stato* (1920), tr. it. A. L. Künkler Giavotto e R. Curino Cettato, curata da R. Bodei, Il Mulino, Bologna 1976;
  19. K. H. ILTING, *Hegel diverso. La filosofia del diritto dal 1818 al 1831*, Laterza, Roma-Bari 1977;
  20. N. BOBBIO, *Studi hegeliani. Diritto, società civile, stato*, Einaudi, Torino 1981;
  21. D. LOSURDO, *Hegel. Questione nazionale. Restaurazione*, Università di Urbino, 1983;
  22. E. WEIL, *Hegel e lo Stato e altri scritti hegeliani*, Guerini e Associati, Milano 1988;

Sulla **concezione della storia** in Hegel si vedano:

1. S. VANNI ROVIGHI, *La concezione hegeliana della storia*, Milano 1943;
2. A. PLEBE, *Hegel filosofo della storia*, Torino 1952;
3. N. PETRUZZELLIS, *L'idealismo e la storia*, Brescia 1957;
4. K. LÖWITH, *Significato e fine della storia. I presupposti teologici della filosofia della storia*, Milano 1963; tr. it. F. Bedeschi;
5. H. MARCUSE, *L'ontologia di Hegel e la fondazione di una teoria della storicità* (1932), La Nuova Italia, Firenze 1969; tr. it. E. Arnaud;
6. L. LUGARINI, *Dal mondo storico alla filosofia*, Roma 1973;
7. V. VERRA, *Lecture hegeliane. Idea, natura e storia*, Il Mulino, Bologna 1992.

Sulla **concezione filosofico-religiosa** di Hegel si vedano:

1. G. DELLA VOLPE, *Hegel romantico e mistico (1793-1800)*, La Nuova Italia, Firenze 1929;

2. H. KÜNG, *Incarnazione di Dio. Introduzione al pensiero teologico di Hegel come prolegomena a una futura cristologia*, (1970), tr. it. F. Janowski, Queriniana, Brescia 1972;
3. A. CARACCILO, *La religione e il cristianesimo nell'interpretazione di Hegel*, in *L'opera e l'eredità di Hegel*, Laterza, Bari 1974, pp. 49-68;
4. K. LÖWITH, *Hegel e il cristianesimo*, tr. it. E. Tota, Laterza, Roma-Bari 1976;
5. F. BIASUTTI, *Assolutezza e Soggettività. L'idea di religione in Hegel*, «Verifiche», Trento 1979;

Sul **pensiero complessivo** di Hegel si vedano:

1. E. DE NEGRI, *Interpretazione di Hegel*, La Nuova Italia, Firenze 1943;
2. P. MARTINETTI, *Hegel*, Milano 1943;
3. B. CROCE, *Indagini su Hegel e schiarimenti filosofici*, Laterza, Bari 1952;
4. G. R. G. MURE, *Introduzione a Hegel*, Milano-Napoli 1954;
5. G. DE RUGGIERO, *Hegel*, Laterza, Bari 1963 (vol. VIII della sua *Storia della filosofia*);
6. A. BANFI, *Incontro con Hegel*, Argalia, Urbino 1965;
7. T. W. ADORNO, *Tre studi su Hegel* (1963), Il Mulino, Bologna 1971;
8. E. BLOCH, *Soggetto-Oggetto. Commento a Hegel* (1949), Il Mulino, Bologna 1975;
9. N. BOBBIO, *Studi hegeliani*, Einaudi, Torino 1981;
10. V. VERRA, *Introduzione a Hegel*, Laterza, Roma-Bari 1988;
11. P. ROSSI (a cura di), *Hegel. Guida storica e critica*, Laterza, Roma-Bari 1992;

Su alcuni **problemi specifici** si vedano:

1. B. CROCE, *Ciò che è vivo e ciò che è morto nella filosofia di Hegel* (1906), ora in *Saggio sullo Hegel*, Laterza, Bari 1913;
2. S. VANNI ROVIGHI, *Hegel critico di Kant*, «Rivista di filosofia neoscolastica» XLII (1950), pp. 289-312;
3. F. PUGLISI, *L'estetica di Hegel e i suoi presupposti teoretici*, Padova 1953;
4. A. NEGRI, *La presenza di Hegel. Ricerche e meditazioni hegeliane*, Firenze 1961;
5. F. CHIEREGHIN, *Hegel e la metafisica classica*, Padova 1966;
6. A. NEGRI, *Vent'anni di studi hegeliani in Italia (1945-65)*, in «Cultura e scuola», 1966 n. 17, pp. 109-118, *Vent'anni di studi hegeliani in Germania*, in «Cultura e scuola», 1966 n. 19 pp. 157-167 e *Gli studi hegeliani in Francia*, in «Cultura e scuola», 1966 n. 18 pp. 157-165;
7. A. MASSOLO, *Logica hegeliana e filosofia contemporanea*, La Nuova Italia, Firenze 1967; saggi a cura di P. Salvucci
8. A. PLEBE, *Che cosa ha veramente detto Hegel*, Roma 1968;
9. J. MARITAIN, *La filosofia morale. Esame storico e critico dei grandi sistemi*, Brescia 1971; tr. it. A Pavan;
10. M. PAGANO, *Cenni per una storia delle interpretazioni*, Marietti, Torino 1973; in HEGEL, *Prefazione alla Fenomenologia dello spirito*, a cura di M Pagano, pp. 133-160;
11. L. PAREYSON, *Il mondo dell'arte*, in *L'opera e l'eredità di Hegel*, Bari 1974; pp. 33-48
12. T. GARAETS, *Lo spirito assoluto come apertura del sistema hegeliano*, Bibliopolis, Napoli 1984;

13. A. PEPERZAK, *Autoconoscenza dell'assoluto. Lineamenti della filosofia dello spirito hegeliana*, Bibliopolis, Napoli 1988;
14. J. D'HONDT, *Hegel segreto. Ricerche sulle fonti nascoste del pensiero hegeliano* (1968), Guerini e Associati, Milano 1989;
15. P. D'ANGELO, *Simbolo e arte in Hegel*, Laterza, Roma-Bari 1989.

## AVVERTENZA PER IL DOCENTE E FILO CONDUTTORE

Questa prima mezz'ora, che in pratica è una lezione frontale, vuol mostrare come Hegel sia convinto che la storia è la manifestazione di un percorso razionale e non un insieme caotico di eventi; è convinto, come d'altronde lo sono molti contemporanei, che nei fatti ci sia un "perché", che i fatti siano retti da motivazioni ed ogni evento sia rapportabile alla sua causa, in un percorso concatenato manifestante, a chi sia in grado di coglierlo, una struttura sottostante: in breve, è convinto che la realtà sia mossa da una razionalità che aspetta solo di essere portata alla luce. Si pensi ad esempio a tutti i nostri testi di storia che incominciano i vari capitoli trattanti le guerre con un paragrafo nel quale vengono estrapolate dai fatti le "cause della guerra"; ebbene, non è questo un modo per cercare una razionalità che spieghi la consequenzialità tra ciò che è avvenuto e ciò che ha spinto i fatti ad accadere? Possiamo dire che già stiamo entrando in un'ottica hegeliana, ma c'è un film, *2001, Odissea nello spazio*<sup>4</sup>, che può essere didatticamente utile per far capire il modello di razionalità hegeliano agli studenti. Tratta della storia dell'evoluzione spirituale dell'uomo, dove con spiritualità si intende il progredire della conoscenza sia nei contenuti che negli strumenti da questa adoperati.

RIASSUNTO: Siamo in una situazione pre-umana quando le scimmie si contendono a brandelli il cibo e lottano per la sopravvivenza; un fatto strano accade: compare un monolite alto, liscio, che incute un certo timore; le scimmie che vi si avvicinano, e solo quelle che lo toccano, saranno destinate a trasformarsi in uomini (bellissime sono le sequenze che lasciano intendere questo passaggio: uno scimmione, utilizzando un osso di animale, in un rapporto di causa-effetto suggerito dal gioco di sovrapposizioni di immagini, comprende che quell'osso può diventare un'arma utile all'acquisizione del cibo); questo monolite accompagnerà l'evoluzione del genere umano e, comparando sulla Luna, spingerà l'uomo alla sua conquista, e, riapparendo nello spazio, lo spingerà verso l'Infinito, con il progressivo miglioramento delle capacità umane, tecnologiche, scientifiche e spirituali.

COMMENTO: Posto che non si vuole entrare nel merito delle singole interpretazioni che del film la critica ha dato, ma che esso viene utilizzato a scopo didattico, il monolite potrebbe essere letto, alla luce del modello di razionalità hegeliano, come "il programma che regola l'evoluzione del genere umano", cioè l'hegeliana *Idea in sé* che ha bisogno della Natura, prima, e dell'uomo, poi, per manifestare tutta la sua potenza; ha bisogno della corporeità se vuole realizzarsi: senza il *fuori di sé* non saprebbe realizzare il suo progetto; la verità verrà scoperta nel momento in cui sarà compresa la funzione del monolite, dell'*Idea astratta* che, immersasi nel mondo, ha instaurato un rapporto tra sé e la natura, tra l'*Idea in sé* e l'*Idea fuori di sé*; il monolite contiene già in sé il percorso, ma non ancora compiuto, lo contiene solo come potenzialità astratta (la *Logica* di Hegel); la sua attuazione avverrà solo in presenza della Natura (*Filosofia della Natura*), senza la quale non ci sarebbe realizzazione, ma unicamente astrazione. Se nel diventar altro c'è la concretizzazione (il momento negativo —antitesi— in cui la perfezione astratta —tesi— si incarna), è solo grazie all'uomo, unico in grado di comprendere quella programmazione, che viene alla luce la razionalità che sottende il tutto; è solo con l'uomo, unico in grado di aderirvi appieno, che l'*Idea ritorna in sé*; l'uomo manifesta, comprende ed accetta di essere strumento nelle mani di un programma: la razionalità profonda governa la Natura e questa può restare inconsapevole (le scimmie che non toccano il monolite), oppure divenire consapevole (nell'uomo; le scimmie che toccano il monolite). La realtà allora è razionalità programmata dove importante non è il raggiungimento di un punto statico finale, ma l'evoluzione continua del tutto; non è l'*Idea* di Platone o l'universale astratto di Aristotele, ma il "panta rei" di Eraclito.

---

4 Si invitano gli studenti a visionare tale film.

Si potrebbero portare ulteriori esemplificazioni a sostegno dell'ottica hegeliana tutti manifestanti il rapporto tra una progettualità (*a*...Dio prima della creazione, *b*...il DNA, *c*...la predestinazione) e la sua attuazione nel mondo (*a*...Dio che crea, *b*...lo sviluppo dei contenuti del DNA, *c*...l'estrinsecazione provvidenziale nei fatti) e il ritorno attraverso la comprensione che ciò che accade doveva avvenire proprio così (*a*...la religione che spiega l'esistenza del tutto in funzione della lode da rendere a Dio, *b*...le scienze che spiegano che ogni essere è così perché il suo DNA lo ha determinato ad essere così e non altrimenti, *c*...la cultura protestante che spiega ogni fatto come voluto da Dio).

## IL VERO È L'INTIERO

## AVVERTENZA PER IL DOCENTE E FILO CONDUTTORE

Con questa prima lezione si intende mostrare l'importanza del *tutto* come risultato di un processo, *come sintesi delle parti* (ognuna, peraltro, necessaria per la vita del tutto); l'individuale, in quest'ottica, ha senso solo se viene rapportato al tutto; il singolare, che porta già in sé la funzione di realizzare il tutto, è regolato da una spinta interna così rappresentabile: vita individuale (A), morte del singolo (B), vita del tutto (C): siamo entrati nella dialetticità del reale.

I documenti uno e due, ad una prima lettura abbastanza comprensibili, contengono buona parte del modello di razionalità hegeliano e si possono dunque trattare in funzione della comprensione dell'intero "sistema" hegeliano (uso qui il termine "sistema" anche se ho qualche ritrosia a pronunciarlo in quanto un sistema è sempre la conclusione di un percorso; spesso, privilegiando il sistema con tutte le sue triadi, si rischia di perdere la vivacità che vi sta sotto).

In questi documenti si evidenzieranno:

1. dapprima l'importanza del *tutto* come risultato di un processo, *come sintesi delle parti* dove ognuna è necessaria alla vita del tutto, dove l'individuale ha senso solo se viene rapportato al tutto (primo brano);

2. poi come sia la *riflessione* l'attività che è in grado di cogliere il divenire (secondo brano)

3. e da ultimo come questo singolo, che porta già in sé la funzione di realizzare l'intero, abbia senso solo se viene rapportato al tutto; come questo divenire *sintesi delle parti* (ognuna, peraltro, necessaria per la vita del tutto) sia rappresentabile attraverso tre momenti dialettici: vita dell'individuale (*tesi T*), morte del singolo (*antitesi A*), vita del tutto (*sintesi S*) (primo e secondo brano).

Con questi brani, volendo strutturare un itinerario didattico alla portata degli studenti, si partirà dal mondo della natura per estrapolare poi la legge che regola non solo gli oggetti presi in considerazione, ma come legge che ha una sua validità ontologica.

Il terzo documento servirà a mettere in chiaro ciò che Hegel intende per logica dialettica, mentre il quarto ed il quinto fungeranno da esercitazione sulla dialettica.

## DOCUMENTO 1º

*Fenomenologia dello spirito*<sup>5</sup>, a cura di A. Negri, La Nuova Italia, Firenze 1960, p. 2.

Assegnando un titolo al seguente documento potremmo così definirlo	L'UNITÀ	NELLE
DIFFERENZE		

Il boccio dispare nella fioritura, e si potrebbe dire che quello vien confutato da questa; similmente, all'apparire del frutto, il fiore vien dichiarato una falsa esistenza della pianta, e il frutto subentra al posto del fiore come sua verità. Tali forme non solo si distinguono; ma ciascuna di esse dilegua anche sotto la spinta dell'altra, perché esse sono reciprocamente incompatibili. Ma in pari tempo la loro fluida natura ne fa momenti dell'unità organica, nella quale esse non solo non si respingono, ma sono anzi necessarie l'una non meno dell'altra; e questa eguale necessità costituisce ora la vita dell'intero.

## Esercitazione numero 1 (in classe condotta dal docente)

1. Si pongano delle cesure al brano tali che la scansione metta in risalto l'unità nelle differenze

<sup>5</sup> La *Fenomenologia dello Spirito*, utile per capire il modello di razionalità hegeliano, è paragonabile ad un lungo cammino che l'uomo compie attraverso varie fasi, o figure, (dalla certezza sensibile, all'autocoscienza, alla ragione, allo spirito) verso la razionalizzazione del tutto; fenomenologia (faivnomai=apparire + lovgos=discorso).

Il boccio: (*preso isolatamente dal contesto fisico nel quale esso diviene, può essere scambiato per una verità empirica*).

dispare nella fioritura: (*preso nel contesto della sua evoluzione, perde la sua identità e sembra scomparire del tutto*).

vien confutato: (*non solo scompare, ma sembra venir annullato*).

2. Gli studenti commentino adeguatamente ogni singola affermazione del brano

il fiore dichiarato falsa esistenza della pianta:.....

il frutto subentra al posto del fiore come sua verità: ..

Tali forme si distinguono: .....

ciascuna dilegua sotto la spinta dell'altra:.....

reciprocamente incompatibili: .....

momenti dell'unità organica: .....

non si respingono, ma sono necessarie l'una non meno dell'altra:

questa necessità costituisce la vita dell'intero: .....

3.....Il brano tratta di

4..... La finalità di Hegel era quella di

5.Esemplificando con una similitudine tratta dalla vita quotidiana si può dire che

6. Dopo aver letto il seguente brano si trovino i punti di coincidenza con quello hegeliano e si sottolineino le singole frasi che potrebbero dar luogo ad uno scritto di tipo hegeliano:

Fratelli, come il corpo, pur essendo uno, ha molte membra e tutte le membra, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche Cristo. E in realtà noi tutti siamo stati battezzati in un solo Spirito per formare un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti ci siamo abbeverati a un solo Spirito. Ora il corpo non risulta di un membro solo, ma di molte membra. Se il piede dicesse: «Poiché io non sono mano, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe più parte del corpo. E se l'orecchio dicesse: «Poiché io non sono occhio, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe più parte del corpo. Se il corpo fosse tutto occhio, dove sarebbe l'udito? Se fosse tutto udito, dove l'odorato? Ora, invece, Dio ha disposto le membra in modo distinto nel corpo, come egli ha voluto. Se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo? Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo. Non può l'occhio dire alla mano: «Non ho bisogno di te»; né la testa ai piedi: «Non ho bisogno di voi». Anzi quelle membra del corpo che sembrano più deboli sono più necessarie [e ...] Dio ha composto il corpo [...] perché non vi fosse disunione nel corpo, ma anzi le varie membra avessero cura le une delle altre. Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui.

Ora voi siete corpo di Cristo e sue membra, ciascuno per la sua parte. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi vengono i miracoli, poi i doni di far guarigioni, i doni di assistenza, di governare, delle lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti operatori di miracoli? Tutti possiedono doni di far guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Aspirate ai carismi più grandi.

(Lettera di Paolo apostolo ai Corinzi 12, 12-31)

Fine esercitazione

NOTA PER IL DOCENTE: 1^

## 1^ METTIAMO IN LUCE NEL PRIMO BRANO 'L'IMPORTANZA DEL TUTTO NELLA PROCESSUALITÀ'

La verità non sta nel parziale, nell'isolato, nell'individuale, ma nell'intero (ultime parole *costituisce ora la vita dell'intero*), o meglio nello svolgimento di questo intero attraverso forme particolari (*boccio, fiore, frutto*) che non possono essere considerate isolatamente, ma devono essere viste nel tutto (nella *pianta* della terza riga), come una circolarità senza fine dove le singole manifestazioni temporali, i singoli oggetti che si susseguono hanno valore in quanto ognuno si rapporta con quello che lo precede e che lo segue (*la loro fluida natura ne fa momenti dell'unità organica* della settima riga) e dove ogni singola realtà, presa isolatamente, è *falsa esistenza del tutto* (terza riga).

Qui si potrebbe allargare il tema anche al già noto e mostrare come Hegel, superando la parzialità del reale affermata dall'intellettualismo illuministico, concepisca ogni manifestazione come espressione correlata con il tutto, necessaria perché il tutto si realizzi, strumento (*stazioni prefissate*<sup>6</sup> dirà in altra parte della *Fenomenologia*) di questa realizzazione che è l'intero. Questo intero non viene inteso come statica realizzazione finale, come punto di arrivo, ma processo di un continuo divenire: Hegel parla della *vita dell'intero* (ultima riga); è la processualità che fa apparire necessarie le singole parti, che fa emergere la loro correlazione con il tutto (*dispare, subentra, dilegua, fluida natura, vita dell'intero*).

Potrebbe sembrare che il lavoro fosse basato sull'attività esclusiva del docente; questa impressione va cancellata in quanto occorre far lavorare gli studenti, rispondendo alle loro richieste, ma soprattutto stimolandoli; e per fare ciò va tenuto sotto gli occhi il testo di Hegel che dovrà essere manipolato attraverso l'esercitazione numero uno da svolgersi in classe assieme agli studenti.

### DOCUMENTO 2<sup>o</sup>

A da *Fenomenologia dello spirito*, in *La filosofia di Hegel*, a cura di V. Verra, Loescher, Torino 1979, pp. 79-80.

B da *Fenomenologia dello spirito*, a cura di A. Negri, pp. 15-16.

*gli studenti diano un titolo al seguente documento*

(A) Il vero è l'intero. Ma l'intero è soltanto l'essenza che si compie attraverso il suo sviluppo. Bisogna dire dell'Assoluto che esso è essenzialmente risultato, che esso soltanto alla fine è ciò che è in verità; e proprio in questo consiste la sua natura, che è di essere realmente effettivo, soggetto o divenir-se-stesso. Per quanto possa apparire contraddittorio che l'Assoluto sia da concepire essenzialmente come risultato, pure una piccola riflessione può venire a capo di questa apparente contraddizione. [...]. È proprio la riflessione che fa sì che il vero sia il risultato, ma che sopprime pure questa opposizione al suo divenire, poiché questo divenire è altrettanto semplice e non è quindi diverso dalla forma del vero, che è di mostrarsi semplice nel risultato; esso anzi è proprio questo esser ritornato nella semplicità. [...].

(B) Il vero è l'intero. Ma l'intero è soltanto l'essenza che si completa attraverso il suo sviluppo. Dell'Assoluto devesi dire che esso è essenzialmente risultato, che solo alla fine è ciò che è in verità; e proprio in ciò consiste la sua natura; nell'essere effettualità, soggetto o divenir-se-stesso. Per quanto possa sembrare contraddittorio che l'Assoluto sia da concepire essenzialmente come risultato, basta tuttavia riflettere alquanto per rendersi capaci di questa parvenza di contraddizione. [...]. È la riflessione che eleva a risultato il vero, ma che anche toglie questa opposizione verso il suo divenire: giacché il divenire è altrettanto semplice e quindi non diverso da quella forma del vero, la quale fa sì che esso, nel suo risultato, si mostri semplice; esso è, per meglio dire, l'esser ritornato nella semplicità. [...].

NOTA PER IL DOCENTE: 2^

---

<sup>6</sup> *Fenomenologia dello spirito*, in *La filosofia di Hegel*, a cura di V. Verra, p. 119.

2^ METTIAMO IN LUCE LA RIFLESSIONE COME CAPACITÀ DI COGLIERE IL 'DIVENIRE SE STESSO' E IL 'DIVENIRE DI SE STESSO'

Sono state inserite due traduzioni dello stesso passo per far rilevare come spesso, nelle traduzioni, lo studioso, per rendere chiaro il pensiero del filosofo, scelga un termine o una frase piuttosto che un'altra e come un lettore sia facilitato ad entrare nel pensiero dell'autore più con una che con un'altra (*essenza che si compie* nel primo o *si completa* nel secondo) (*che è di essere realmente effettivo=nell'essere effettualità*) (*pure una piccola riflessione può venire a capo di questa apparente contraddizione=basta tuttavia riflettere alquanto per rendersi capaci di questa parvenza di contraddizione*) (*È proprio la riflessione che fa sì che il vero sia il risultato=È la riflessione che eleva a risultato il vero; c'è quel proprio rafforzativo che evidenzia maggiormente il pensiero di Hegel*) (*sopprime pure questa opposizione al suo divenire=anche toglie questa opposizione verso il suo divenire*) (*che è di mostrarsi semplice nel risultato=la quale fa sì che esso, nel suo risultato, si mostri semplice*).

La concezione di Hegel, ponendo il vero come intero, lo considera come il risultato che ricomprende in sé il percorso (ci si può ricondurre al pavnta rJeiÖ di Eraclito); e in questo senso il tutto non è né il traguardo (è piuttosto *l'essenza che si compie attraverso il suo sviluppo* della prima riga), né la strada che viene compiuta per giungere a quel risultato (*il risultato soltanto alla fine è ciò che è in verità* della terza riga)- è invece *il divenire-se-stesso* (della quinta riga) dove il *trait d'union* indica una chiara processualità.

Un esempio che, per quanto banale, può comunque molto aiutare nella pratica didattica è che questo processo può venir rapportato al giro d'Italia, il cui traguardo è dato dall'insieme delle singole tappe che si sono succedute, ognuna delle quali era l'attuazione di singoli piani programmatici precedentemente progettati; è il risultato, il tutto (l'Assoluto del brano), che soltanto alla fine si è attuato interamente (*il vero è l'intero*). La natura di questo tutto, di questo Assoluto è quindi di essere la realizzazione di un progetto che cerca di realizzarsi, che cerca di *divenire se stesso*.

La considerazione sulla quale occorre fermare l'attenzione degli studenti è l'accenno finale alla riflessione: *è proprio la riflessione che fa sì che il vero sia il risultato* (8^ riga): è proprio la razionalità umana a permettere il manifestarsi del risultato come verità che non poteva essere che così: la razionalità *sopprime ogni opposizione* (9^ riga) perché, applicando lo schema parti-tutto, coglie che *questo divenire* non fa altro che mostrare la sua *semplicità*. Riutilizzando l'esempio precedente, potremmo guardare al giro d'Italia da due punti di vista: prima della partenza si decide di correre per raggiungere la vittoria finale accettando di percorrere le singole tappe come necessarie per il raggiungimento del traguardo; dopo l'arrivo, ripensando alle varie tappe (*la riflessione*), il ciclista si accorge che il risultato è l'attuazione di una serie di momenti che, alla fine, si dimostrano tappe necessarie alla vita del tutto; la progettualità dunque che si è scontrata con le singolarità effettuali ha portato ad un risultato che è la necessaria conseguenza del tutto (*progettualità ed effettualità, Logica e Natura*).

Esercitazione numero 2 (in classe condotta dal docente)

1. Lo studente commenti con sue riflessioni ogni singolo frammento (si legga la nota per il docente riportata alla fine della esercitazione).

Il vero è l'intero: .....

l'Assoluto è essenzialmente risultato: .....

soltanto alla fine è ciò che è in verità: .....

la sua natura è di essere realmente effettivo:.....

la sua natura è di essere soggetto: .....

la sua natura è di divenir-se-stesso: .....

l'Assoluto da concepire essenzialmente come risultato:

la riflessione fa sì che il vero sia il risultato:.....

la riflessione sopprime questa opposizione:.....

il divenire è di mostrarsi semplice nel risultato: .....

2. Si commentino i singoli passaggi della prima domanda rifacendosi ad una partita di calcio dove il tutto sia la partita come insieme non solo dei goals, ma come insieme di ogni passaggio che ha reso possibile il goal.

3. Partendo dalle frasi della prima o della seconda traduzione, e scegliendo il lessico che più sembra adatto, lo studente costruisca un terzo brano che spieghi ciò che Hegel voleva dire, facendo sì che il brano risultante sia un "vero" falso, che sia cioè molto simile al pensiero di Hegel.

Fine esercitazione

NOTE PER IL DOCENTE: 3^; 4^

3^ METTIAMO ORA IN LUCE 'LA DIALETTICA' UTILIZZANDO ENTRAMBI I BRANI

Riprendendo l'affermazione di Hegel che "*il vero è l'intero*", come si vede dalle ultime parole del primo brano e dalle prime del secondo, si può mostrare come la verità non stia nella singola parte, il fiore, il frutto, il boccio, ma nel tutto, cioè nelle relazioni tra le singole parti, nello sviluppo che si realizza inevitabilmente attraverso i contrasti. La realtà infatti, sottoposta ad una continua contraddizione, dove solo la morte del fiore fa nascere il boccio, è in continuo movimento, come lo è la nostra vita.

Tra gli esempi che si possono proporre agli studenti mi vengono alla mente il tutto che siamo noi e le nostre singole pulsioni; l'apologo di Menenio Agrippa (ogni classe sociale ha valore nello Stato), la parabola di Cristo dei tralci e della vite (l'unità sta nella Comunione ecclesiale). Ci si può far aiutare dagli studenti nella ricerca di altri esempi nei quali il tutto sia l'esplicazione delle singolarità; ad esempio il nostro io spirituale che è *un tutto fatto di emozioni, passioni, tensioni, progettualità, memoria* ecc. dove ogni fatto, ogni evento lo coinvolge totalmente modificandolo.

Un altro ad esempio; ogni nostra attività è legata alla contraddizione: infatti all'inizio progettiamo un percorso (progettualità, *tesi* di partenza), via via essa si attua attraverso ostacoli che le particolari circostanze ci pongono innanzi; addirittura alcune sono talmente in contrasto con il nostro progetto da mettere alla prova la primitiva programmazione (*antitesi*). Quante volte il nostro progetto, nella nostra mente perfetto, si è dovuto inchinare di fronte alle difficoltà della vita quotidiana! Quello che ne è uscito (il risultato, la *sintesi*) è ciò che resta dell'universale dopo lo scontro col particolare, ciò che resta, ad esempio, della nostra intenzione di attuare il principio di giustizia ogni volta che ci accingiamo a metterlo in pratica nella quotidiana nostra azione.

L'intero, dunque è la sintesi tra una dichiarazione di principio, sempre perfetta nella sua universalità (*tesi*), ed un mondo che non permette che essa si manifesti (*antitesi*). L'intero, dunque è un divenire, non una stasi e la sua anima è la contraddizione; senza di essa non c'è movimento, non c'è vita. Siamo esattamente nel procedimento hegeliano chiamato dialettica, procedimento che non si ferma all'uso dell'intelletto (in quanto strumento che ci inganna se ci si ferma alle sue operazioni che isolano le singolarità in tanti nuclei separati; infatti esso astraе l'universale e lo atesta come singolo, il tavolo, la sedia, la panca), ma che utilizza la ragione, sola in grado di farci cogliere i nessi che unificano il tutto (la ragione coglie la interdipendenza dei singoli oggetti, scoprendo che hanno senso solo se considerati nel loro insieme e non nella loro particolarità); questa differenziazione di intelletto e ragione pone le basi per capire la razionalità del tutto che sarà messa in evidenza in documenti successivi.

Volendo si può continuare su questa differenza per mostrare come Hegel si ponga sulla via della critica kantiana mettendo in evidenza i limiti dell'intelletto illuministicamente inteso: esso, ridu-

cendo la realtà a concetti statici e dogmatici (si veda il suo scritto del 1801 *Sulla differenza dei sistemi di filosofia di Fichte e Schelling*) non possono cogliere che aspetti isolati della realtà, aspetti individuali (è l'errore compiuto dall'Illuminismo che non ha saputo trovare l'unità del tutto, frammentandola invece in comparti separati); sarà la ragione, oltrepassando la limitatezza delle singole determinazioni, a comprendere l'unità nelle differenze, a cogliere l'infinito che è presente nel finito.

Si può anche, se qualcuno si dimostrasse a ciò interessato, dare da leggere quelle pagine de *Sulla differenza dei sistemi di filosofia di Fichte e Schelling*, scritto da Hegel nel 1801, laddove il filosofo parla di questa differenza tra intelletto e ragione.

4^ A questo punto io credo che con i primi due brani si sia in grado di cogliere la *chiave di lettura del modello di razionalità hegeliano*, modello di razionalità che potrebbe essere così schematizzato:

1. le singole parti esistono solo in funzione del tutto;
2. importante è l'intero dove ogni parte contraddice la precedente, prepara la successiva
3. in un processo dialettico;
4. ciò che si realizza, in quanto manifestazione di ciò che "doveva" realizzarsi, è più importante delle singole parti che lo hanno preceduto;
5. anche il sapere, lo spirito, procedendo in un cammino dove il tutto ha maggiore importanza delle singole tappe, finirà per essere sapere assoluto solo quando sarà diventato filosofia e quella di Hegel è l'unica in grado di spiegare il processo del tutto.

6. Dai punti precedenti si ricava che Hegel è convinto che la storia sia una manifestazione di un percorso razionale e non un insieme caotico di eventi; è convinto che nei fatti ci sia un "perché", che i fatti siano retti da motivazioni ed ogni evento sia rapportabile alla sua causa, in un percorso concatenato manifestante, a chi sia in grado di coglierlo, una struttura sottostante: in breve, è convinto che la realtà sia mossa da una razionalità che aspetta solo di essere portata alla luce.

#### Esercitazione numero 3 (in classe)

1. Gli studenti, riutilizzando il primo documento, verifichino la presenza della dialettica, cercando di considerare se essa sia racchiudibile nel pensiero dell'uomo che la scopre, o non sia anche un momento che, rispecchiando il reale, sia riscontrabile nel divenire stesso delle cose del mondo.
2. In quale senso il fiore confuta il boccio, ne è la sua negazione, la sua morte?
3. Stessa cosa succede con l'apparire del frutto che rappresenta ..... del fiore (aggiungere il termine che più sembra vicino al pensiero di Hegel);
4. Perché il fiore era una falsa esistenza della pianta?
5. È vero che la pianta esiste solo per avere il frutto?
6. Ognuna di queste forme, boccio, fiore, frutto, sono una opposta all'altra; che cosa significa il termine opposta?
7. Qual è la verità che sta sotto all'esempio introdotto da Hegel?
8. Spiega:  
non si respingono=. ....  
sono necessarie=. ....  
vita dell'intero=. ....

## 9. Spiega:

tali forme *si distinguono* e ciascuna *dilegua* sotto la spinta.... esse sono reciprocamente incompatibili (e più oltre) *non si respingono*= [se c'è una contraddizione, come può essere risolta?]

10. Se ogni forma dilegua, però non si respinge (boccio-fiore) (fiore-frutto) ma anzi è necessaria alla vita del tutto, potremmo rappresentare la dialettica in questo modo: vita (A), negazione (B), negazione della negazione per l'affermazione dell'intero (C). Scopri nel brano in questione le frasi che possono essere associate alle lettere A, B, C e costruisci un brano con queste tre frasi.

Fine esercitazione

## LA LOGICA DIALETTICA

NOTA PER IL DOCENTE: 5<sup>^</sup>

5<sup>^</sup> Il percorso di Hegel non nasce "ex abrupto", ma risente di una cultura nella quale si immerge, di una tendenza che era incominciata con Kant quando questi aveva posto la ragione di fronte al tribunale della ragione per scoprire i meccanismi che essa utilizzava mentre conosceva il reale (quasi uno specchio su cui la ragione si rifletteva e ricavava gli schematismi mentali del conoscere); Hegel, cercando di andare al di là della semplice carta geografica della ragione umana disegnata da Kant, vuole scoprire qual è il progetto, qual è il disegno che sta dietro alle coordinate kantiane e che permette a quelle coordinate di esistere e di operare; in poche parole, Hegel vuole scoprire non solo come funziona la ragione, ma che cosa essa è; e lo presenta nella *Fenomenologia dello Spirito* che, oltre ad essere la *Scienza dell'esperienza della coscienza*, come annunciava uno dei due frontespizi della prima edizione (siamo nel 1807) dell'opera, è anche la descrizione del metodo attraverso cui si attua questa scienza. Proprio l'indice, che fu scritto di proprio pugno da Hegel per questa edizione, può far comprendere quale fosse la novità del suo discorso proposto nella fenomenologia dello spirito: è un discorso sull'apparire della spiritualità, della razionalità, del pensiero, è una scienza, un discorso "scientifico" sull'esperienza che la coscienza fa di se stessa passando attraverso dei gradi (tre per volta). Non sarebbe male mostrare agli studenti l'indice della *Fenomenologia*, recuperando il volume in una qualsiasi edizione dalla quale compare proprio questo modello dialettico anche nella divisione delle parti nelle quali si compone la *Fenomenologia* stessa.

### FILO CONDUTTORE

I due documenti precedenti sono tratti dalla *Fenomenologia dello Spirito* che, come annunciava Hegel in uno dei due frontespizi della prima edizione dell'opera, è la *Scienza dell'esperienza della coscienza*. Che cosa voleva significare il filosofo con questo sottotitolo? Rifacciamoci all'affermazione del secondo documento laddove si dice «È proprio la riflessione che fa sì che il vero sia il risultato» e applichamola a questo titolo; ne vien fuori che l'opera è un romanzo il cui protagonista è il pensiero che si scopre pensante, è un viaggio all'interno della ragione che capisce di esistere e si comprende non solo nei suoi meccanismi, ma anche nel suo stesso divenire, è il *logos* che si autocomprende attraverso posizioni escludentesi dove alla prima (T) si contrappone la seconda (A), entrambe superate e conglobate dalla terza (S); questo metodo dialettico, formato da *tesi* (T), *antitesi* (A), *sintesi* (S) potrebbe essere scoperto riprendendo i due brani per cercarvi questi nessi.

Per comprendere che cosa intenda Hegel con il termine "*dialettica*", andiamo a leggere come lo stesso filosofo si spieghi in un brano che richiede molta attenzione e che sarà bene leggere seguendo anche le indicazioni date in nota.

### DOCUMENTO 3<sup>o</sup>

*Enciclopedia delle Scienze filosofiche in compendio*, trad. ital. di Benedetto Croce.

*gli studenti diano un titolo al seguente documento*

§ 79 - La logicità ha, considerata secondo la forma, tre aspetti:

- a) l'astratto o intellettuale<sup>7</sup>;
- b) il dialettico o negativo-razionale<sup>8</sup>;
- c) lo speculativo, o positivo-razionale<sup>9</sup>.

Questi tre aspetti *non* fanno già *tre parti della logica*, ma sono *momenti* di ogni atto logico [...].

§ 80 - a) Il pensiero, come intelletto, se ne sta alla determinazione rigida<sup>10</sup> e alla differenza di questa verso le altre: siffatta limitata *astrazione vale per l'intelletto come cosa che è e sussiste per sé*.

§ 81 - b) Il momento dialettico è il sopprimersi da sé di siffatte determinazioni finite e il loro passaggio nelle opposte<sup>11</sup>.

1) *La dialettica*, presa dall'intelletto per sé separatamente, *dà luogo* in particolare, quando vien mostrata in concetti scientifici, *allo scetticismo*; il quale contiene la mera negazione come risultato della dialettica<sup>12</sup>.

2) *La dialettica* è considerata ordinariamente come un'arte estrinseca, la quale *mediante l'arbitrio porta* la confusione tra concetti determinati ed introduce in essi una semplice apparenza di *contraddizioni*; cosicché non queste determinazioni, ma quest'apparenza è un niente, e, per contrario, la determinazione dell'intelletto è il vero. Spesso la dialettica non è altro che un gioco soggettivo di altalena di raziocinii che vanno su e giù [...]. La dialettica, per contrario, è questa risoluzione immanente, nella quale la unilateralità e limitatezza delle determinazioni intellettuali si esprime come la sua negazione<sup>13</sup>. Ogni finito ha questo di proprio, che sopprime se medesimo. La dialettica forma, dunque, l'anima motrice del progresso scientifico; ed è il principio solo per cui la connessione immanente e la necessità entrano nel contenuto della scienza; in essa soprattutto è la vera, e non estrinseca, elevazione sul finito.

§ 82 c) Il momento speculativo, o il positivo-razionale, concepisce l'unità delle determinazioni nella loro opposizione; ed è ciò che vi ha di affermativo nella loro soluzione e nel loro trapasso [...].

Nella logica speculativa [...] non si deve far altro che lasciar cadere l'elemento dialettico e il razionale, e *così essa diventa* ciò che è la logica ordinaria, *una istoria*, ossia una descrizione di varie determinazioni di pensiero, messe insieme e che, nella loro finitezza, si danno per alcunché di infinito.

#### Esercitazione numero 4 (in classe)

7 L'intelletto della vecchia filosofia delimitava rigidamente i singoli oggetti e li differenziava dalla loro pensabilità; così facendo concepiva questa astrazione come cosa che sussisteva di per sé (è l'atteggiamento della metafisica classica). Si pensi, ad esempio, all'idea di tavolo, al concetto di giustizia, alla cavallinità ecc... di platonica memoria.

8 Il momento dialettico è quello che mette in crisi la certezza della verità come astrazione pura ponendo, invece, la realtà del "questo qui". Si pensi a questo tavolo di legno, a questo atto di giustizia che non è poi troppo giusto, a questo cavallo fulvo: sono sempre parzializzazioni che negano la perfezione dell'idea astratta.

9 È il momento sintetico in cui si scopre che la verità, la realtà non sta nel concetto astratto, né in questa oggettivazione singolare, ma nel tutto che congloba e la tesi e l'antitesi.

10 Si può intendere come l'idea astratta che si differenzia da ogni altra idea astratta e che l'intelletto considera come entità metafisiche esistenti in sé e per sé (cfr. la prima nota di questo documento). Potremmo definirla come il boccio inteso come entità autosussistente.

11 Il momento dialettico è il momento in cui vien negata l'esistenza isolata del boccio come entità autosussistente, ponendogli contro un'altra realtà, il fiore.

12 Se si oppone il fiore al boccio si potrebbe al fiore opporre il frutto e così via in un processo che non porta a nessuna conclusione se non ad uno scetticismo totale che nega la validità di ogni affermazione.

13 Se la vecchia dialettica poteva essere un gioco soggettivo di raziocinii, questa nuova (quella hegeliana) non può ridursi a puro gioco dell'intelletto, ma deve essere vista come anima che fa scoprire, al di là delle opposizioni pure e semplici, una «connessione immanente» all'interno di questa opposizione; è cioè l'antitesi che deve presupporre una sintesi (riscontrabile nel § 82 c).

1. Qual è la novità della dialettica hegeliana? (massimo dieci righe).
2. Quali novità notevoli presenta la dialettica hegeliana in rapporto alla vecchia dialettica? (massimo dieci righe).
3. Quali critiche muove Hegel ai metodi precedentemente comparsi nella storia del pensiero?
4. Posto che le tre posizioni presenti nel secondo brano, a- b- c- possano essere concepite come a) tesi, b) antitesi, c) sintesi, rapportando questi tre "momenti di ogni atto logico" (come li chiama Hegel) ai brani delle precedenti lezioni, spiega le seguenti affermazioni:
  - a) siffatta astrazione vale per l'intelletto come cosa che sussiste per sé;
  - b) il momento dialettico sopprime le determinazioni finite;
  - c) il momento speculativo concepisce l'unità delle determinazioni.
5. Spiega ora con un esempio l'affermazione del § 82 che parte dalle parole:  
nella logica speculativa non si deve far altro che lasciar cadere ... e così diventa una storia...
  6. C'è una sottolineatura che ho apportato nel testo hegeliano "e così essa diventa una storia"; sapresti inserire questa affermazione nel modello di razionalità, spiegando inoltre in quale senso questa storia è "una descrizione di varie determinazioni di pensiero che nella loro finitezza si danno per alcunché di infinito"?

Fine esercitazione

Esercitazione numero 5 (a casa)

DOCUMENTO 4º

*Scienza della logica*, p. 36.

*gli studenti diano un titolo al seguente documento*

L'unico punto, per ottenere il progresso scientifico è la conoscenza di questa proposizione logica, che *il negativo è insieme anche positivo*, ossia che quello che si contraddice non si risolve nello zero, nel nulla astratto, ma si risolve essenzialmente solo nella negazione del suo contenuto particolare, vale a dire che una tal negazione non è una negazione qualunque, ma la negazione di quella cosa determinata che si risolve, ed è perciò negazione determinata.

1. Questa affermazione, che potrebbe a buon diritto servire da spiegazione del terzo documento, mostra l'importanza della negazione e la positività del negativo. Commenta oralmente in classe, magari riferendoti a termini già noti come ad esempio: positivo=boccio, negativo=?, questo brano.

DOCUMENTO 5º

*Scienza della logica*, p. 36.

*gli studenti diano un titolo al seguente documento*

Bisogna, in altre parole, saper conoscere che *nel risultato è essenzialmente contenuto quello da cui esso risulta*<sup>14</sup>. Quel che risulta, la negazione, in quanto è negazione determinata, ha un contenuto. Cotesta negazione è un nuovo concetto, ma un concetto che è superiore e più ricco che non il precedente. Essa è infatti divenuta più ricca di quel tanto ch'è costituito dalla negazione, o dall'opposto di quel concetto. Contiene dunque il concetto precedente, ma contiene anche di più,

<sup>14</sup> Nel risultato è essenzialmente contenuto quello da cui esso risulta: nel frutto c'è implicito tutto il percorso che gli ha permesso di esistere come tale (boccio - fiore - frutto).

ed è l'unità di quel concetto e del suo opposto<sup>15</sup>.

2. Rapporta l'affermazione di questo documento ai brani precedenti e ricavane delle esemplificazioni personali: il negativo è insieme anche positivo; il fiore nega il boccio sì, ma non lo nega riducendolo a nulla, a zero astratto, lo nega come entità separata, come boccio, per inserirlo in un percorso in cui il boccio serve a far nascere qualcos'altro: morte del boccio, vita del fiore.

Fine esercitazione

Verifica finale della prima lezione

1. Nel processo hegeliano c'è un avanzare verso uno scopo che deve realizzarsi V F
2. Il processo è retto dal caso ..... V F
3. Il processo riguarda solo gli oggetti di natura vegetale V F
4. Ogni parte ha validità propria ed è indipendente dalla corralità del tutto V F
5. L'intelletto degli Illuministi è uguale alla Ragione hegeliana V F
6. Tesi, antitesi, sintesi sono tre momenti che si realizzano nella natura e solo in essa  
V ..... F
7. La riflessione è un'attività superflua alla realizzazione della sintesi del tutto V F
8. La riflessione è necessaria per la comprensione della sintesi V F
9. Tutto scorre ..... V F

Fine esercitazione

---

15 È l'unità del concetto precedente e del suo opposto: il fiore è l'unità di boccio e fiore.

IL CAMMINO DELLA COSCIENZA

AVVERTENZA PER IL DOCENTE E FILO CONDUTTORE

Nella prima lezione era emersa una razionalità che, privilegiando il tutto sulle singole parti, metteva in luce la processualità dialettica come anima di questo tutto; occorrerà ora vedere come si formi questo tutto, questo intero; didatticamente la via più semplice è quella che considera il cammino della coscienza (quasi viaggio dell'uomo verso la conoscenza del tutto = *Fenomenologia dello spirito*), il suo passaggio dalla minor conoscenza di sé (in quanto coscienza particolare) al sapere del tutto, al sapere assoluto. Normalmente i manuali prediligono un'altra via, ossia quella che, partendo dall'universale (l'Idea), scende al particolare (Natura) per ritornare all'Assoluto. Questa via, che privilegia la descrizione del sistema hegeliano, sembrandomi più complessa soprattutto se non si ha ancora padronanza con il modello di razionalità del filosofo, verrà affrontata nella seconda parte (lezioni 4<sup>a</sup> - 9<sup>a</sup>), quando cioè gli studenti, avendo già conseguito una mentalità più hegeliana, saranno in grado di affrontare il discorso senza perdersi in triadi giustapposte e magari non giustificate.

In questa lezione si farà emergere il cammino della coscienza verso il sapere, cammino che l'uomo deve compiere per arrivare a comprendere la razionalità del reale. Tale percorso è caratterizzato da una successione di «figure» in ognuna delle quali la coscienza tenta di definire la realtà; ma ogni definizione è provvisoria in un cammino che è tutto un susseguirsi di tappe dalle quali emerge il *dubbio* di poter cogliere il vero; a causa di questo dubbio la coscienza potrebbe cadere nella *disperazione* riconoscendosi limitata e incapace di definire il vero; solo la dialettica potrà salvare la coscienza da questo scetticismo e da questo annullamento per giungere all'*autocomprensione della ragione* in un viaggio di continua auto-formazione verso il sapere assoluto, verso quel sapere che, una volta compiuto il percorso, permetterà di rivedere e ricomprendere ogni singola posizione all'interno del tutto; ogni singola conquista, che all'inizio appariva legata alla provvisorietà e all'incertezza, alla fine apparirà come tappa obbligata, necessaria, strumentale; sarà la filosofia a permettere all'uomo di cogliere questa verità e di mettere a nudo quella razionalità che governa il Tutto.

I documenti mostreranno:

1. l'uomo comincia con l'essere bambino;
2. il suo cammino incomincia come coscienza e, passo passo, giunge a definirsi spirito;
3. ma c'è un momento di difficoltà per l'uomo quando questo cammino, lungo e quasi impossibile da essere compiuto, si riverbera nella coscienza *infelice* portando con sé il pericolo dello scetticismo.

DOCUMENTO 6<sup>o</sup>

*Lezioni sulla filosofia della storia*, trad. G. Calogero e C. Fatta, vol 1, La Nuova Italia, Firenze 1975, p. 315.

Volendo assegnare un titolo al seguente documento potremmo chiamarlo **IL CAMMINO DELLA COSCIENZA**

L'uomo comincia con l'esser bambino, in oscura coscienza del mondo e di sé, e noi sappiamo che, a partire dalla coscienza empirica, egli deve percorrere vari gradi prima che arrivi alla scienza di ciò che egli è *in sé e per sé*[1]. Il bambino comincia con la percezione sensibile: da questa l'uomo passa al grado delle rappresentazioni generali, poi a quello del concepire, e infine arriva a conoscere l'anima delle cose, la loro verace natura. Quanto all'elemento spirituale, il bambino vive anzitutto in uno stato di fede nei suoi genitori, in quelli che gli stanno attorno, che vede occupati a guidarlo in ciò che va bene: e questo bene gli sembra prescritto arbitrariamente. Un grado ulterio-

re è quello dell'adolescenza: sua caratteristica è che l'uomo vi cerca in sé la sua autonomia, che egli si basa su se stesso, e che quanto è giusto e morale, quanto è essenziale fare e realizzare, egli lo riconosce come sussistente nella sua coscienza.[2].

L'uomo si distingue dall'animale perché sa di se stesso. Egli è pensante: ma pensare è aver scienza dell'universale.

[...] Che egli abbia coscienza di questo si manifesta nel fatto che egli frena i suoi istinti: tra l'impulso dell'istinto e la sua soddisfazione egli pone l'ideale, il pensiero. Nell'animale i due momenti coincidono; esso non scinde da sé questo nesso, che può essere interrotto solo dal dolore o dal timore. Nell'uomo l'istinto sussiste prima o senza che esso lo soddisfi: potendo frenare o dar corso ai suoi istinti, egli agisce secondo fini, si determina secondo l'universale. È lui che deve determinare quale fine debba riconoscere come valido: e può porre come suo fine persino il puro universale. Quel che lo determina in ciò sono le rappresentazioni di ciò che egli è o vuole. In questo è l'autonomia dell'uomo: ciò che lo determina, egli lo sa. [...]. L'animale compie presto la sua educazione: ma non si deve considerare ciò come un beneficio della natura per l'animale. Il suo crescere è solo un rinforzarsi quantitativamente. L'uomo invece deve esso stesso fare di sé ciò che deve essere: deve acquistarsi tutto da sé, appunto perché è spirito: deve scrollarsi di dosso la sua naturalità. Lo spirito è dunque risultato di se medesimo. [...]. La considerazione filosofica non ha altro intento che quello di eliminare l'accidentale. Accidentalità è lo stesso che necessità esteriore, cioè necessità che risale a cause le quali non sono esse stesse che circostanze esteriori. Dobbiamo ricercare nella storia un fine universale[3], il fine ultimo del mondo, e non uno scopo particolare dello spirito soggettivo o del sentimento; lo dobbiamo intendere attraverso la ragione, che non può porre il proprio interesse in un particolare scopo finito, ma solo in quello assoluto. Questo è un contenuto che dà e reca in sé testimonianza di se stesso, e in cui ha la sua base tutto ciò che l'uomo può considerare come proprio interesse. Il razionale è ciò ch'è in sé e per sé, e attraverso cui ogni cosa ha il suo valore[4].

NOTA PER IL DOCENTE: 1^

1^ [1] "prima che arrivi alla scienza di ciò che egli è *in sé e per sé*": Occorre soffermarsi su questa terminologia hegeliana e mostrare come il sapere sia superamento di ogni determinazione (oscura coscienza 1^ riga, coscienza empirica 3^, percezione sensibile 5^, rappresentazioni generali 6^, concepire 6^, conoscere l'anima 7^, scienza dell'individuale 7^) diventando così esperienza che la coscienza fa di sé mentre diviene spirito. Il sapere è un *itinerario verso la scienza*, che si manifesta in tre tappe, affermazione dell'*in sé* (ogni oggetto si manifesta con una connotazione ben precisa che lo caratterizza: il pino è pino); in seconda battuta negazione della sua esistenza come essenza indipendente dalla coscienza che lo coglie e lo vuol definire (è cioè un oggetto per la conoscenza, un per me della mia coscienza o un *per sé* della coscienza), in terzo momento come sintesi dell'*in sé e per sé* (l'oggetto è l'insieme delle due posizioni precedenti e non può essere scisso a pena della sua scomparsa come realtà, verità). Questo itinerario verso la verità arriva solo nel terzo momento, nella negazione della esistenza isolata dell'individuo e nell'affermazione del tutto organico. Se l'uomo vuole raggiungere la sintesi, deve togliersi dai lacci della sua animalità ed accorgersi di essere spirito. Il cammino inizia come coscienza, finisce come spirito; occorrerà definire questo spirito come momento finale di un percorso il cui primo gradino è l'oscura coscienza e l'ultimo la chiara consapevolezza del viaggio in salita che ha dovuto compiere; in questo momento, rivedendo i suoi passaggi, constata la necessità di ogni momento e scopre la circolarità del tutto, che il tutto non si riduce a salita dal grado più basso al grado più alto, dove solo l'ultimo rappresenta la verità, ma è un circolo.

[2] Si sottolinei come il punto di arrivo di tutta l'evoluzione dell'uomo sia la *scienza di ciò che egli è in sé e per sé* la cui *coscienza empirica* è solo la prima tappa di un itinerario che alla fine giungerà a *conoscere l'anima delle cose, la loro verace natura*. Questo itinerario, che riguarda l'aspetto sensibile della nostra conoscenza, si riverbera anche nell'altro *elemento*, in quello *spiritua-*

le, nel quale la strada che lo spirito percorre da *uno stato di fede (nei suoi genitori)*, passa attraverso la comprensione dei motivi che accompagnano le scelte di chi vuole *guidare verso il bene* e giunge all'acquisizione della *sua autonomia*.

[3] Si può rapportare questa affermazione "fine universale da ricercare nella storia" con l'ultimo capoverso del terzo brano della seconda lezione che pone il momento speculativo come quello che vede nella finitezza "un alcunché di infinito" per far emergere come la storia sia la manifestazione di quella progettualità insita nel monolite del film *2001 Odissea nello spazio*.

[4] Hegel ricostruisce la strada che la coscienza percorre per giungere all'autocoscienza riconoscendosi alla fine come ragione; è la via che lo spirito ha compiuto, attraverso le cose e attraverso l'uomo, per giungere a se stesso. È necessariamente un percorso, un itinerario che si svolge nel tempo e attraverso le cose, un cammino che permette allo spirito di liberarsi dalle singolarità individuali e di riconoscersi come ragione che comprende in sé ogni realtà.

#### Esercitazione numero 1 in classe

1. Assegna al brano un titolo diverso da quello proposto.

2. Commenta la prima parte del brano così paragrafato:

L'uomo:

1. comincia con l'esser *bambino* .

1.1. in *oscura coscienza* del mondo e di sé.

1.2 a partire dalla *coscienza empirica*, egli deve percorrere vari gradi prima che arrivi alla scienza di ciò che egli è in sé e per sé:

1.2.1. percezione sensibile.

1.2.2. rappresentazioni generali.

1.2.3. concepire.

1.2.4. conoscere l'anima delle cose, la loro verace natura.

1.3. *elemento spirituale*:

1.3.1. stato di fede nei suoi genitori, che vede occupati a guidarlo nel bene.

1.3.2. questo bene gli sembra prescritto arbitrariamente.

2. diventa *adolescente*:

2.1. l'uomo cerca in sé la sua autonomia.

2.2. riconosce nella sua coscienza (giusto, morale, fare, realizzare).

3. acquisisce la *scienza* di ciò che egli è in sé e per sé.

3. Prima di continuare a scandire il resto del brano descrivi il cammino dell'uomo e qual è la finalità che deve raggiungere.

4. Ora con la matita poni le cesure nella seconda parte del brano.

5. Dopo aver scandito con cesure tutto il brano, commentane i singoli passi.

6. Sottolinea i termini e le espressioni che ti sembrano più importanti per far emergere il contenuto sintetizzato nel titolo.

7. Trovi che l'ultimo capoverso sia confacente con la precedente parte del brano o è giustapposto senza nesso? Spiega il motivo della tua risposta.

8. Unità nelle differenze? Come si coglie e dove? Da quali parole?

9. Nasce un rapporto tra l'uomo e la storia?

10. Rapporta questo brano al film *2001, Odissea nello spazio*.

Fine esercitazione

Esercitazione numero 2 per casa

1. Dopo aver confrontato le due traduzioni dello stesso passo tratto dalla *Fenomenologia dello Spirito* qui sotto riportate, lo studente ne tracci un terzo che, ricalcando il pensiero di Hegel, lo traduca però con altre parole.

DOCUMENTO 7<sup>o</sup>

A da *Fenomenologia dello spirito*, a cura di A. Negri, p. 69.

B da *Fenomen. dello spirito*, in *La filosofia di Hegel*, a cura di V. Verra, pp. 119, 127.

*gli studenti diano un titolo al seguente documento*

(A) Ora, poiché questa presentazione<sup>16</sup> ha per oggetto soltanto il sapere apparente<sup>17</sup> o fenomenico, sembra ch'essa stessa non sia la libera scienza moventesi nella sua figura peculiare; anzi, da questo punto di vista, può venir considerata come l'itinerario della coscienza naturale<sup>18</sup>, la quale urge verso il vero sapere; o come l'itinerario dell'anima percorrente la serie delle sue figurazioni quali stazioni<sup>19</sup> prescritte dalla sua natura perché si rischiarì a spirito e, mediante la piena esperienza di se stessa, giunga alla conoscenza di ciò che essa è in sé stessa<sup>20</sup>.

(B) Dato poi che questa esposizione ha come oggetto soltanto il sapere che si manifesta (ovvero il sapere fenomenico), essa non sembra essere la scienza in quanto è libera e si muove nella figura che le è propria; da questo punto di vista può essere considerata come il cammino della coscienza naturale che si spinge verso il sapere, o come il cammino dell'anima che percorre la serie delle sue configurazioni come stazioni prefissate dalla sua natura per purificarsi e diventare spirito, in quanto, attraverso la completa esperienza di sé, giunge alla conoscenza di ciò che è in se stessa. [...]. Un tale itinerario verso la scienza è esso stesso già scienza, e secondo il contenuto di quest'ultima, è quindi scienza dell'esperienza della coscienza.

2. Potremmo scandire "il sapere che si manifesta" in due sezioni, *I* e *II*: il cammino della coscienza naturale che si spinge verso il sapere (*I*), il cammino dell'anima che percorre la serie delle sue configurazioni per diventare spirito (*II*).

*I* sembra legato alla natura e quindi potrebbe essere la conoscenza delle cose naturali (coscienza delle cose) (cammino della coscienza naturale).

*II* sembra più una ricerca di interiorità perché ci si è resi conto del condizionamento naturale (coscienza di sé, autocoscienza) (cammino dell'anima);

---

16 Hegel sta presentando il suo libro, la *Fenomenologia dello Spirito*.

17 La fenomenologia ha per oggetto il sapere che si manifesta per primo nella coscienza (la conoscenza fenomenica); questo sapere non può essere considerato una vera e propria scienza, ma la prima tappa di un cammino verso la scienza.

18 Si osservi la terminologia usata da Hegel: la fenomenologia è itinerario (cammino, evoluzione, divenire e non stasi); questo cammino è sapere (stazioni prefissate di un sapere che deve superare se stesso per autocomprendersi), ma in nessuna delle tappe è vero sapere.

19 L'acquisizione della scienza giungerà soltanto al termine di un lunghissimo processo dialettico caratterizzato dal succedersi continuo di diversi stadi della conoscenza, ognuno dei quali costituirà un progresso rispetto al precedente; queste tappe obbligatorie vengono da Hegel chiamate figure della coscienza.

20 L'obiettivo della coscienza è raggiungere il sapere, che si realizzerà attraverso l'autocoscienza del proprio io da parte della coscienza stessa, con l'identità fra l'*in sé* e il *per sé*; quando queste due condizioni dell'oggetto verranno a coincidere si avrà la vera scienza.

3. Perché Hegel definisce queste tappe come stazioni prefissate, stazioni prescritte dalla natura?

4. Quando il sapere diventa vero sapere?

5. Lo studente scelga un brano tra quelli precedentemente letti e, rapportandolo a quello della presente esercitazione, ne tragga delle riflessioni che mettano in evidenza alcuni punti salienti del modello di razionalità hegeliano.

Fine esercitazione

## LA COSCIENZA INFELICE

FILO CONDUTTORE

L'itinerario dell'uomo dall'animalità alla spiritualità presenta delle difficoltà; infatti ad ogni livello la coscienza tenta di definire la realtà che lo circonda, ma subito scopre che ogni definizione non è definitiva.

DOCUMENTO 8<sup>o</sup>

*Fenomenologia dello spirito*, a cura di A. Negri, pp. 68-69.

*gli studenti diano un titolo al seguente documento*

E invece di rompersi il capo per trovare delle risposte a tutto), sarebbe meglio che (l'uomo) le rifiutasse senz'altro come immaginazioni accidentali e arbitrarie<sup>21</sup>; e l'uso a ciò congiunto di termini potrebbe essere considerato a dirittura un inganno. Infatti, il simulare e che il loro significato è comunemente noto, e che se ne ha perfino il concetto, sembra piuttosto un modo per esimersi dal *compito principale*, che è di dare il concetto<sup>22</sup>. A maggior ragione si potrebbe, per contro, evitare la fatica di prender atto di *tali immaginazioni e chiacchiere* mediante le quali si vuole tenere in scacco proprio la scienza. Esse infatti *costituiscono solo una vuota apparenza del sapere*<sup>23</sup>, che

21 Hegel sta dicendo che sarebbe bene che l'uomo non si fermasse a credere vere le varie conoscenze che fa delle cose: rischierebbe di ingannarsi. Mi voglio spiegare con un esempio che, come tutti gli esempi, non calzerà a puntino, ma certamente aiuterà a comprendere meglio. Si abbiano tre fratelli di età diverse, il più piccolo frequentante le scuole elementari, la sorella di mezzo le medie, quello più grande le superiori e li si vedano come tre momenti successivi dello sviluppo stesso del sapere umano. Il bimbo frequentante le elementari nel momento in cui si ritrova di fronte ad un problema del tipo: "Che cosa fanno tre ciliegie più tre ciliegie?" proverà un senso di insicurezza in quanto è di fronte ad un sapere non ancora conosciuto, ma ben presto raggiungerà la sicurezza perché ciò che prima non conosceva può essergli utile strumento per conoscere il mondo; infatti si accorgerà di poter fare anche "tre arance più quattro mele", e così via. Quando vi sarà arrivato, quell'incertezza che lo attanagliava (per il fatto che trovava difficile ciò che si accingeva a conoscere e che ancora non conosceva) svanisce per lasciar posto alla tranquilla certezza di aver conquistato un sapere. Il bimbo, rientrato a casa, contento per ciò che aveva conosciuto, esterna alla sorella, alunna delle scuole medie, il suo sapere, credendolo solidamente piantato, presupponendolo come definitiva conoscenza della realtà attraverso i numeri interi. Ma basta che la sorella gli dimostri che la realtà numerica non è tutta lì per fargli vacillare la certezza testé raggiunta; infatti non esistono solo i numeri interi, ma anche le radici quadrate od operazioni che, pur servendosi di numeri interi, utilizzano strumenti a lui sconosciuti come è il caso della somma sotto radice quadrata di 3 al quadrato più 4 al quadrato che dà 5 e che si può tradurre in termini quali "la lunghezza dell'ipotenusa di un triangolo rettangolo è la radice quadrata della somma dei quadrati dei due cateti" che equivale a dire che "il quadrato costruito sull'ipotenusa di un triangolo rettangolo è uguale alla somma dei quadrati costruiti sui cateti"; quella certezza che derivava al bimbo dal fatto di credere che la realtà fosse tutta definibile nei termini numerici, e attraverso le operazioni a lui conosciute, vacilla di fronte alla esperienza che sta facendo della inadeguatezza di quella sua certezza. E la stessa sicurezza della sorella vacillerà di fronte al sapere del fratello iscritto al Liceo scientifico.

22 In un primo tempo la coscienza prende consapevolezza di un oggetto esterno a se stessa, oggetto che essa pone come esistente *in sé* (si pensi al concetto di Socrate, al noumeno kantiano, all'essenza aristotelica, all'idea platonica).

23 In un secondo tempo si accorge che questo oggetto non è un noumeno, ma è soltanto un oggetto che essa sta cogliendo (è cioè un oggetto *per* la coscienza), è un *per sé*; in questo momento l'esteriorità e la datità dell'oggetto, l'esteriorità di esso vengono scalzate e recuperato, invece, il primato di se stessa (sono io a cogliere l'oggetto, non è lui ad imporsi a me) e recupera allora se stessa come coscienza di sé, come auto-coscienza.

dilegua immediatamente dinanzi al sorgere della scienza. Ma nel momento del suo sorgere la scienza è essa stessa apparenza<sup>24</sup>; il suo sorgere non è ancora essa attuata e dispiegata nella sua verità. [...] Ma *la scienza deve liberarsi da tale parvenza*, e lo può fare soltanto *col volgersi contro quella parvenza medesima*. La scienza infatti non può né gettar via un sapere che non è verace, considerandolo soltanto come una visione volgare delle cose, assicurando se stessa essere una conoscenza di tutt'altro tipo e dichiarando che per lei un tale sapere è assolutamente nullo; né può appellarsi a quel barlume di un miglior sapere che aleggia nel sapere non verace<sup>25</sup>.

FILO CONDUTTORE

La certezza del sapere deve rovesciarsi dialetticamente in una negazione dalla quale può nascere il dubbio; occorre porsi in crisi affermando che ciò che si riteneva valido, non lo era; dalla quale negazione far sgorgare un altro modo per definire il mondo. Quando però quella nuova certezza vien messa in crisi, il *dubbio* si trasforma in *disperazione*: non si potrà mai raggiungere il sapere.

DOCUMENTO 9<sup>o</sup>

*Fenomenologia dello spirito*, a cura di A. Negri, pp. 69-71.

*gli studenti diano un titolo al seguente documento*

La *coscienza naturale* mostrerà di essere soltanto *concetto*<sup>26</sup> *del sapere*, ossia *sapere non reale*. Ma giacché quella ritiene sé, immediatamente, il sapere reale, questo itinerario ha per lei significato negativo e, rispetto a lei, ciò che è realizzazione del concetto vale più tosto come perdita di se stessa. *In questo itinerario*, infatti, *tale coscienza perde la sua verità*. Può quindi venir considerato come *la via del dubbio* o, più propriamente, *la via della disperazione*. In essa, cioè, non si riscontra quel che si suole indicare come dubbio, ossia uno scalzare questa o quella presunta verità, al quale consegua la conveniente scomparsa del dubbio e il ritorno a quella verità, cosicché, alla fine, la cosa vien presa come prima. Anzi il dubbio è il consapevole discernimento della non verità del sapere apparente, per il quale la realtà più piena consiste in quello che, per vero, è invece il concetto non realizzato. Questo scetticismo che viene a maturazione non è quindi ciò di cui il burbero zelo per la verità e la scienza vaneggia essersi apprestato e armato per esse: il proposito di non arrendersi, nella scienza, all'autorità del pensiero altrui, ma di esaminare tutto da se stesso, di dar retta soltanto alla propria convinzione o, meglio ancora, di produrre tutto da sé, credendo che il vero sia solo quanto esso fa. *La serie delle figurazioni di quello scetticismo che la coscienza in questo itinerario percorre* è piuttosto *la storia particolareggiata della formazione della coscienza stessa a scienza*. Quel proposito presenta la formazione, — o cultura — nella semplice guisa del proposito, come immediatamente definita e attuata; invece, di fronte a tale non verità, questo itinerario è l'attuazione effettiva. Seguire la propria convinzione val certo più che arrendersi all'autorità, ma invertendo la credenza fondata sulla autorità in quella fondata sulla propria convinzione, non ne viene necessariamente mutato il contenuto, né la verità subentra all'errore. Restare abbarbicato al sistema dell'opinione e del pregiudizio per autorità altrui o per convinzione propria, differisce soltanto per la vanità che si annida nella seconda maniera. Invece, *soltanto lo scetticismo*

24 La coscienza considera di aver colto il sapere reale ed invece si è fermata solo alle apparenze; occorre negarle come sapere; questo cammino assume così un significato negativo in quanto la realizzazione del sapere appare piuttosto come una perdita di sé, invece che una conquista. Ricordi qualche brano precedente in cui sia trattato questo processo?

25 Solo se la coscienza supererà la limitatezza della sua singolarità (l'io che sono io) per cogliersi unita alle altre coscienze essa si scoprirà come ragione, come unità assoluta, come sapere assoluto, spirito che ha come oggetto se stesso e tutta la realtà.

26 Il concetto, ad esempio, è rappresentabile come quella posizione astratta che l'Illuminismo ha difeso come sapere; per Hegel quell'astrazione dell'oggetto in un concetto è vuoto sapere; la ragione supererà l'*impasse* scoprendo i nessi che legano insieme i singoli concetti in un *unicum* che è l'oggetto in movimento.

rivolgentesi all'intero àmbito della coscienza apparente, *rende capace lo spirito di esaminare che cosa sia verità*, inducendo a disperare delle così dette rappresentazioni, pensieri e opinioni naturali; è indifferente chiamarle rappresentazioni proprie o altrui; di esse è ancora grossa e inficiata la coscienza che senza preamboli si accinga all'esame; ma per questo appunto è davvero incapace di ciò che vuole intraprendere.

NOTA PER IL DOCENTE: 2^

2^ Non è un passaggio indolore quello della coscienza; si era convinta di essere vero sapere e poi si convince di avere sbagliato; essa si perde in se stessa, si scopre separata, scissa in due, prima certezza e poi dubbio, ma dal dubbio può nascere la disperazione che porta alla morte totale oppure... La coscienza naturale credeva di essere immediatamente vero sapere (*tesi*), si è accorta di non esserlo grazie all'azione di un dubbio (*antitesi*) che ha messo in crisi la verità del sapere fenomenico. La coscienza deve porsi alla ricerca di una sintesi in grado di farle superare sia la tesi sia l'antitesi. Tale processo, dialettico, continuerà fino alla scienza assoluta (*sintitesi*).

#### Esercitazione numero 3 (a casa)

1. La metafora dei tre fratelli di età diverse potrebbe diventare esemplificativa per schematizzare la *Fenomenologia dello Spirito*, chiave di lettura del modello di razionalità hegeliano; il cammino della coscienza è caratterizzato da una successione di «figure» in ognuna delle quali la coscienza tenta di definire la realtà, ma non ci riesce in quanto si accorge che ogni definizione è inadeguata; riprendi dai brani di questa lezione le singole tappe di questo cammino e scrivile in ordine crescente dalla oscura coscienza fino alla scienza.

2. Definisci che cosa Hegel intenda per scienza e, mettendo in parallelo con altre definizioni di scienza, fa' emergere la diversità dei modelli di razionalità che stanno dietro a quelle definizioni (ad esempio scienza per Galilei significa...).

3. Occorre che ogni affermazione si neghi per far nascere la nuova posizione. Si tratta del mutamento del giudizio, nel suo uso gnoseologico: dall'identità di soggetto e oggetto, rinvenibile nella filosofia tradizionale, si è passati con Hegel alla contrapposizione dialettica, al rovesciamento dialettico di tesi, antitesi e sintesi. Parlane in una decina di righe.

4. Ogni definizione deve essere intesa come provvisoria e il cammino della coscienza è una continua successione di tappe verso il sapere assoluto, verso quel sapere che permetterà, una volta compiuto il percorso, di rivedere e ricomprendere ogni singola posizione, ogni singola conquista che ora appare legata alla provvisorietà, all'incertezza. Si tratta del viaggio dal *dubbio* e dalla *disperazione* della coscienza (che si riconosce limitata), all'autocomprensione della ragione in un viaggio di continua auto-formazione. Descrivi il passaggio dal dubbio alla disperazione e al superamento della stessa inventando un esempio che non ripeta, però, la metafora dei tre fratelli che ti ho suggerito in nota.

5. Analizzando il carattere metodologico del modello hegeliano, si spieghi perché la coscienza è infelice.

6. Questa coscienza infelice fa sorgere la contraddizione da cui emerge il progressivo sviluppo della realtà; in quale modo si può spiegare tale nascita?

7. È vero che questo sviluppo, che nasce dalla negazione, fonda l'unità organica del percorso del sapere nella dialettica. In quale modo lo spieghi?

Fine esercitazione

VIA PRIVILEGIATA, LA FILOSOFIA

AVVERTENZA PER IL DOCENTE E FILO CONDUTTORE

In questa terza lezione, dopo che si è mostrato come il tutto abbia la prevalenza sull'individuale, come il movimento sia dialettico e come la coscienza avvicinandosi a questo tutto possa cadere nello scetticismo, ci si soffermerà a vedere come lo scetticismo a cui potrebbe condurre la coscienza infelice possa essere oltrepassato attraverso la scoperta del sapere come dialetticità che porta alla filosofia, filosofia che spiega il Tutto, l'Assoluto. Con ciò si potrà vedere come il metodo dialettico non sia solo un metodo logico, cioè un modo di pensare, ma anche e principalmente ontologia, cioè un modo di essere del reale; in quest'ottica ontologica il pensiero, in quanto inscindibilmente connesso con la realtà, è egli stesso la (manifestazione della) realtà.

DOCUMENTO 10<sup>o</sup>

A da *Fenomenologia dello spirito*, in *La filosofia di Hegel*, a cura di V. Verra, pp. 123.

B da *Fenomenologia dello spirito*, a cura di A. Negri, pp. 71-72.

*gli studenti diano un titolo al seguente documento*

(A) Ma al sapere è prefissata necessariamente tanto la meta quanto la serie dei passi in cui si articola il suo avanzare; tale meta si trova là dove il sapere non ha più bisogno di andare oltre di sé, dove trova se stesso, e dove *il concetto corrisponde all'oggetto e l'oggetto corrisponde al concetto*. L'avanzare verso questa meta è perciò un processo inarrestabile, e non può acquietarsi in nessuna stazione intermedia. Ciò che è limitato a una vita naturale non può da se stesso andare oltre la propria esistenza immediata, ma ne viene trascinato fuori da un altro, e questa è la sua morte. La coscienza, invece, è per se stessa il suo concetto, e quindi immediatamente l'andare oltre il limitato e, siccome questo limitato le appartiene, l'andare oltre se stessa.

(B) Ma al sapere è di necessità inerente non meno la sua meta che la serie del processo; la meta è là dove il sapere non ha più bisogno di andare oltre se stesso, dove trova se stesso, dove *il concetto corrisponde all'oggetto e l'oggetto al concetto*. Il processo verso questa meta non può quindi subire arresti, né appagarsi di alcuna precedente sosta. Ciò che è ristretto a una vita naturale non ha il potere di andare oltre il proprio immediato esserci; ma ne è tratto fuori da un Altro, e questo esserne tratto fuori è la sua morte. Ma la coscienza è per se stessa il suo concetto, ed è quindi, immediatamente, l'atto del sorpassare il limitato, e, poiché questo limitato le appartiene, del sorpassare se stessa.

NOTA PER IL DOCENTE: 1<sup>^</sup>

1<sup>^</sup> Hegel sembra aver scoperto una chiave di lettura del mondo: ogni singola parte è necessaria alla vita del tutto. E ciò è evidente non solo nel mondo fenomenico, ma anche in quello filosofico, in quello, cioè, che riguarda il sapere. Sottolineare l'avversativa *invece* dell'ultima frase del brano curato da Verra "*La coscienza, invece, è per se stessa il suo concetto, e quindi immediatamente l'andare oltre il limitato e, siccome questo limitato le appartiene, l'andare oltre se stessa*". Tale avversativa manifesta il pensiero di Hegel, peraltro espresso a chiare lettere: la coscienza è in grado di andare al di là della semplice vita naturale.

Dal brano si può ricavare che l'uomo deve accontentarsi di ciò che ha raggiunto e di ciò che è (e quindi sedersi sugli allori), o piuttosto deve proseguire verso un perfezionamento continuo? Si può intavolare un discorso con gli studenti esempi che abbiano come soggetto la loro persona: la *mia* crescita scolastica (nel sapere), la *mia* crescita come uomo totale (spirito).

Esercitazione numero 1 (in classe)

1. Oralmente si spieghino, dopo aver posto delle cesure al brano, i vari passaggi.

2. Che cosa vuol dire che una meta è prefissata? Noi normalmente ci prefiggiamo una meta che vogliamo raggiungere (ad esempio la vetta di una montagna), ma nel caso espresso nel brano chi è il soggetto che si pone la meta?

3. Se meta=serie dei passaggi, allora raggiungere la meta vuol dire aver compiuto la serie di passaggi, essere arrivati alla vetta; quale pensiero ti suggerisce questa affermazione?

4. Che cosa significa che la meta si trova là dove il sapere non ha più bisogno di andare oltre sé?

5. Hegel afferma che il concetto corrisponde all'oggetto; se cambiamo il lessico e a concetto sostituiamo progettazione o pensiero, mentre ad oggetto mettiamo meta o realtà, ne esce che: concetto⇒oggetto; progettazione⇒meta; pensiero⇒realtà; spiega in quale senso ciò può essere vero all'interno del percorso hegeliano; se ti senti in grado inventa anche un esempio.

6. Cambiando l'ordine dei termini, ponendo cioè oggetto⇒concetto, meta⇒progettazione, realtà⇒pensiero; saresti in grado di spiegare il senso ed i motivi che hanno spinto Hegel ad affermare la validità di questa inversione?

7. Perché il processo viene definito inarrestabile?

8. Chi non può acquietarsi in nessuna stazione intermedia? Dopo aver scoperto il soggetto di questo viaggio, spiega l'affermazione con un esempio.

9. Ti propongo una metafora come scia conduttrice del discorso hegeliano: ciò che è limitato a una vita naturale (chi ad esempio? le scimmie del film *2001, Odissea nello spazio*) non può da se stesso andare oltre la propria esistenza immediata (resterà sempre scimmia), a meno che non ne venga trascinato fuori da un altro (il monolite), e questa è la sua morte (è la sua morte come scimmia). Al di là della metafora, sei in grado di estrapolare dalle parole di Hegel un tuo esempio pertinente?

10. La coscienza può andare oltre il limitato; che cosa significa?

Fine esercitazione

FILO CONDUTTORE

Se si vuole che questo dubbio non porti alla morte totale occorre che la coscienza naturale, accortasi di non essere in grado di cogliere la verità, oltrepassi la limitatezza fenomenica e utilizzi come strumento il pensiero, abbracciando la filosofia, via privilegiata verso il sapere assoluto. (Ma la strada non sarà breve).

DOCUMENTO 11<sup>o</sup>

*Enciclopedia delle scienze filosofiche*, trad. B. Croce.

*gli studenti diano un titolo al seguente documento*

§ 2. La *filosofia* può essere a prima vista determinata in generale *come la considerazione pensante degli oggetti*. Se è vero (e lo sarà certamente) che l'uomo per il pensare si distingue dalle bestie, tutto ciò che è umano, è umano per questo e soltanto per questo: che è fatto attraverso il pensiero. Tuttavia, in quanto la filosofia è un modo particolare del pensiero, un modo attraverso il quale il pensiero diviene conoscenza e conoscenza concettualizzante, il pensiero che è proprio di essa deve distinguersi da quello che appartiene a tutte le attività umane e che anzi attua l'umanità dell'umano, sebbene sia identico con esso e il pensiero in sé sia soltanto uno. Questa distinzione deriva da ciò, che la forma umana della coscienza fondata sul pensiero non appare a prima vista nella forma del pensante, ma solo come sentimento, intuizione, rappresentazione, forme le quali

sono distinte dal pensiero come forma<sup>27</sup>.

§ 3. Il contenuto che riempie la nostra coscienza, di qualsiasi specie sia, costituisce la determinatezza dei sentimenti, delle intuizioni, delle immagini, delle rappresentazioni, dei fini, dei doveri, ecc. e anche dei pensieri e dei concetti. Sentimento, intuizione, immagine, ecc. sono le forme di quel contenuto, che rimane uno ed identico, sia che venga sentito, sia che venga intuito, rappresentato, voluto, ecc. sia che venga soltanto sentito, sia che venga sentito o intuito, ecc., mescolandovi il pensiero; o pensato senza mescolanza alcuna. In una di queste forme o nel miscuglio di più d'una, il contenuto è oggetto della coscienza. In questa oggettività le determinazioni di queste forme si trasferiscono anche al contenuto: sicché sembra che per ciascuna di queste forme ci sia un particolare oggetto e che ciò che in sé è lo stesso, possa apparire come un contenuto diverso. Le determinazioni del sentimento, della intuizione, dell'appetizione della volontà, ecc., in quanto se ne ha coscienza, vengono in generale chiamate rappresentazioni, sicché si può dire in generale che la *filosofia pone pensieri, categorie* o più esattamente *concetti al posto delle rappresentazioni*. Le rappresentazioni in generale possono essere considerate come metafore dei pensieri e dei concetti, perciò si possono avere rappresentazioni senza che si conosca il loro significato per il pensiero cioè senza che si conoscano i pensieri e i concetti di esse. Reciprocamente, altro è avere pensieri e concetti altro è sapere quali sono le rappresentazioni, le intuizioni, i sentimenti che essi esprimono.

§ 5. Per facilitare la comprensione preliminare della distinzione ora data e dall'affermazione che vi è connessa, che *il vero contenuto della nostra coscienza è conservato nell'atto in cui lo si pone nella forma di pensieri e concetti*, ed anzi solo da quell'atto viene posto nella sua luce propria, --può essere ricordato un altro antico pregiudizio, che cioè per apprendere quello che vi è di vero negli oggetti o negli eventi ed anche nei sentimenti, nelle intuizioni, nelle opinioni, nelle rappresentazioni, ecc. sia necessario pensarci sopra. Il pensarci fa almeno questo: trasforma i sentimenti, le rappresentazioni, ecc. in pensieri.

#### Esercitazione numero 2 (per casa)

Innanzitutto cerca di scoprire la dialettica interna ai brani surriportati. Poi, con le stesse parole di Hegel rispondi:

1. Che cos'è la fenomenologia e qual è il suo oggetto?
2. Qual è l'obiettivo della coscienza dell'uomo e quando essa diventa spirito?
3. Quali caratteristiche ha l'evoluzione della coscienza e come si svolge la sua esperienza dialettica?
4. Il processo hegeliano verso il vero sapere è ripetizione o arricchimento?
5. Come si svolge la dialettica della coscienza?
6. Che cos'è la via del dubbio o della disperazione?
7. E quale funzione le assegna Hegel?
8. In che cosa consiste lo scetticismo di Hegel?
9. Che ruolo ha la negazione nel processo hegeliano? E che valore assegna Hegel al dubbio scettico?
10. Il processo hegeliano è inarrestabile? E dove si può trovare la sua meta?
11. Da che cosa è messo in moto il processo dialettico hegeliano?

---

<sup>27</sup> Tutta la vita umana è pensiero e l'uomo si distingue dalle bestie proprio per questa attività; il pensiero deve diventare conoscenza concettualizzante e non può fermarsi in forme che non gli sono proprie come ad esempio *rappresentazioni, intuizioni, sentimenti*.

12. Perché è doloroso per la coscienza il momento in cui si rende conto della non-verità del suo sapere?

13. Quando termina il processo dialettico?

14. Che cos'è il sapere?

15. Che cos'è l'esperienza?

16. Che cos'è la coscienza naturale e quali sono le tappe fondamentali del suo cammino per riconoscersi come spirito?

17. La filosofia in questo itinerario quale funzione può assumere?

Fine esercitazione

## FILOSOFIA E METODO

### DOCUMENTO 12<sup>o</sup>

*Scienza della logica, Introduzione*, tr. A. Moni, vol. I, Bari, Laterza, 1968, pp. 38-39.

*gli studenti diano un titolo al seguente documento*

Fino ad ora la filosofia non aveva ancor trovato il suo metodo. Guardando con invidia all'edificio sistematico della matematica, essa prendeva il metodo a prestito da questa, oppure si giovava del metodo delle scienze, le quali non son altro che misture di materie date, di proposizioni sperimentali e di pensieri, o, infine, ricorreva anche al barbaro rigetto di ogni e qualunque metodo. [...] Il vero metodo della scienza filosofica è la coscienza intorno alla forma dell'interno muoversi del suo contenuto<sup>28</sup>.

Quello, per cui il concetto si spinge avanti è quel negativo, che ha in sé; cotesto è il vero elemento dialettico. La dialettica, che venne trattata come una parte separata della logica<sup>29</sup>, acquista con ciò una ben altra dignità. [...].

Ordinariamente si prende la dialettica come un procedimento estrinseco e negativo<sup>30</sup>, che non appartenga alla cosa stessa, ma abbia la sua radice nella semplice vanità, come smania soggettiva di dare il crollo e di distruggere tutto ciò che v'ha di stabile e vero, o per lo meno come un procedimento tale, che conduca a nient'altro che a proclamare la vanità dell'oggetto trattato dialetticamente<sup>31</sup>.

Kant pose la dialettica più in alto, ed è questo uno dei suoi maggiori meriti. Egli le tolse quell'apparenza di arbitrio che ha secondo l'ordinario modo di rappresentarsela, e la mostrò come un'opera necessaria della ragione. In quanto la dialettica s'intendeva come arte di gettar polvere negli occhi e produrre delle illusioni, si supponeva senz'altro che giocasse un gioco falso, e che

---

28 Finora la filosofia ha brancolato nel buio perché o ha rifiutato qualsiasi metodo, o ha assunto in prestito il metodo dalla matematica o dalle scienze; occorre scoprire il vero metodo della filosofia che è quello di aver coscienza che il movimento non può venir compreso se non con un metodo esso stesso in movimento: siamo nella dialettica.

29 La logica era una forma di conoscenza che astraeva dal contenuto e la dialettica era una parte della logica.

30 Aveva detto poche pagine prima: "Quando si prende la logica come scienza del pensare in generale, s'intende che questo pensare sia la semplice forma di una conoscenza, che la logica astragga da ogni contenuto e... non possa dare altro che le condizioni formali della conoscenza e non già contenere essa stessa una verità reale". La logica, quindi, era solo una capacità di vedere dall'esterno le cose per cui "il concetto che fino a qui si è avuto della logica è basato sulla separazione... del contenuto della conoscenza dalla forma di essa, sulla separazione cioè di verità e certezza. Si presuppone che la materia del conoscere sussista già in sé e per sé quale un mondo bell'e compiuto, al di fuori del pensiero, che il pensiero sia di per sé vuoto, acquisti un contenuto e così diventi un conoscere reale".

31 Finora la dialettica era solo un procedimento mentale, quasi smania di distruzione, desiderio vanitoso di dimostrare come la verità non stia nell'oggetto dialetticamente inteso ma nella stasi del concetto astratto; questo modo di pensare la dialettica manifesta una concezione che presuppone una frattura tra pensiero e realtà.

tutta la sua forza non istesse che a nascondere l'inganno; si supposeva che i suoi risultati venissero ottenuti solo per sorpresa e fossero un'apparenza soggettiva.

Le esposizioni dialettiche di Kant nelle antinomie<sup>32</sup> della ragion pura non meritano (per vero dire) gran lode, a considerarle in particolare, come più ampiamente si farà nel seguito di quest'opera; ma l'idea generale, che Kant pose per base e fece valere, è l'oggettività dell'apparenza<sup>33</sup>, e la necessità della contraddizione appartenente alla natura delle determinazioni del pensiero<sup>34</sup>; [...] queste determinazioni applicate dalla ragione alle *cose in sé* sono nella ragione [...] il risultato è la nota affermazione che la ragione è incapace di conoscere l'infinito<sup>35</sup>; risultato singolare, questo, poiché l'infinito è il razionale, di dire che la ragione non è capace di conoscere il razionale.

In questo elemento dialettico, come si prende qui, epperò nel comprendere l'opposto nella sua unità, ossia il positivo nel negativo<sup>36</sup>, consiste lo speculativo<sup>37</sup>. E il lato più importante, ma più difficile per il pensiero non ancora esercitato<sup>38</sup>.

Esercitazione numero 3 (in classe condotta dal docente)

1. .... La tesi portante del brano è:

2. Il brano si sviluppa secondo punti successivi così paragrafabili:

1. prima dimostra che (oppure enuncia che) .....

2. poi passa a .....

3. quindi afferma che.....

4. ed infine conclude che.....

5. quindi ha dimostrato che .....

3. Il brano può essere collegato con i precedenti soprattutto laddove Hegel afferma che

Fine esercitazione

## LA FILOSOFIA, IL SAPERE DELL'UOMO

32 Le antinomie sono contraddizioni insolubili che Kant affronta nella dialettica trascendentale e sono del tipo: il mondo è finito/infinito, costituito di parti semplici/complesso, retto da leggi meccaniche/finalistiche, ecc....

33 Kant viene salvato soprattutto per aver posto reale l'oggetto, contrariamente alla posizione dei razionalisti che ne avevano negata l'oggettività.

34 Kant viene criticato per aver posto la contraddizione nel pensiero e non invece nella natura stessa: ricorda le antinomie che Kant tratta nella *Critica della ragion pura* come contraddizioni del pensiero.

35 Affermare che il noumeno è inconoscibile equivale a dire che la ragione è incapace di conoscere l'infinito.

36 Se fino ad ora vari altri modelli avevano messo in evidenza il principio di "non contraddizione" (si pensi alla logica aristotelica) e quindi avevano affermato l'inconciliabilità dell'opposizione, quello hegeliano, ponendo in primo piano lo svolgimento del tutto, non può escludere l'opposizione delle parti. Infatti la fedeltà alla natura per Hegel non vuol dire, come affermavano i vari modelli matematici, comprendere il mondo nelle strutture "esterne" (riducendolo con ciò a formule matematiche, fisiche, chimiche), o come affermavano i vari modelli metafisici, comprendere il mondo nelle strutture "interne" sì, ma astratte; vuol dire invece comprenderlo nella sua struttura "interna" scoprendo, però, i nessi che legano le singole parti perché vitale è il tutto. Ecco il pensiero di Hegel che pone come modello la capacità di "comprendere l'opposto nella sua unità, il positivo nel negativo", e questo elemento dialettico si risolve nello "speculativo".

37 Per la spiegazione di questo termine si rimanda lo studente al prosieguo della lezione.

38 La logica hegeliana può essere definita come la logica della contraddizione in quanto è proprio grazie alla negazione (momento dell'antitesi) che il processo viene spinto verso una conclusione (sintesi); la tesi deve essere negata al fine di permettere lo sviluppo del processo verso la sua fine; la dialettica è la molla che permette alla realtà diveniente di realizzarsi; in questa maniera il processo è l'unità del positivo e del negativo. Hegel è convinto della superiorità del suo modello che non può confondersi con gli altri: il suo è l'unico ad aver raggiunto il punto di vista ultimo costituente il vero sapere: esso esprime, ricalcandola esattamente, la verità del tutto; la logica è diventata ontologia che non riguarda più solo la forma del pensare, ma è, allo stesso tempo, il pensare.

Come l'uomo nella sua evoluzione compie un cammino, così fa la coscienza attraverso una serie di tappe fino a che non raggiunge la comprensione del tutto attraverso la filosofia; e la filosofia di Hegel è l'unica in grado di spiegare il tutto perché è la manifestazione della razionalità presente nel tutto.

NOTA PER IL DOCENTE: 2<sup>^</sup>

2<sup>^</sup> Quest'ultima parte della lezione sarà dedicata prevalentemente alla lettura dei brani e alla spiegazione che gli studenti, rifacendosi ai brani precedentemente studiati, dovranno saper dare; la funzione del docente, che potrà servirsi del commento a fine brano per sottolineare i singoli passaggi importanti, sarà preminentemente di supporto.

DOCUMENTO 13<sup>o</sup>

*Fenomenologia dello spirito*, a cura di A. Negri, pp. 1-10.

*gli studenti diano un titolo al seguente documento*

In una prefazione si offre di solito un chiarimento preliminare intorno al fine che l'autore si prefigge nel suo libro, ai motivi da cui egli fu sollecitato, e al rapporto ch'egli crede di scorgere tra il proprio lavoro e le trattazioni, precedenti o contemporanee, del medesimo soggetto; ma un chiarimento di tal sorta, oltre che superfluo, sembra addirittura sconveniente a uno scritto di carattere filosofico e contrario al suo scopo. Infatti, ciò che sarebbe da dirsi della filosofia in una prefazione [...], non rappresenta il modo adatto ad esporre la verità filosofica. Siccome, per tacer d'altro, la filosofia è essenzialmente nell'elemento dell'universalità la quale chiude in sé il particolare, può sembrare in essa, più che in altre scienze<sup>39</sup>, che nel fine e nei risultati ultimi si trovi espressa la cosa stessa proprio nella sua perfetta essenza. [...].

A questa esigenza corrisponde un certo affannoso e molto zelante lavoro per sollevare il genere umano dall'abbruttimento nel sensibile<sup>40</sup>, nel volgare e nel singolo, e per indirizzarne lo sguardo alle stelle; quasi che gli uomini, del tutto obliosi del divino, siano sul punto di appagarsi, come i vermi, di polvere e d'acqua.

Un tempo essi avevano un cielo fatto di vasti tesori di pensieri e di immagini. Il significato di tutto ciò che è, stava nel filo di luce che tutto al cielo teneva attaccato; una volta rifugiatosi in cielo lo sguardo, anziché soffermarsi sulla presenzialità di questo mondo, vi scivolava su verso l'essenza divina, verso, se così si possa dire, una presenza fuori del mondo. L'occhio dello spirito dovette a forza venir rivolto al terreno, e qui venir trattenuto; e c'è voluto tempo assai prima di introdurre, nell'ottusità e nello smarrimento in cui si trovava il senso dell'al di qua, quella chiarezza che solo il sovraterreno possedeva, prima di riconsacrare all'interessamento umano quell'attenzione a ciò che è presente, la quale vien detta esperienza, ora sembra che ci sia bisogno del contrario; sembra che il senso sia talmente abbarbicato ai valori terreni, da rendersi necessaria altrettanta violenza a sollevarlo. Lo spirito si mostra così povero, che sembra impetrare, per un po' di ristoro, il magro sentimento del divino, simile al viandante che nel deserto brama una sola goccia d'acqua. [...].

Del resto non è difficile a vedersi come la nostra età sia un'età di gestazione e di trapasso a una nuova era; lo spirito ha rotto i ponti col mondo del suo esserci e rappresentare, durato fino ad

---

39 Solo la filosofia, per Hegel, contrariamente a tutti gli altri saperi, è l'unica in grado di porsi come condizione di scientificità; gli altri saperi sono sempre parziali, lei è l'unica a cogliere il tutto (di nuovo compare questo criterio del tutto).

40 In un primo momento la coscienza, nel rapporto con un oggetto esterno, lo crede stabile e indipendente, in sé conchiuso, vero; quasi che il pensiero si conformi a lui, vada verso di lui, verso questo essere la cui unica funzione è quella di farsi conoscere (e questo è ciò che fece la cultura filosofica antica).

oggi<sup>41</sup>; esso sta per calare tutto ciò nel passato e versa in un travagliato periodo di trasformazione. Invero lo spirito non si trova mai in condizione di quiete, preso com'è in un movimento sempre progressivo. Ma a quel modo che nella creatura, dopo lungo placido nutrimento, il primo respiro, in un salto qualitativo, interrompe quel lento processo di solo accrescimento quantitativo, e il bambino è nato; così lo spirito che si forma maturo lento e placido verso la sua nuova figura e dissolve brano a brano l'edificio del suo mondo precedente. [...].

Quando noi desideriamo vedere una quercia nella robustezza del suo tronco, nell'intreccio dei suoi rami e nel rigoglio delle sue fronde, non siamo soddisfatti se al suo posto ci venga mostrata una ghianda; similmente la scienza, corona del mondo dello spirito, non è compiuta al suo inizio. L'inizio del novello spirito è il prodotto di un vasto sovvertimento di molteplici forme di civiltà<sup>42</sup>, è il premio di una via molto intricata e di una non meno grave fatica. Tale cominciamento è l'intiero<sup>43</sup> che dalla successione nonché dalla sua estensione è tornato in se stesso; è il concetto semplice di quell'intiero, ma divenuto. Peraltro l'effettualità di questo intiero semplice consiste nel processo per cui quelle precedenti figurazioni ora fattesi momenti, si risviluppano e si danno una nuova figurazione, e ciò nel nuovo elemento, nel senso che si è venuto sviluppando<sup>44</sup>.

DOCUMENTO 14<sup>o</sup>

*Enciclopedia delle scienze filosofiche*, trad. B. Croce.

*gli studenti diano un titolo al seguente documento*

§ 15 Ciascuna delle parti della filosofia è un tutto filosofico<sup>45</sup>, un circolo che si chiude in se stesso; ma l'idea filosofica vi è dentro in una particolare determinazione o elemento. Il singolo circolo, essendo in sé totalità, rompe anche i limiti del suo elemento e fonda una più ampia sfera: il tutto si pone perciò come un circolo di circoli<sup>46</sup>, di cui ciascuno è un momento necessario, cosic-

---

41 Nel secondo momento la coscienza si risveglia e scopre se stessa in questo rapporto con l'altro (ed è quanto fece la cultura filosofica dell'età moderna) contrapponendo all'apparenza dell'oggetto la realtà di se stessa, all'illusione dell'oggetto, la centralità dell'io. È il momento in cui la coscienza non vuole più soggiacere all'oggetto del suo conoscere (pensiamo a Cartesio, e in diversa maniera a Kant) e, rivendicando la propria autonomia, da passiva registrazione del reale diventa attiva consapevolezza delle proprie possibilità).

42 La filosofia sta nell'elemento dell'universalità che il particolare racchiude in sé; l'inizio della cultura incomincia quando i pensatori astraggono dal singolare l'universale, la cosiddetta essenza delle cose; la credono il traguardo, la scambiano per verità immutabile alla portata dell'uomo che la può attingere nella sua staticità. Il problema che nasce è dunque come mai allora ci siano più filosofie. Se la verità, immutabile, deve essere attinta, vista la pluralità delle filosofie, essa non è verità, e quindi vuol dire che il difetto sta nell'uomo incapace di coglierla. Occorre cambiare ottica: pensare che l'uomo sia in grado di cogliere la verità, ponendola non come una delle tante possibili verità, ma come l'unica. Questo potrà essere perseguito se, analizzando l'intero percorso del sapere dell'uomo, lo si porrà come sviluppo unitario di una universalità insita in ogni sua parte e non certo come somma di momenti susseguentisi (la filosofia non è somma delle sue parti).

43 La realtà non è la fine di un percorso, ma è il percorso stesso in tutta la sua evoluzione, è l'intero processo che si sta svolgendo mentre si svolge.

44 Il terzo momento è rappresentato dalla scoperta degli altri come simili a sé, o meglio dalla scoperta del sé come simile agli altri, parte di un tutto; è il momento in cui gli oggetti non sono più realtà esterne in sé definite, ma ricevono la loro determinazione dal pensiero; non sono né Kant, né Hume, né Locke perché la loro indagine sull'intelletto era solo un discorso sullo spirito e non un percorso che lo spirito faceva attorno a sé per autoriconoscersi nella realtà, come invece vorrebbe Hegel. Essi sono rimasti in un sapere episodico e non hanno colto invece il processo sistematico. Nella *Prefazione* della *Fenomenologia*, che come avviene per tutte le prefazioni, è scritta all'indomani dell'ultimazione del volume, Hegel esprime il proprio modo di intendere questo approccio con il reale e con la filosofia come organo del sapere, come scienza vera del sapere che si esterna nelle cose e che le manovra al punto da condizionarne il loro svolgimento.

45 Si confronti nella prima lezione l'unità del tutto a cui non si sottrae neanche la filosofia: il modello di razionalità hegeliano si applica a tutti i campi, anche a quello del sapere.

46 "Il vero è l'intero" aveva detto in altra parte Hegel; "il tutto si pone come un circolo di circoli" dice ora; la verità dunque è identica alla totalità delle parti. L'idea filosofica allora dovrà stabilire il principio da cui muovere per realiz-

ché il sistema dei suoi peculiari elementi adempie l'intera idea, la quale appare altresì in ciascuno di essi.

DOCUMENTO 15<sup>o</sup>

*Enciclopedia delle scienze filosofiche*, trad. B. Croce

*gli studenti diano un titolo al seguente documento*

§ 17. In quanto deve pur cominciare, la filosofia pare che debba cominciare, come le altre scienze, con un presupposto soggettivo cioè con un particolare oggetto: e come le altre hanno per oggetto lo spazio, il numero, ecc., così pare che essa debba assumere il pensiero come oggetto del pensiero. Ma qui è appunto il libero atto del pensiero: nel porsi nel punto nel quale egli è per se stesso e quindi produce e dà a se stesso il suo oggetto<sup>47</sup>. Inoltre il punto fisso che appare qui come immediato deve farsi nell'interno della scienza risultato: risultato ultimo, nel quale essa raggiunge di nuovo il suo principio e ritorna in sé. In questo modo la filosofia si dimostra come un circolo che ritorna in sé, che non ha inizio nel senso delle altre scienze, così che l'inizio è solo in relazione al soggetto in quanto si decide a filosofare, ma non alla scienza come tale. O, il che è lo stesso, il concetto della scienza e cioè il primo concetto il quale, —poiché è il primo implica la separazione, per la quale il pensiero è oggetto per un soggetto filosofante esterno all'oggetto— deve esser costituito dalla scienza stessa. Questo è il suo unico fine, la sua opera e il suo termine: giungere al concetto del suo concetto e così al ritorno in sé e all'appagamento.

NOTA PER IL DOCENTE: 3<sup>^</sup>

3<sup>^</sup> Prima di Hegel e fino alla sua epoca la filosofia aveva considerato il sapere come qualche cosa di definito (si pensi ad Aristotele e alle sue forme, alle sue essenze, tutte universalità che l'uomo ricavava dal reale) o di esterno all'uomo (pensiamo a Platone e alle sue Idee che avevano una loro esistenza separata), ed il viaggio dell'uomo, sempre in avvicinamento al sapere, alla verità troppo luminosa per essere colta; erano tappe in cui ogni definizione, in quanto non vera, cedeva il passo alla successiva, anch'essa provvisoria. Hegel intende invece queste tappe come tappe di uno stesso percorso che ha senso solo se inteso come processo unitario, una verità che si disvela come costituente la realtà stessa ma che non può esistere separata nella bipolarità di pensiero e cosa.

Hegel, ritenendo di aver acquisito un punto di vista filosofico capace di analizzare l'intero processo della razionalità in una prospettiva unitaria, è convinto della superiorità della sua filosofia. Per quanto concerne l'*uso gnoseologico* Hegel critica i precedenti modelli perché questi pensavano di poter ottenere conoscenza dell'oggetto attraverso giudizi che legavano un predicato ad un soggetto, partendo tutti da un presupposto, l'*identità* tra soggetto e predicato, l'aderenza cioè tra ciò di cui si parla e ciò che si predica. Per Hegel non è sul principio di identità che occorre ritrovare l'adeguatezza dei due termini soggetto e predicato, ma sulla loro **contrapposizione dialettica**. La

---

zare il tutto; ma questo principio, che è il motivo ispiratore del tutto, non è già il tutto. Questo discorso, che può sembrare arcano, trova la sua spiegazione se viene rapportato alla nostra attività scolastica: il professore di lettere assegna un tema, cioè enuncia un titolo attorno al quale lo studente dovrà organizzare il suo svolgimento per dimostrare l'assunto. Non si può dire che l'enunciato sia già il tutto, ma si può certo dire che esso è il principio informatore del discorso, il motivo ispiratore dello svolgimento, il centro di quel tutto che è dato dall'insieme unitario delle singole parti. Se si volesse rapportare questo discorso alla nostra vita, potremmo dire che «ciò che noi vogliamo essere» (giusti, buoni, corretti, sereni...) sostiene le nostre scelte quotidiane per cui il «ciò che noi vogliamo essere», che è il principio ispiratore delle nostre attività, non è il tutto, perché il tutto (*il circolo*) sarà dato dall'insieme delle nostre singole azioni illuminate da quel principio informatore. Se però consideriamo che la nostra vita soggiace ad una serie plurima di principi informatori, allora comprendiamo che essa sarà "un circolo di circoli di cui ciascuno è un momento necessario". Insomma, noi siamo in base a ciò che vogliamo essere e alle contingenze quotidiane; uno di questi due poli non può mancare.

47 Nella filosofia il pensiero stesso si pone come oggetto di se stesso. La considerazione filosofica diventa un circolo: il suo punto di partenza è il pensiero, il suo punto di arrivo è il pensiero.

proposizione speculativa non è data dalla congiunzione di soggetto e predicato, —una volta affermata la loro identità, la conoscenza avrebbe concluso il suo compito— ma dalla loro contrapposizione: ogni definizione di un aspetto del reale, che è solo un anello di una catena (la totalità), darà origine ad una nuova proposizione, anch'essa parziale, in un itinerario fatto di contrapposizioni successive. Questo processo punterà alla definizione dell'intero —al sapere assoluto, fine del processo—; e qui si innesta la funzione della filosofia il cui compito sta proprio nel superamento di ogni scissione, nella conciliazione ultima; la filosofia deve saper cogliere il carattere dinamico della realtà, il suo movimento immanente, movimento dialettico, reso possibile dalla contraddizione (è con l'antitesi che nega la tesi che si perviene alla sintesi), contraddizione nella quale il negativo non è disgiungibile dal positivo, nella quale solo attraverso la negatività si può raggiungere una più alta positività, l'intero. Ma una volta raggiunto l'intero, il processo non terminerà perché esso servirà da canone per la rilettura di ogni singola parte; solo l'intero, dunque, è la verità e compito della filosofia quello di pervenire ad una comprensione totale del tutto, al di là di ogni conoscenza frammentaria: o la filosofia è ricapitolazione complessiva della realtà che individua la verità o è pura velleità che riflette in maniera inadeguata il proprio oggetto.

Il § 17 può essere collegato ad altri precedentemente letti per far emergere, nella relazione, le parti comuni, i pensieri dominanti, quelli che più mettono in mostra il modello di razionalità hegeliano; ad esempio i temi dell'intero, della dialettica, della conciliazione dell'opposizione delle parti nella sintesi, dell'unità nella differenziazione, del ritorno al punto di partenza, ma con maggior consapevolezza, della sintesi come sintesi ultima e come momento tetico per un nuovo circolo, per un nuovo processo, del tutto come sintesi delle sintesi, circolo dei circoli, conciliazione ultima, dell'Assoluto. Si può anche far lavorare la classe a gruppi assegnando ad ognuno di loro uno dei temi succitati.

Ci si può anche soffermare sulle critiche che Hegel muove al *modo* con cui i precedenti modelli di razionalità si ponevano nei confronti della conoscenza del reale; egli non accetta né le forme induttive—deduttive (della storia della filosofia precedente), né quelle intuitive (della filosofia a lui contemporanea). Infatti, analizzando la storia del pensiero, *dalla metafisica classica a Fichte*, trova che mentre i metafisici classici cercavano di stabilire un legame tra pensiero e realtà (sostenevano l'importanza della forma del pensiero che astraeva dalla realtà), i moderni hanno scavato un solco profondo tra pensiero e realtà. Questa separazione, opera dell'*Intelletto Riflettente* degli empiristi e degli illuministi, viene superata solo con Kant che rivaluta l'importanza della *ragione capace di unificare*. Ma anch'egli è rimasto nelle pastoie dell'intelletto illuministico che, operando una divisione tra *realtà e pensiero*, lo conduce a limitare il conoscere al mondo fenomenico instaurando così una distinzione tra mondo fenomenico o noumenico (proprio in quanto questo è inconoscibile).

Un passo in avanti viene compiuto da Fichte, ma è solo concependo *l'unità di pensiero ed essere* che si potrà giungere al sapere assoluto come manifestazione della razionalità presente nelle cose. Utile a vedere il pensiero di Hegel circa le filosofie precedenti è la "*Scienza della logica*" nella quale dimostra come quelle siano solo dei punti di partenza o di passaggio utili per arrivare alla vera filosofia, la sua; e la novità sta proprio nel fatto che la *logica hegeliana* è non solo *formale*, ma anche *ontologia* e la sua struttura è dialettica (rapporto tra *tesi* ed *antitesi*), come quella del mondo, per cui non c'è più frattura tra sapere ed essere, ma unità.

Utile a questo punto risulta la lettura della lettera inviata da Hegel a Goethe il 29 settembre 1804 dalla quale si può capire come Hegel intendesse sua missione la chiarificazione del reale attraverso la filosofia (che per lui è scienza). Alcune riflessioni su cui soffermare l'attenzione sono in nota.

#### Esercitazione numero 4 (per casa)

1. Si colleghi questo brano ad almeno uno dei precedenti letti per far emergere il maggior numero possibile di elementi sui quali poggia il modello di razionalità hegeliano.

2. Far emergere che cosa voglia dire Hegel contrapponendo all'universale astratto (come lo chiama lui) delle altre filosofie l'universale concreto, indicato anche col termine *concetto* o *concreto*.

3. Le varie filosofie sembrano, una rispetto all'altra, in opposizione, quasi l'ultima fosse la verità di fronte alla falsità rappresentata dalla precedente. La rivendicazione della verità che la successiva fa nei confronti di quella che la precedeva non potrebbe essere il canone con cui leggere l'operazione compiuta da Hegel con il suo modello, cioè non potrebbe Hegel aver proposto una filosofia che va a sommarsi alle altre filosofie? Rispondere con coerenza rispetto al modello hegeliano.

sì                      no

Perché? .....

4. Che cosa vuol dire il vero non sta in **una** filosofia, ma nel percorso che **la** filosofia compie?

5. Cercare nei brani precedentemente letti un lessico indicante sviluppo, progresso, l'organicità del tutto e trascrivere le singole parole in una rubrica, definendole.

6. Definire i seguenti termini:

universale astratto come momento iniziale di un percorso filosofico;

universale astratto come momento finale di un percorso filosofico;

universale concreto come l'attuazione del percorso filosofico;

iniziale e finale; risultato e processo sono la stessa cosa? C'è piena identità?

7. Ti sembra che forme storiche del sapere filosofico e filosofia siano la stessa cosa?

8. Definisci: essenza, sviluppo, unità, intero, concetto, concreto, spirito, coscienza, autocoscienza, intelletto, ragione, nesso.

9. È una necessità interna alla filosofia quella di snodarsi nella storia? Se è vera questa premessa, la filosofia è lo spirito che crea il concreto e si riconosce nelle sue determinazioni; intrattieni i tuoi compagni con un discorso dimostrativo di questo assunto.

Fine esercitazione

Esercitazione numero 5 (per casa)

1. Si legga il seguente brano<sup>48</sup> e, rapportandolo a quanto si è fino ad ora letto, si costruisca un commento sulla personalità filosofica di Hegel.

DOCUMENTO 16<sup>9</sup>

*Io, Geog Wilhelm Hegel, nato a Stuttgart il 27 agosto 1770. I miei genitori, Geor Ludwig Hegel, funzionario dell'amministrazione delle finanze, e Cristine Luise, nata Fromm, vegliarono alla mia formazione intellettuale, tanto con l'istruzione privata che con corsi pubblici al Gymnasium di Stuttgart, dove erano insegnate le lingue antiche e le moderne, nonché i primi principi delle scienze. All'età di diciotto anni fui ammesso al seminario teologico di Tübingen<sup>49</sup>. Dopo due anni consacrati allo studio della filologia sotto la direzione di Schnurrer, e a quello della filosofia e della matematica sotto quella di Flatt e di Beck, divenni Magister in filosofia e studiai in seguito per tre anni le scienze teologiche sotto la direzione di Le Brett, Khland, Storr e Flatt, sino a che ebbi superato l'esame teologico dinanzi al concistoro di Stuttgart e fui ammesso tra i candidati di teologia: avevo scelto la carriera pastorale per desiderio dei miei genitori ed ero rimasto fedele allo studio della*

48 Tratto da G.W.F. HEGEL, *Lettere*, Bari Laterza 1972, pp 63-65.

49 Qui conoscerà Scelling ed Hölderlin e si entusiasmerà per la rivoluzione francese.

teologia per inclinazione personale, dato il suo legame con la letteratura classica e la filosofia.<sup>50</sup>

*Dopo la mia ammissione tra le diverse professioni legate al mio stato, scelsi quella che, indipendente dal mio lavoro propriamente detto e dall'ufficio della predicazione, mi accordava il piacere di potermi consacrare alla letteratura antica e alla filosofia e mi forniva l'occasione di vivere in altri paesi, in ambiente straniero. Trovai quest'occasione grazie a due posti di precettore che accettai a Berna<sup>51</sup> e a Francoforte<sup>52</sup>, e che mi lasciavano sufficiente tempo per seguire il cammino della scienza, che avevo posto a missione della mia vita.<sup>53</sup>*

*Dopo aver passato sei anni in questi due posti, e dopo la morte di mio padre<sup>54</sup>, decisi di consacrarmi interamente alla scienza filosofica e la fama di Jena<sup>55</sup> non mi lasciò scelta per quanto concerneva il luogo dove avrei avuto al tempo stesso l'occasione di sviluppare secondo il mio intento ciò che avevo appreso e di provarmi nella carriera dell'insegnamento<sup>56</sup>.*

*Da tre anni Privat-dozent<sup>57</sup> di filosofia, ho tenuto diversi corsi su di essa e, l'inverno scorso, dinanzi ad un uditorio numeroso. La Società mineralogica ducale mi ha accolto l'anno scorso come secondo assessore e la Società di scienze naturali mi ha recentemente ammesso come socio.*

Nonostante sia riconosciuto come personalità che dà lustro alle varie Società, Hegel, al di là di queste cariche, ha un desiderio profondo e lo esterna a Goethe:

*Poiché la scienza filosofica coltivata nei suoi molteplici ambiti di studio è divenuta la mia professione non posso far altro che esprimere il desiderio di essere nominato dai Serenissimi Reggenti pubblico insegnante di essa.*

Otterrà la cattedra come professore di filosofia ad Heidelberg (rincorsa vanamente fin dal 1806) solo nel 1816, un anno prima della prima edizione dell'*Enciclopedia delle scienze filosofiche in compendio* (siamo nel 1817), ma solo dopo aver pubblicato la già nominata *Fenomenologia dello spirito* nel 1807 e, tra il 1812 e il 1813, la *Scienza della Logica*. Nel frattempo (1807) il suo amico di studi Niethammer gli aveva offerto a Norimberga<sup>58</sup> la direzione di un giornale, peraltro a più riprese censurato dagli occupanti francesi, la *Bamberger Zeitung*, e gli aveva procurato pure la dire-

---

50 Ricchissima di spunti questa prima parte della lettera nella quale, tra l'altro ed è ciò che in questa sezione ci interessa maggiormente, Hegel stesso rivela di credere ad un *legame della teologia con la filosofia*, legame che lo porterà ad affermare con forza che il suo modello filosofico di razionalità è l'unico che ripercorre, non solo dal punto di vista teoretico, ma anche teologico, la realtà diveniente.

51 Vi resta dal 1793 fino al 1796.

52 Vi resta dal 1796 fino al 1800.

53 Altre due considerazioni: egli segue *l'ufficio della predicazione*; cioè è bene addentro ai contenuti del cristianesimo e della spiegazione degli stessi; se da una parte possiamo pensare che i contenuti cristiani influenzino il suo pensiero filosofico ponendogli chiara la prospettiva dell'uomo come manifestazione del divino, dall'altra la predicazione lo avvicina sempre più alla funzione pedagogica che sarà evidentissima poi nella sua attività didattica universitaria.

54 Avvenuta nel 1801; Hegel ebbe una modesta eredità che non gli permise di certo una vita tra gli agi, ma neppure tra gli stenti.

55 Jena è famosa perché la sua università è il centro culturale, motore delle nuove idee filosofiche; vi hanno insegnato fino al 1794 Reinhold, poi Fichte, quindi Schelling e tutti questi docenti avevano suscitato enormi entusiasmi nella gioventù.

56 Hegel parla di scienza filosofica lasciandoci intendere le coordinate che poi esplicherà nel libro che tre anni dopo pubblicherà, cioè la *Fenomenologia dello spirito* ovvero, come egli stesso la chiamò, la *Scienza dell'esperienza della coscienza*, come annunciava uno dei due frontespizi della prima edizione dell'opera..

57 È proprio a Jena che ottiene la prima grossa soddisfazione culturale: si guadagna la libera docenza che gli permette di tenere pubbliche lezioni.

58 Napoleone aveva sconfitto a Jena la Prussia (alleatasi nella quarta coalizione con Inghilterra e Russia) ed Hegel, pur ammirando Napoleone tanto da dire di lui ad un suo amico in una lettera: "Ho visto (sotto le mie finestre) passare lo spirito del mondo a cavallo", non se la sente di restare a Jena e, a causa della guerra, se ne va.

zione del ginnasio di quella città, aprendogli la strada alla nomina di Provveditore agli studi, carica che gli permetterà di promuovere un'ampia riforma scolastica. Ma la sua meta, raggiunta con la cattedra di Heidelberg, non era ancora completa; infatti, su chiamata del ministro prussiano che molto lo stimava, von Altenstein, otterrà la cattedra di Berlino, la stessa di Fichte. Sono questi gli anni in cui pubblica i *Lineamenti di Filosofia del Diritto* (1821) che lo stabilizzeranno come filosofo ufficiale, tanto da farlo diventare Rettore dell'Università di Berlino (1829). Due anni dopo morirà (1831).

Fine esercitazione

NOTE PER IL DOCENTE

VERIFICHE ALLA TERZA LEZIONE

Esercitazione finale

1. La logica classica era metafisica, quella hegeliana è dialettica. Immagina di dover intrattenere sull'argomento un tuo amico al quale scrivi una lettera.
2. Perché la dialettica hegeliana è definibile anche come logica della contraddizione?
3. Il pensiero illuministico potremmo definirlo "riflettente" e quello hegeliano "speculativo". Quali differenze riscontri nei due modi di operare?
4. Il pensiero è dialettico perché è dialettica la realtà o la realtà è dialettica perché è dialettico il pensiero?
5. Lutero ed Hegel; trovi delle somiglianze?
6. Provvidenza e razionalità del reale.
7. Dopo aver letto il seguente brano, lo studente ne costruisca uno che manifesti una presa di posizione nei confronti dei fatti letti come eventi o letti come avvenimenti; magari, se lo crede, ponga in relazione l'Avvento che precede il Natale con il modello di razionalità hegeliano (laddove prevede che il *dover essere* si realizza e quindi l'uomo che cosa deve fare se non attenderlo come avvenimento?).

I fatti possono essere letti cercando di *avvicinare il passato a noi* o cercando di *avvicinare noi al passato*; nel primo caso si è spinti dalla volontà di decifrarlo con categorie ideologiche, nel secondo caso, non introducendo in esso codici di lettura che non gli appartengono, ci si mette alla sua presenza cercando di coglierlo tale quale fu quando esso era presente. È chiaro che i fatti storici nel primo caso saranno letti come "avvenimenti" che portano in sé qualcosa che attendeva solo di essere svelato, mentre nel secondo caso saranno letti come dati, come "eventi" privi di qualsivoglia verità da svelare; nel primo caso, cadendo in una teologia della storia, si fa della storia una rivelazione, cristiana o laica che sia, nell'altro caso no. Cercare un senso nei fatti, significa sottoporli a delle categorie mentali che, pur diverse, offrono l'identico risultato: che sia Dio a dettare legge o, secondo la magnifica formula di Comte, *l'ensemble des destinées humaines*, il risultato non è diverso. La teologia cristiana legge i fatti storici tramite l'ottica del raggiungimento di un "paradiso perduto"; la teologia laica sottopone i dati al criterio del progresso e dell'evoluzione. Esse decifrano il presente dandogli un significato, e ciò permette loro di poter scoprire le linee secondo cui gli accadimenti si attueranno. Ma, come resta da provare che i fatti e le scelte umane mirino al raggiungimento del "paradiso perduto", così resta da provare che il passato debba sfociare in questo presente o nel prossimo futuro, quasi che il passato sia, per sua natura, un elemento oggettivo in grado di comunicare la sua oggettività al presente e all'avvenire.

Lo stesso si può dire per quei procedimenti che cercano di spiegare l'uomo in funzione di un'età d'oro ritrovata prima di noi: Saint-Simon, Comte, Marx. Isolando fenomeni dalle proporzioni immense come il progresso dei lumi, la rivoluzione francese, lo sviluppo dell'industrializzazione, li hanno giudicati con categorie che pretendevano di rivelare il *senso della storia*; il senso della sto-

ria, questo è il nocciolo della questione. Ammettere che la storia ha un senso, è già fare *filosofia della storia* e non *storia della storia*. Ciò accade perché spesso il filosofo, colpito da avvenimenti di grande mole, di cui è testimone, ha la certezza di attraversare un'epoca eccezionale e legge i fatti storici sotto i segni del progresso o dell'evoluzione<sup>59</sup>. Quando nella storia si accolgono *eventi ispirati*, si tramuta la storia in teologia, perché si leggono i fatti tramite un codice che privilegia le *verità eterne*. È questo il caso della rivoluzione francese letta in termini *religiosi* quando, oltrepassando i semplici dati, vi si è scorto l'*avvento* di un nuovo spirito; e, così facendo, si è introdotto nella lettura un atto di fede a causa del quale delle speranze hanno trasformato segni in fatti e inferenze in evidenze. E questa è la lettura da imputarsi soprattutto al pensiero rivoluzionario che tra la rivoluzione che dichiara i diritti dell'uomo e quella che impone il dovere rivoluzionario, ha sposato l'animo totalitario e religioso di questa seconda, intendendola come una specie di rivelazione ed introducendo nell'analisi dei fatti una teologia della storia che ci allontana dalla storia della storia.

Il termine "avvento" è una concessione ad una teologia, in quanto porta in sé una interpretazione che, esulando dal contesto fattuale, si inserisce in una filosofia della storia; è già una categoria entro la quale lo storico inserisce dei fatti e non è una spiegazione dei fatti attraverso una lettura aderente al puro piano fenomenologico. Parlare di avvento vuol dire affermare che esistono delle idealità precostituite che attendono di realizzarsi nei fatti, quasi questi ultimi fossero dominati da quelle idealità e condizionati a realizzarsi in quel preciso modo. La coincidenza tra realtà e sua interpretazione, tra *essere* e *dover essere* non può porsi come categoria storiografica, quindi usandola, si entra in una filosofia della storia, con tutte le implicazioni che questa comporta. I due piani, quello dei fatti come eventi e quello della interpretazione dei fatti come avventi, devono rimanere separati; altro è fare storiografia, e altro è fare filosofia della storia.

8. Raffronta il modello hegeliano con qualche altro modello che ritieni simile o per lo meno raffrontabile.

Fine verifica

## SECONDA PARTE

Nella prima lezione ci si era soffermati sul fatto che "il vero è l'intero" che si realizza dialetticamente attraverso tesi, antitesi, sintesi; nella seconda poi si era visto che "il cominciamento deve essere un cominciamento assoluto... un cominciamento astratto"; questo tema, qui ripreso, viene analizzato sistematicamente partendo dalla *Logica*, passando per la *Filosofia della Natura* e giungendo alla *Filosofia dello Spirito*.

### QUARTA LEZIONE

DUE-TRE ORE

### LO SCHEMA DEL SISTEMA

AVVERTENZA PER IL DOCENTE E FILO CONDUTTORE

Affrontiamo lo schema hegeliano ponendoci da un punto di vista particolare, immaginando di essere Dio prima della creazione; che cosa succede?

Nella mente di Dio c'è già tutto il reale solo però come pura pensabilità, progettualità o, come direbbe Aristotele, come potenzialità, come possibilità; nella mente di Dio, ad esempio, c'è la formula della gravitazione universale (accanto alle varie altre leggi che regoleranno il mondo non appena questo sarà formato). Hegel dedica un'opera intera, la *Scienza della Logica*, concependo la *Logica* come l'insieme di tutte le categorie ideali della realtà, il puro pensiero in sé, la pura pensabilità in sé. Questa pura pensabilità, che in sé è solo astrazione di categorie ideali della realtà (quasi fosse, nella mente di Dio, l'insieme delle leggi che regoleranno il mondo quando sarà creato),

---

<sup>59</sup> E non lontana è la cosiddetta scienza quando si atteggia a verità metafisica; essa, appellandosi a categorie filosofiche, basa la sua ricerca sui fatti che confermano tale ipotesi e con ciò pensa di aver trovato la verità.

dovrà poi esplicarsi nella *Natura*, cioè in un insieme di formazioni reali portanti dentro di sé quella razionalità che, pura ed incontaminata nella *Logica* erra negata come perfetta, immutabile, eterna nel momento in cui è diventata cosa.

La *Natura* non è nient'altro che l'insieme di tutte quelle categorie ideali, che erano in Dio prima della creazione, divenute altro da sé; è la pensabilità che si è realizzata fuori di sé, che si è alienata (= è diventata altro da sé). L'itinerario si completa quando l'uomo, immerso nel mondo, lo studia, trovando le leggi che lo governano, scoprendo così il razionale che è nel reale e l'identità tra i due.

Ebbene, questi tre passaggi: Idea in sé (*Logica*), Idea fuori di sé (*Natura*), Idea che ritorna in sé (*Spirito*) è proprio la triade fondamentale su cui Hegel fonda il tutto, quello che egli chiama l'Assoluto. Infatti Hegel non studia il reale, come faceva Aristotele, pensandolo come universale statico, come universale che si può cogliere astraendolo dal reale; egli lo studia invece nel suo dinamismo eracliteo dove l'universale non è ciò che si può astrarre dalla realtà, ma il concreto diveniente, retto da una progettualità.

Questa idea che diviene si costituisce in un primo momento astratto (in un concetto *in sé*), nella *Logica* (l'Idea in un mondo di puri concetti); in un secondo momento esteriore (in un fuori di sé, cioè in un *per sé*) nella *Natura* (lo sviluppo dell'Idea in un mondo di cose e di forze legate reciprocamente); ed in un terzo momento conclusivo, nello Spirito che si autoriconosce nello sviluppo delle forme di vita individuale, collettiva, spirituale, in un movimento triadico Soggettivo, Oggettivo, Assoluto.

DOCUMENTO 17<sup>o</sup>

*Enciclopedia delle scienze filosofiche*, trad. B. Croce

*gli studenti diano un titolo al seguente documento*

§ 18 Come di una filosofia non può darsi una rappresentazione generale preliminare, perché solo il tutto della scienza è la rappresentazione dell'Idea, così anche la sua partizione non può essere compresa se non mediante l'idea: la partizione è qui, come l'idea da cui si desume, qualcosa di anticipato. Ora l'idea si dimostra essere il pensiero identico senz'altro con se stesso, e questo, insieme, come l'attività che si pone di fronte a sé affin di essere per sé, ed in quell'altro da sé giungere soltanto a sé. Onde la scienza si divide in tre parti:

1<sup>a</sup> La *Logica*, la scienza dell'Idea *in sé e per sé*;

2<sup>a</sup> La filosofia della *Natura*, come la scienza dell'Idea *nel suo essere altro*;

3<sup>a</sup> La filosofia dello Spirito, come la scienza dell'Idea la quale ritorna *in sé fuori del suo essere altro*<sup>60</sup>.

È stato osservato di sopra, che le differenze delle scienze filosofiche particolari non sono altro che determinazioni particolari dell'Idea; ed è questa soltanto che si rappresenta in quei diversi elementi. Nella natura, ciò che vien conosciuto non è altro che l'Idea, ma essa è nella forma dell'alienazione; ed egualmente nello spirito è anche la stessa in quanto è per sé e diviene in sé e per sé. Ciascuna di queste determinazioni particolari, nelle quali appare l'Idea, è insieme un momento di passaggio; perciò la singola scienza consiste tanto nel conoscere il suo contenuto come oggetto che è, quanto anche nel conoscere immediatamente in questo il suo passaggio alla sua sfera più alta. Il modo di rappresentare, che è proprio della divisione, ha perciò questo d'inesatto, che pone le singole parti o scienze l'una accanto all'altra, quasiché esse fossero immobili e sostanzialmente diverse, come tante specie.

---

<sup>60</sup> La cadenza è ricavabile da quanto ha detto in precedenza circa la costituzione della filosofia. Questa è pensiero (in sé) che diventa oggetto a se stesso (per sé) per estraniarsi da sé (natura) e ritornare in sé, al di fuori di questo estraniarsi (spirito).

## LA LOGICA

### FILO CONDUTTORE

Il cominciamento deve essere assoluto, astratto; non deve essere mediato da nulla, deve essere esso stesso la sua ragion d'essere e quindi non deve dipendere da alcun'altra cosa. È il cominciamento come puro essere il fondamento di tutta la scienza (cfr. la lettura nella seconda lezione sul cominciamento).

### DOCUMENTO 18<sup>o</sup>

*Scienza della logica*, pp. 55, 60, 71.

*gli studenti diano un titolo al seguente documento*

#### *Tesi (il cominciamento come essere):*

Il cominciamento dev'essere un cominciamento assoluto o, ciò che in questo caso significa lo stesso, un cominciamento astratto. Non può così presupporre nulla, non deve esser mediato da nulla, né avere alcuna ragion d'essere. Anzi, dev'esser esso stesso la ragion d'essere o il fondamento di tutta la scienza. Dev'esser quindi semplicemente un immediato, o, meglio, soltanto l'immediato stesso. Come non può avere una determinazione di fronte ad altro, così non può nemmeno avere alcuna determinazione in sé, non può racchiudere alcun contenuto, perché una tal determinazione o contenuto sarebbe una distinzione e un riferirsi di diversi l'uno dall'altro, epperò una mediazione. Il cominciamento è dunque; il puro essere.

#### *Antitesi (il cominciamento come nulla):*

Il cominciamento, come cominciamento del pensare, bisogna che sia affatto astratto, affatto universale, mera forma senz'alcun contenuto. Quindi è che noi non avremmo assolutamente altro che la rappresentazione di un semplice cominciamento come tale. Si tratta dunque solo di vedere che cosa abbiamo noi in questa rappresentazione. Nulla è ancora, e qualcosa deve divenire. Il cominciamento non è il puro nulla, ma un nulla da cui deve uscire qualcosa<sup>61</sup>.

#### *Sintesi (il cominciamento come divenire):*

Dunque anche nel cominciamento è già contenuto l'essere. Il cominciamento contien dunque l'uno e l'altro, l'essere e il nulla; è l'unità dell'essere col nulla; - ossia è un non essere, che è in pari tempo essere, e un essere, che è in pari tempo non essere. Oltracciò l'essere e il nulla son nel cominciamento come diversi; poiché il cominciamento accenna a qualcos'altro; è un non essere che si riferisce all'essere come a un altro; ciò che comincia non è ancora; va, soltanto, all'essere.

Il cominciamento contien dunque l'essere come quello che si allontana dal non essere, o lo toglie via considerandolo come contrapposto a lui.

Ma, inoltre, quello che comincia è già: in pari tempo, però, non è ancora. Nel cominciamento dunque, questi opposti, l'essere e il non essere, sono immediatamente uniti. Vale a dire che il cominciamento è la loro unità indifferente, indistinta. [...].

Il vero non è né l'essere né il nulla, ma che l'essere è passato nel nulla, e il nulla nell'essere<sup>62</sup>. In pari tempo però il vero non è la loro indifferenza, la loro indistinzione, ma è anzi ch'essi non son lo stesso, ch'essi sono assolutamente diversi, ma insieme anche inseparati e inseparabili, e che

61 Questo "negativo" cioè l'antitesi, non è la negazione assoluta, anzi essa possiede una forza, una funzione positiva. Il negativo contraddice ma non annulla.

62 Questo percorso potrebbe essere definito come dialettico evolutivo, infatti ad una tesi si oppone una antitesi (corrispondente appunto al negativo), che non è definitiva in quanto il vero è la sintesi come soluzione (non definitiva) di questo (primo) processo.

immediatamente ciascuno di essi sparisce nel suo opposto<sup>63</sup>. La verità dell'essere e del nulla è pertanto questo movimento consistente nell'immediato sparire dell'uno di essi nell'altro: il divenire<sup>64</sup>; movimento in cui l'essere e il nulla son differenti, ma di una differenza, che si è in pari tempo immediatamente risolta.

#### Esercitazione in classe

1) Dopo la lettura del precedente documento, scandito in tre momenti:

A) spiegate i vari termini che, pur già usati da altri filosofi, sono da Hegel caricati di senso nuovo; magari assumete come aiutante un vostro compagno a scelta;

B) commentate i tre passaggi.

#### Fine esercitazione in classe

#### DOCUMENTO 19º

A da *Scienza della logica, Introduzione*, tr. it. R. Moni C. Cesa

B da *Enciclopedia delle scienze filosofiche*, trad. B. Croce

*gli studenti diano un titolo al seguente documento*

(A) La logica è da intendere come il sistema della ragione pura, come il regno del puro pensiero. Questo regno è la verità, com'essa è in sé e per sé senza velo. Ci si può quindi esprimere così, che questo contenuto è la esposizione di Dio, com'egli è nella sua eterna essenza prima della creazione<sup>65</sup> della natura e di uno spirito finito.

(B) § 19 La logica è la scienza dell'idea pura, cioè dell'idea nell'elemento astratto del pensiero.

§ 20. Noi, prendiamo il pensiero nel significato che ha a prima vista, e così esso appare:

a) in primo luogo, nel suo comune significato soggettivo, come una delle attività o facoltà spirituali accanto alle altre, alla sensibilità, all'intuizione, alla fantasia, ecc., all'appetizione, al volere, ecc. Il prodotto di una tale attività, la determinazione o forma del pensiero è l'universale, l'astratto in generale. Il pensiero come attività è l'universale attivo, e precisamente agente su se stesso, perché l'azione che lo produce è anche l'universale. Il pensiero rappresentato come soggetto è il pensante e la semplice espressione del soggetto esistente come pensante è l'io<sup>66</sup>.

§ 21. b) In quanto il pensiero è assunto come attivo in relazione agli oggetti, come pensiero su qualche cosa, l'universale che è il prodotto della sua attività, contiene il valore della cosa, l'essenziale, l'interno, il vero<sup>67</sup>.

§ 22. c) Per mezzo del pensiero qualcosa viene cambiato nel modo in cui il contenuto si trova

63 La negazione della negazione, la sintesi, è un nuovo concetto superiore a quello precedente e più ricco perché in esso coesistono il concetto della tesi e il suo opposto. È attraverso la negazione, l'antitesi, e il suo superamento che la ragione si perfeziona e si migliora arrivando ad una sintesi che, dopo aver conglobato i primi due concetti opposti, diventa nuova tesi a cui si opporranno altre antitesi; il processo continuerà fino all'Assoluto.

64 Questo divenire non sarà un semplice divenire di un oggetto, ma il divenire come l'insieme di tutti i processi dialettici, sintesi finale e assoluta che coinciderà col tutto filosofico.

65 Questa immagine serve molto, a mio giudizio, per farci capire che Hegel pensa alla Logica come al momento, peraltro astratto se colto in se stesso, in cui l'intera realtà è concepita dal pensiero, ma non è ancora realizzata esteriormente. Potremmo pensare a quando l'uomo inventa e nel suo pensiero c'è la progettazione di qualche cosa che ancora non si è materializzato nella realtà esterna, il *designer* prima ancora che dalla mente trasferisca nella carta il suo disegno.

66 L'io pensante pensa un contenuto: nella sua accezione più astratta è un pensiero che ha un carattere indeterminato.

67 Quando il pensiero è preso in relazione a qualcosa, ha un contenuto determinato, l'essere.

dapprima nella sensazione, nell'intuizione, nella rappresentazione; e solo mediante questo cambiamento la vera natura dell'oggetto viene alla coscienza<sup>68</sup>.

§ 23. d) Poiché nel pensiero giunge a rivelarsi la vera natura solo e in quanto il pensiero è una mia attività, così quella vera natura è il prodotto del mio spirito in quanto soggetto pensante cioè di me secondo la mia semplice universalità, dell'io esistente semplicemente da sé cioè della mia libertà<sup>69</sup>.

§ 24 Sul fondamento di queste determinazioni, i pensieri possono essere chiamati pensieri obiettivi, tra i quali sono da annoverare anche le forme considerate dapprima dalla comune logica, che devono esser prese soltanto come forme del pensiero consapevole. La logica coincide perciò con la metafisica<sup>70</sup>, con la scienza delle cose costituite in pensieri, i quali perciò valgono a esprimere le essenze delle cose.

#### NOTE PER IL DOCENTE

Si potrebbero invitare gli studenti a riflettere e ad intervenire sul seguente tema:

*LOGICA*: idealità che scambia le illusioni con la legge del pensiero; idealità che è solo pensabile; idea come essere assoluto, come assolutamente libera; l'idea pone se stessa indipendentemente dal resto; è in grado di uscire da sé senza perdersi; «Dio prima della creazione» come dice Hegel.

Il successivo documento n.24 preso dalla *Scienza della Logica*, (dalla *Introduzione*, trad. it. R. Moni, riveduta da C. Cesa, Laterza, Bari, 1984, 24-32) potrà poi servire per mostrare la novità della proposta hegeliana che concepisce la filosofia come il compimento di un viaggio che essa ha compiuto attraverso i vari filosofi.

#### Esercitazione in classe a gruppi di tre persone

La prossima esercitazione è alquanto particolare e tende a verificare ciò che lo studente ha compreso del modello di razionalità hegeliano. Innanzitutto del documento 20 occorrerà sottolineare tutto ciò che può essere riferito al brano n. 19 e precisamente ai §§ dal 19 al 24, poi si dovrà trarre una conclusione immediata.

#### Fine esercitazione

#### DOCUMENTO 20<sup>e</sup>

*Scienza della logica, Introduzione*, tr. it. R. Moni C. Cesa

Quando si prende la logica come scienza del pensare in generale, s'intende con ciò che questo pensare sia la semplice forma di una conoscenza, che la logica astragga da ogni contenuto, e che il cosiddetto secondo elemento che appartenerebbe ad una conoscenza, vale a dire la materia, debba essere dato da una parte, in modo che la logica, come quella che da questa materia sarebbe affatto indipendente, non possa dare altro che le condizioni formali di una vera conoscenza, non già contenere essa stessa una verità reale, e nemmeno esser soltanto la via per giungere a questa, appunto perché l'essenziale della verità, il contenuto, rimarrebbe fuori di essa. Ora, prima di tutto, è già fuor di luogo il dire che la logica astragga da ogni contenuto, che insegni soltanto le regole del pensare, senza entrare a considerare il pensato e senza poter tener conto della sua natura<sup>71</sup>.

<sup>68</sup> Ma così facendo, l'essenza è percepita dalla coscienza.

<sup>69</sup> Ed è così che la coscienza si accorge che il pensiero è una sua attività per cui quell'essenza non è staccata da lei, ma prodotta da lei.

<sup>70</sup> Se pensare pensieri (logica) equivale a pensare l'essenza delle cose (metafisica), allora la logica coincide con la metafisica.

<sup>71</sup> Questa definizione di logica calza bene con il modo di pensare usuale (aristotelico-tomista). Astrarre dal contenuto equivale ammettere l'esistenza di un oggetto ben separato dal soggetto, ammettere la separazione del prodotto del soggetto (pensiero) dal contenuto oggettivo (realtà) quasi che il pensiero si debba adattare all'oggetto, come ben è

*gli studenti diano un titolo al precedente documento*

Continua l'esercitazione in classe a gruppi di tre persone

Dal prossimo brano si ricavi il pensiero di Hegel nei loro confronti delle filosofie a lui precedenti.

Fine esercitazione

DOCUMENTO 21<sup>o</sup>

*Scienza della logica, Introduzione*, tr. it. R. Moni C. Cesa

Il concetto che si è avuto fino a qui della logica è basato sulla separazione, presupposta una volta per sempre nella coscienza ordinaria, del contenuto della conoscenza dalla forma di essa, sulla *separazione* cioè di *verità e certezza*. Si presuppone in primo luogo che la materia del conoscere sussista già in sé e per sé quale un mondo bell'e compiuto al di fuori del pensiero, che il pensiero sia di per sé vuoto, che sopravvenga a quella materia estrinsecamente quale una forma, si riempia di essa, e solo con questo acquisti un contenuto e così diventi un conoscere reale. Questi due elementi poi (giacché secondo tal maniera di vedere debbono star tra loro nel rapporto di elementi, ed il conoscere ne vien composto in guisa meccanica o, al più, chimica) vengono ordinati l'uno di fronte all'altro per modo che l'oggetto sia un che già di per sé compiuto, un che di già pronto, che per la sua realtà possa perfettamente fare a meno del pensiero, e che al contrario il pensiero sia qualcosa di manchevole cui occorra completarsi in una materia, e cioè rendersi a questa adeguato quale una cedevole forma indeterminata. *Verità è l'accordo del pensiero coll'oggetto*<sup>72</sup>; e al fine di produrre quest'accordo (poiché esso non sussiste in sé e per sé) bisogna allora che il pensiero si adatti e si acconci all'oggetto.

*gli studenti diano un titolo al precedente documento*

Continua l'esercitazione in classe a gruppi di tre persone

Dopo aver suddiviso il seguente brano, mettere a fianco di ogni cesura la motivazione che ha spinto Hegel a produrre le sue affermazioni.

Fine esercitazione

DOCUMENTO 22<sup>o</sup>

*Scienza della logica, Introduzione*, tr. it. R. Moni C. Cesa

La vecchia metafisica aveva sotto questo riguardo un concetto più alto del pensiero che non quello che è venuto di moda ai tempi nostri. Metteva cioè per base che ciò che per mezzo del pensiero si conosceva delle cose e nelle cose, fosse il solo veramente vero che le cose racchiudevano. Il vero, per quella metafisica, non erano quindi le cose nella loro immediatezza, ma soltanto le cose elevate nella forma del pensiero, le cose in quanto pensate. Quella metafisica riteneva perciò che il pensiero e le determinazioni del pensiero non fossero un che di estraneo agli oggetti, ma anzi fossero la loro essenza, ossia che le cose e il pensar le cose coincidessero in sé e per sé, che il pensiero nelle sue determinazioni immanenti, e la vera natura delle cose, fossero un solo e medesimo contenuto.

*gli studenti diano un titolo al precedente documento*

Continua l'esercitazione in classe a gruppi di tre persone

---

spiegato nel passo successivo. La logica hegeliana non è logica formale (ossia un sapere che riguarda la forma del pensare), ma è logica ontologica (che riguarda nello stesso tempo il pensare e l'essere); per Hegel, infatti, tra essere e pensare c'è una strettissima relazione: la materia del pensare è essa stessa pensiero.

<sup>72</sup> *Adaequatio rei et intellectus* è la definizione di Tommaso.

Dopo la lettura del prossimo brano, senza dimenticare i tre precedenti, si costruisca un componimento critico dal quale risulti chiaro il modello di riferimento di Hegel mentre critica la vecchia logica.

Fine esercitazione

DOCUMENTO 23<sup>o</sup>

*Scienza della logica, Introduzione*, tr. it. R. Moni C. Cesa

L'intelletto astrae e con ciò separante, che persiste nelle sue separazioni, volto contro la ragione [...] fa valere la sua veduta che la verità riposi sulla realtà sensibile, che i pensieri sian soltanto pensieri, nel senso che solo la percezione sensibile dia loro sostanza e realtà, e che la ragione, in quanto resta in sé e per sé, non produca altro che sogni. Ora in questa rinuncia della ragione a se stessa il concetto della verità va perduto, la ragione vien ristretta a conoscer soltanto una verità soggettiva, soltanto l'apparenza, soltanto qualcosa cui la natura dell'oggetto stesso non corrisponda. Il sapere è tornato ad esser l'opinione.

*gli studenti diano un titolo al precedente documento*

Continua l'esercitazione in classe a gruppi di tre persone

Vengano commentati i passi riportati in corsivo nei seguenti brani, mettendo in luce il modello di razionalità hegeliano.

Fine esercitazione

DOCUMENTO 24<sup>o</sup>

A e B da *Scienza della logica, Introduzione*, tr. it. R. Moni C. Cesa

C da *Lineamenti di filosofia del diritto*, a cura di F. Messineo, Bari, Laterza 1965.

(A) Il sollevarsi sopra a quelle determinazioni che va fino alla visione del loro contrasto, è il gran passo negativo verso il vero concetto della ragione. Ma quella visione, in quanto non sia condotta a termine, cade nell'errore per cui si crede esser ragione quella che viene a contraddire se stessa. *Essa non si accorge che la contraddizione<sup>73</sup> è appunto il sollevarsi della ragione sopra le limitazioni dell'intelletto, e il risolvere queste.*

(B) *Il bisogno di una riforma della logica si è già sentito da un pezzo. Nella forma e nel contenuto, in cui si mostra nei manuali scolastici, la logica, si può dire, è caduta in disprezzo. Uno se la lascia ancora dietro più nel sentimento che di una logica in generale non si possa fare a meno, e per un'ancora persistente abitudine alla tradizione della sua importanza, che non per la convinzione che quel contenuto solito e l'occuparsi di quelle vuote forme abbian valore e utilità.*

(C) *Si tratta allora di riconoscere, nell'apparenza del temporaneo e del transitorio, la sostanza che è immanente e l'eterno che è attuale. Invero, il razionale, il quale è sinonimo di idea, realizzandosi nell'esistenza esterna, si presenta in un'infinita ricchezza di forme, fenomeni e aspetti; e circonda il suo nucleo della spoglia variegata, alla quale la coscienza si sofferma dapprima e che il concetto trapassa, per trovare il polso interno e per sentirlo appunto ancora palpitante nelle forme esterne<sup>74</sup>.*

<sup>73</sup> La logica hegeliana non solo è logica ontologica, ma anche dialettica, è la logica della contraddizione che nel momento negativo comprende l'unità di positivo e negativo. Siamo in pieno panlogismo, nell'identità tra razionalità e realtà che diventa cosciente attraverso l'uomo. L'identità tra reale e razionale, presente già nel momento logico (*in sé*) si estrinsecherà nella natura (*fuori di sé*), sarà colta solo dallo spirito in grado di scoprire nel risultato (vedere più su l'intero come vero) la realizzazione dell'identità ultima: il panlogismo. La logica è la scienza dell'idea pura, dell'idea nell'elemento astratto del pensiero che contiene l'intera realtà ancora da esternarsi nella natura.

<sup>74</sup> Ecco quindi che *tutto ciò che è razionale è reale e tutto ciò che è reale è razionale.*

FILO CONDUTTORE

Hegel è convinto che la sua filosofia sia superiore a tutte le altre in quanto il suo punto di vista non è più opinione personale (come in fondo erano, a suo giudizio, le altre filosofie), ma è il sapere assoluto che non avrà più sviluppi, è il vero sapere scientifico; la sua filosofia è il "discorso" dello spirito. La storia della filosofia è un itinerario fatto di risposte date da filosofi che si sono succeduti nel corso dei tempi, risposte che formano un percorso dialettico, sempre più vicine al vero; questo sarà raggiunto solo dalla filosofia idealista nel momento in cui, *assumendo il punto di vista dell'Assoluto*, essa spiegherà il tutto senza perdersi fra i dettagli su cui si sono impantanate le precedenti filosofie. Questo percorso presenta una continuità e, se fino ad ora il procedimento del conoscere era solo un discorso *sullo* spirito, con la filosofia di Hegel diventa un discorso *dello* spirito, un manifestarsi dello spirito<sup>75</sup>.

Esercitazione per casa

1) Lo studente legga la seguente collazione e faccia emergere tutti i problemi che possano chiarificare il modello di razionalità hegeliano<sup>76</sup>.

Fine esercitazione

DOCUMENTO 25<sup>o</sup>

A da *Lineamenti di filosofia del diritto*, a cura di F. Messineo

B da *Enciclopedia delle scienze filosofiche*, trad. B. Croce, parte del § 6.

C da *Lezioni sulla storia della filosofia, Introduzione*, trad. E. Codignola e G. Sanna, La Nuova Italia, Firenze 1981, pp. 27-29.

D da *Enciclopedia delle scienze filosofiche*, trad. B. Croce, op. cit., parte del § 6.

gli studenti diano un titolo al seguente documento

(A) Del resto, per quel che si riferisce all'individuo, ciascuno è, senz'altro, del suo tempo; e anche la filosofia è il proprio tempo appreso col pensiero. È altrettanto folle pensare che una qualche filosofia precorra il suo mondo attuale, quanto che ogni individuo si lasci indietro il suo tempo, e salti oltre. Se la sua teoria, nel fatto, oltrepassa questo, se si costruisce un mondo come dev'essere, esso esiste bensì, ma soltanto nella sua intenzione, in un elemento duttile, col quale si lascia plasmare ogni qualsiasi cosa.

(B) L'origine e lo svolgimento della filosofia vengono esposti nella forma peculiare di storia esterna come storia di questa scienza. Questa forma presenta i gradi di svolgimento dell'Idea come una successione accidentale e una semplice diversità dei principi e dei loro svolgimenti nei rispettivi sistemi filosofici. Ma l'artefice di questo lavoro di millenni è quell'Uno spirito vivente, la cui natura pensante consiste nel recarsi alla coscienza ciò ch'egli è, e, fatto di questo il suo oggetto, sollevarsi più su e costituire in sé un grado più alto. La Storia della filosofia mostra, da una parte, che le filosofie, che sembrano diverse, sono una medesima filosofia in diversi gradi di svolgi-

<sup>75</sup> Si ricordi il monolite del film *2001, Odissea nello spazio*.

<sup>76</sup> Se, come dice Hegel "quel che importa è conoscere, nella parvenza di ciò che è temporale e transeunte, la sostanza che è immanente e l'eterno che è presente", occorre però stare bene attenti a non confondere la ragione con il proprio schema filosofico come hanno fatto alcuni filosofi dell'epoca romantica che hanno creduto "d'essere in possesso della filosofia. Del resto, la sedicente filosofia ha espressamente proclamato che la verità stessa non può essere conosciuta, ma il vero è ciò che ciascuno si lascia sorgere dal cuore, dal sentimento e dall'ispirazione intorno agli argomenti etici, cioè intorno allo Stato, ai governi e alla costituzione. [...] Intendere ciò che è, è il compito della filosofia, poiché ciò che è, è la ragione." Ma che cosa è successo nel corso dei tempi? Che ciascuno ha risposto a suo modo alla stessa realtà..

mento; dall'altra, che i principi particolari, di cui ciascuno è a fondamento di un sistema, non sono altro che rami di un solo e medesimo tutto. La filosofia, che è ultima nel tempo, è insieme il risultato di tutte le precedenti e deve contenere i principi di tutte: essa è perciò - beninteso, se è davvero una filosofia - la più sviluppata, ricca e concreta. [...].

(C) Senza dubbio è un fatto abbastanza provato che vi sono state e vi sono diverse filosofie; ma l'istinto della ragione ha l'invincibile sentimento, o la fede, che la verità è una sola. "Vi deve essere dunque una sola filosofia vera, e poiché le filosofie sono così diverse, tutte le altre - si conclude - debbono essere erranee; senonché ognuna di esse assicura, prova, dimostra esser essa la vera". Questo è il ragionamento usuale, ed è un giudizio apparentemente esatto del pensiero così detto sobrio, del buon senso.

Alla riflessione suddetta si può subito obiettare che, per quanto diverse siano le filosofie, tuttavia esse hanno questo di comune, d'essere appunto filosofie...]. E quel pretesto, quel ragionamento che s'aggrappa, alla pura diversità, e per disgusto od esitazione di fronte al particolare, in cui è contenuto realmente l'universale, rifiuta di capire o riconoscere questa universalità, è stato paragonato da me ad un ammalato, cui il medico abbia consigliato di mangiar frutta, e che vedendosi presentare ciliegie o prugne o uva, per pedanteria dell'intelletto non ne assaggia, non essendo esse "frutta", ma ciliegie, prugne o uva.

Mi propongo infatti di dimostrare come la varietà delle molte filosofie non soltanto non rechi alcun pregiudizio alla filosofia medesima, alla possibilità della filosofia, ma anzi sia e sia stata assolutamente necessaria perché possa esistere la scienza della filosofia; essa le è essenziale.[...].

La natura dell'Idea è essenzialmente quello di svolgersi e di comprendere se stessa soltanto attraverso lo svolgimento, di divenire ciò ch'essa è.

Che cosa significa questo, più precisamente? Ciò che è in sé, deve diventare oggetto per l'uomo, deve venirgli alla coscienza; così diventa per l'uomo. Ciò che per l'uomo è diventato oggetto, è ciò stesso ch'egli è in sé; soltanto grazie all'oggettivarsi di questo esser in sé l'uomo diventa per sé, si sdoppia pur rimanendo se stesso e non diventando un altro. L'uomo è pensante in quanto pensa il pensiero; così nel pensare soltanto il pensare è oggetto, la razionalità produce il razionale, la ragione è oggetto di se stessa.

Poiché l'estrinsecarsi dell'idea filosofica nel suo svolgimento non è mutamento, non è un diventare altro, ma un procedere in se stessa, un approfondirsi in se stessa, ne consegue che questo processo rende l'Idea, ch'era generale e indeterminata, più determinata in se stessa; dire ulteriore svolgimento dell'Idea equivale a dire maggiore determinazione di essa.

Pertanto l'Idea è ad un tempo il punto centrale e la periferia; è la sorgente luminosa, che si espande senza mai uscire da sé, ma resta presente e immanente in se stessa. Quindi essa è il sistema della necessità, della sua propria necessità, la quale è ad un tempo la sua libertà.[...]. In tal guisa la filosofia è sistema in svolgimento, e così pure la storia della filosofia.

Una delle maniere di questo spiegamento, che consiste nel rappresentare la derivazione delle formazioni, la necessità pensata, riconosciuta delle determinazioni, è il compito della filosofia. E siccome qui si tratta dell'Idea pura, e non ancora dell'ulteriore particolarizzarsi di essa come natura e spirito, detto compito spetta principalmente alla filosofia logica. Invece l'altra forma, per cui i differenti stadi e i momenti dello svolgimento appaiono nel tempo, nella forma dell'accadere, in questi luoghi particolari, in questo o quel popolo, in date circostanze politiche e in date relazioni con esse, insomma la forma empirica, è il quadro che ci offre la storia della filosofia. Tale modo di vedere è l'unico che conferisca dignità alla nostra scienza; esso è il solo vero in sé, secondo il concetto della cosa; ch'esso appaia e si dimostri tale anche nella realtà, risulterà chiaro dallo studio di questa storia.

Orbene, in base a siffatta idea affermo che la successione dei sistemi filosofici, che si manifesta

nella storia, è identica alla successione che si ha nella deduzione logica delle determinazioni concettuali dell'Idea. Affermo che se i concetti fondamentali dei sistemi apparsi nella storia della filosofia vengono spogliati di ciò che concerne la loro formazione esteriore, la loro applicazione al particolare e simili, si ottengono precisamente i vari stadi della determinazione dell'Idea nel suo concetto logico. Reciprocamente, se si prende per sé il processo logico, vi si ritrova nei suoi momenti fondamentali il corso delle manifestazioni storiche; certamente però occorre saper riconoscere i concetti puri in ciò che si presenta in forma storica.

Da ciò ch'è stato detto intorno alla natura formale dell'Idea risulta potersi attribuire il nome di scienza alla storia della filosofia soltanto in quanto essa sia concepita precisamente come sistema di svolgimento dell'Idea: una congerie di cognizioni non fa scienza. Pertanto questa storia può assumere aspetto razionale solo in quanto sia successione di manifestazioni fondate nella ragione, che contengano e rivelino nel proprio contenuto la ragione: soltanto a questo patto essa mostra d'essere accadimento razionale.

Risulta da quel che precede che, sebbene la storia della filosofia sia una vera storia, tuttavia non ha da fare con un mondo scomparso. Contenuto di questa storia sono i prodotti scientifici della razionalità; ed essi non sono transitori. Ciò ch'è stato conseguito in questo campo è il vero, ed esso è eterno, ma può esistere in un tempo e in un altro no; è vero, non soltanto oggi o domani, ma fuori d'ogni tempo, e in quanto esiste nel tempo è vero sempre ed in ogni tempo. Certamente i corpi degli spiriti, che sono gli eroi di questa storia., la vita temporale e i destini esteriori dei filosofi non sono più, ma la loro opera, i pensieri, non li hanno seguiti nella tomba, giacché il contenuto razionale delle loro opere non è stato loro immaginazione o sogno. [...] Siccome il processo dello svolgimento consiste nel determinare sempre più, e questo a sua volta nell'approfondire e comprendere l'Idea in sé, la filosofia più tarda, più recente, più giovane, più nuova, è anche la più progredita, ricca, profonda. Essa deve conservare e contenere tutto quello che a prima vista sembra passato, e deve essere se stessa il riflesso di tutta la storia.

(D)Il medesimo svolgimento del pensiero, che è rappresentato nella Storia della filosofia, è rappresentato anche nella filosofia, ma libero dalle esteriorità storiche, puro nell'elemento del pensiero. Il libero e vero pensiero è in sé concreto; quindi è idea; e, in tutta la sua universalità, è l'Idea o l'Assoluto. La scienza di esso è essenzialmente sistema, perché il vero, come concreto, è solo in quanto si svolge in sé e si raccoglie e mantiene in unità, cioè come esprimere soltanto sentimenti ed opinioni.

Esercitazione per casa

Lo studente commenti questo passo critico rapportandolo alle affermazioni hegeliane riscontrabili nei documenti precedenti.

Fine esercitazione

Secondo Hegel la logica è la scienza pura, che contiene in sé sia il pensiero che il suo oggetto, sia la cosa pensata che l'essere. La logica, quindi, non riguarda solo, come accadeva in Kant, la forma del pensare, il *come* l'uomo pensa, ma anche, e soprattutto, *ciò che* egli pensa. Data la strettissima e inscindibile relazione fra pensiero ed essere, la logica di Hegel è non solo logica formale, ma anche logica ontologica. La logica, che sembra contenere l'intera realtà, in verità è solo l'inizio del sistema concepito nella sua astratta posizione (nel suo autoporsi). Per spiegare tale concetto il filosofo ricorre ad un paragone con Dio, realtà somma comprendente in sé tutto il creato, pensato prima della creazione, prescindendo così dall'effettivo suo realizzarsi nella creazione.

Secondo tale concezione la logica sembra contenere già in sé tutta la realtà. Se ciò fosse, tutto sarebbe già determinato nella logica e il resto del sistema non avrebbe senso se non come una sterile ripetizione. Questa apparente contraddizione è sciolta, però, nel considerare l'accidentalità della natura come necessaria estraneazione della logica, pena il mancato svolgimento del processo dialettico. La logica è quindi solo una posizione tetica, bisognosa della filosofia della natura, sua

alienazione, sua l'antitesi, e della filosofia dello spirito, conciliazione finale e sintesi.

Un'altra prerogativa della logica di Hegel è anche quella di essere, oltreché ontologica, anche dialettica; essa, infatti, fa dell'antitesi, del momento negativo, la molla che spinge innanzi il processo, riuscendo alla fine a conciliare le opposizioni in una sintesi sempre più aderente alla vera struttura del reale, contrariamente a quanto accadeva con la logica classica, che si fermava di fronte alle antitesi, lasciando inconciliate le opposizioni. Da ciò si ricava che la forma dialettica della logica hegeliana sancisce la definitiva identificazione fra pensiero ed essere: il modo di pensare rispecchia la struttura ontologica del reale; il pensiero è dialettico poiché lo è anche la realtà.

## LOGICA E METAFISICA

### FILO CONDUTTORE

Logica uguale a metafisica; infatti la ragione, anche se sembra essere l'ultima ad arrivare in quanto ha bisogno dell'uomo per manifestare se stessa, è spirito che anima le cose, l'essenza che regola e spiega tutto il reale. Lo studente delle superiori, riprendendo la metafora dei tre fratelli, che è in grado di spiegarsi perché 3 per 4 faccia 12 e perché tre al quadrato più quattro al quadrato, tutto sotto radice quadrata, faccia cinque, rappresenta la ragione che, riandando all'inizio del suo percorso di crescita, è in grado di affrontare la spiegazione del percorso stesso (il vero è l'intero); il reale è spiegabile dalla ragione e, parlando in termini hegeliani, "**tutto ciò che è reale è razionale**". Se questa affermazione, pur complessa, è comprensibilissima, in quanto tutto ciò che accade nella realtà è traducibile in leggi razionali, non è difficile neanche se si invertono i termini, nell'asserzione cioè che "**tutto ciò che è razionale è reale**"; infatti possiamo ben concordare che solo leggi razionali possono governare il reale.

Per chiarire riferiamoci alla legge di gravitazione universale:

$$F = G \frac{M_1 * M_2}{d^2}$$

Che cosa ha fatto Newton? Ha razionalizzato il reale scoprendo che alla base di ogni movimento dei pianeti c'è una legge di tipo razionale, ha trovato cioè che il mondo è governato da una struttura razionale, ha scoperto che nel reale c'è il razionale, anzi che è proprio il razionale a permettere al reale di essere così.

Occorre stare attenti a non commettere l'errore della vecchia filosofia che staccava l'essere dall'essenza, la realtà dal pensiero. La logica è sì l'insieme di tutte le categorie ideali della realtà, ma queste categorie, questi "dover essere" non possono restare tali pena la loro completa e perenne astrazione.

### DOCUMENTO 26º

*Enciclopedia delle scienze filosofiche*, trad. B. Croce

*gli studenti diano un titolo al seguente documento*

§ 6 [...] Poiché la filosofia si distingue da ogni altro modo di coscienza dell'uno e medesimo contenuto solo per la forma, è necessario che essa si accordi con la realtà e con l'esperienza. Anzi quest'accordo può esser considerato come una prova, per lo meno estrinseca, della verità di una filosofia; come per sommo scopo della filosofia è da considerare il produrre, mediante la conoscenza di quest'accordo, la conciliazione della ragione cosciente di sé con la ragione quale è immediatamente, con la realtà. Nella prefazione alla mia *Filosofia del diritto*, si trovano queste proposizioni:

*Ciò che è razionale è reale;*

*ciò che è reale, è razionale*

Queste semplici proposizioni son sembrate strane a parecchi [...]. Quando io ho parlato di real-

tà, si sarebbe pur dovuto pensare al senso nel quale adopero quest'espressione. [...] L'ho accuratamente distinta non solo dall'accidentale<sup>77</sup>, che pure ha esistenza, ma altresì dall'essere determinato, dall'esistenza e da altri concetti. Alla realtà del razionale si contrappone, da una parte, la veduta che le idee e gli ideali non siano se non chimere, e la filosofia un sistema di questi fantasmi cerebrali<sup>78</sup>; e dall'altra, che le idee e gli ideali siano alcunché di troppo eccellente per avere realtà, o anche di troppo impotente per procacciarsela. Ma la separazione della realtà dall'idea è specialmente cara all'intelletto<sup>79</sup>, che tiene i sogni delle sue astrazioni per alcunché di verace ed è tutto gonfio del suo dover essere<sup>80</sup>, che anche nel campo politico va predicando assai volentieri; quasi che il mondo aspettasse quei dettami per apprendere come deve essere ma non è: che, se poi fosse come deve essere, dove se ne andrebbe la saccenteria di quel dover essere? Allorché l'intelletto, col suo dover essere, si rivolge contro cose, istituzioni, condizioni, ecc., triviali, estrinseche e passeggiere, che possono anche serbare per un certo tempo e per certe particolari classi d'uomini una grande importanza relativa; avrà anche ragione, e troverà in quel caso molte cose che non rispondono ad esigenze giuste ed universali: chi non possederebbe la sapienza di scoprire, in ciò che lo circonda, molte cose che di fatto non sono come debbono essere? Ma questa sapienza ha torto quando immagina di aggirarsi, con siffatti oggetti e col loro dover essere, nella cerchia degli interessi della scienza filosofica. Questa ha da fare solo con *l'idea, che non è tanto impotente da restringersi a dover essere solo, e non essere poi effettivamente*<sup>81</sup>: ha da fare perciò con una realtà, di cui quegli oggetti, istituzioni, condizioni ecc..., sono solo il lato esterno e superficiale.

#### Esercitazione scritta per casa

Si propone una traccia per attivare una discussione ristretta a pochi compagni di classe dalla quale ricavare uno scritto sintetico sui problemi che possano emergere dalla discussione stessa. La traccia è la seguente:

1. Pensiamo a quando noi agiamo. Ciò che ci spinge è sempre una progettualità, quella, ad esempio, di essere seri ed onesti, disinteressati ed altruisti. Che cosa avviene quando vogliamo realizzare questo progetto? Che i piccoli intoppi della nostra esistenza quotidiana ci costringono ad operare non sempre con quella purezza di intenti che ci eravamo imposti perché non sempre è sufficiente l'entusiasmo iniziale o la purezza dell'ideale originario perché esso si attui così come esso è nella sua "primitiva razionalità" (la *Logica*). Abbiamo dovuto fare i conti con le circostanze, con le situazioni nelle quali ci siamo imbattuti, con tutto ciò che non dipendeva dalla nostra volontà. Ecco allora che la razionalità non può essere concepita come puro "dover essere", come perfezione iperuranica, come logica astratta in cui l'astrazione è l'universale perfetto; la razionalità è lotta, è *"Idea che non è tanto impotente da restringersi solo a dover essere"*, è realtà che diviene, è

---

77 Non è possibile scambiare l'accidentale per il reale: esso è solo un momento del percorso del reale, un puro nulla che non può essere scambiato per il reale. Sarebbe come scambiare per il reale un fotogramma di un film: quel fotogramma può essere e non essere, è accidentale, sarebbe potuto essere diverso se il regista lo avesse programmato diverso; se è così non dipende dal fotogramma, ma da chi lo ha programmato così.

78 Neppure gli ideali sono il reale; sono chimere e Kant ci è caduto quando ha proposto un'utilizzazione politica di questi ideali.

79 L'intelletto divide la realtà in tante singolarità pensandole separate dal tutto; il singolo, invece, trova senso solo nel momento in cui si rapporta con il contesto, con il tutto; isolandolo, difficilmente potremmo cogliere le motivazioni della sua esistenza: pensiamo agli stami, ai pistilli; come possono essere isolati dal contesto spaziale (fiore) e temporale (fiore che diviene)? Non ne capiremmo la funzione così come non comprenderemmo quella del fiore isolandolo dal contesto prato, campo, bosco, natura; correremmo il rischio di perdere la sintesi (ecologica, per fare un esempio). È l'errore che gli Illuministi hanno compiuto quando, nel desiderio di definire ogni cosa, l'hanno isolata perdendone la corralità complessiva, non cercando neppure i nessi che la legavano con le altre cose spazio-temporali: hanno utilizzato l'intelletto e non la ragione.

80 L'intelletto che astrae dal reale, crede realtà questa astrazione, che rappresenta come "dover essere", quasi potesse esistere un "dover essere" separato dal suo effettivo "essere".

81 Idea come dover essere che diviene.

essere; ecco dunque che la razionalità deve estrinsecarsi nella realtà e la realtà non può essere che razionalità; *è reale ciò che è razionale ed è razionale ciò che è reale*.

La gente di solito crede che la logica sia una forma di conoscenza che astrae dal contenuto; ma non è d'accordo Hegel perché, se ciò fosse, il contenuto della conoscenza sarebbe separato dalla sua forma, il contenuto della verità dalla certezza e cioè il contenuto del *pensiero* dalla *realtà*. Pensiero e oggetto, invece, devono essere posti in stretta relazione di identità.

Si abbandoni, quindi, (potrebbe essere lo slogan di Hegel) il pensiero comune e si segua l'unica filosofia, quella hegeliana!

2. Per quanto concerne la *logica* che ha sostenuto i precedenti modelli, Hegel è critico perché la logica formalistica, concependo le forme del pensiero puro come entità concettuali, le considera pure presenze nella mente del soggetto conoscente. Egli avanza una proposta: le categorie logiche non devono essere solo delle categorie del pensiero, ma determinazioni pure della realtà, elementi dell'essenza della realtà (che si estendono dal mondo logico al mondo ontologico), categorie che si realizzano dialetticamente. Esse non sono, come avviene nella logica tradizionale, delle astrazioni, prive di contenuto materiale, ma sono la stessa struttura razionale del mondo, quella struttura che rende *reale tutto ciò che è razionale* e viceversa; per cui tutto ciò che è nella razionalità (mondo logico) lo si ritrova nella realtà (mondo ontologico).

Ciò che si era scoperto essere il metodo in grado di far giungere l'uomo alla conoscenza del reale diventa ora contenuto stesso della realtà; metodo e contenuto coincidono perfettamente ed il processo dialettico ha termine solo con l'identità piena di realtà e razionalità.

Fine esercitazione

NOTE PER IL DOCENTE

Facendo riferimento all'esperienza stessa degli studenti si metta in evidenza la stretta correlazione tra *dover essere* ed *essere*. Come può la logica fermarsi a considerare tanti *dover essere* (dover essere buoni, seri, coscienziosi, studiosi...) separandoli dall'*essere* (essere buoni, seri, coscienziosi, studiosi...)? I primi non possono essere chiusi nel mondo astratto di un iperuranio, ma hanno la necessità di realizzarsi nel quotidiano, come dice Hegel quando afferma che ogni *dover essere* (ogni razionalità) è realtà. Quella razionalità ha bisogno, dunque, del contingente, del "superficiale", come lo chiama Hegel nel brano; per realizzarsi, ha bisogno di estrinsecarsi in qualche cosa che a tutta prima, essendo il "lato esterno", l'esteriorità, sembrerebbe superfluo ed inutile. Ed invero non lo è; anzi la realtà è proprio quel razionale (così perfetto in sé per Platone) che si è esteriorizzato nell'azione, nel fuori di sé, è proprio ispirazione razionale presente nella materialità.

Si metta in evidenza il carattere **strutturale** del modello:

1. La dialettica non è solo un modo per conoscere (attività teoretica), ma anche l'essenza della realtà (**tutto ciò che è razionale è reale**);

2. Ciò è spiegabile con la logica, ma non con quella aristotelica dove  $A=A$ , ma con un altro tipo che manifesti non la staticità di  $A$  ma il suo sviluppo; con un nuovo modello, cioè, che, riprendendo e oltrepassando quello evolutivo vichiano, giunga a far morire il fiore a se stesso, per far nascere il frutto ( $A$  deve negarsi come  $A$  e diventare *non-A*; donde  **$A=non-A$**  o meglio  **$A \neq A$** ).

3. La razionalità si manifesta nel reale attraverso l'uomo, o meglio attraverso le vicende della storia e quelle del pensiero umano.

QUINTA LEZIONE

DUE ORE

AVVERTENZA PER IL DOCENTE E FILO CONDUTTORE

Con la quarta lezione si è iniziato il viaggio dell'Idea [che da *in sé* (Logica) passa nel *fuori di sé*

(Filosofia della Natura) per ritornare *in sé e per sé* (Filosofia dello Spirito)]. In questa lezione si tratterà il secondo momento, quello dell'alienazione nel fuori di sé, nella *Natura* la quale può essere vista come l'insieme di tutte quelle categorie ideali, che erano in Dio prima della creazione, divenute altro da sé; è la pensabilità che si è realizzata fuori di sé, che si è alienata (= è diventata altro da sé). La lezione si concluderà con la comparsa dello Spirito soggettivo; si rimanda alle lezioni successive l'analisi dello Spirito Oggettivo e dello Spirito Assoluto, anche se si ritiene che sarebbe necessario anticipare sincreticamente i tre momenti, come peraltro, all'interno di detta lezione, si farà.

## FILOSOFIA DELLA NATURA

### DOCUMENTO 27º

*Aforismi jenesi*, Feltrinelli, Milano, p. 69.

La collera di Dio verso se stesso, nel suo essere altro, è Lucifero, precipitato dal cielo e che si è qui fissato, che si ribella a Dio e si fa borioso della propria bellezza<sup>82</sup>.

### DOCUMENTO 28º

*Lineamenti di filosofia del diritto*, a cura di F. Messineo

*gli studenti diano un titolo al seguente documento*

Per la natura, si ammette che la filosofia deve riconoscerla qual essa è, che la pietra filosofale sta celata in qualche luogo, ma nella natura stessa; che questa è razionale in sé, e che il sapere deve ricercare e comprendere, intendendola, questa ragione presente nella natura reale; non gli aspetti e le contingenze che si mostrano alla superficie, ma la sua eterna armonia, in quanto però sua legge ed essenza immanente.

### Esercitazione in classe

- 1) Commenta la seguente proposizione relativa "che si fa borioso della propria bellezza" (naturalmente inserendola nel contesto hegeliano).
- 2) La filosofia deve riconoscere la natura quale essa è, dice Hegel, e non come appare. Che cosa vuol significare? forse che occorre ritrovare le essenze?
- 3) La pietra filosofale di cui parla Hegel che cosa sarebbe? La vecchia essenza? il noumeno? In quale rapporto stanno le apparenze con la pietra filosofale?
- 4) Come si pone Hegel nei confronti della metafisica delle idee?
- 5) Si rapportino tra loro le due frasi:  
la natura è razionale in sé.  
la filosofia deve riconoscerla quale essa è.
- 6) Si comprende forse che Hegel pensa alla natura come un insieme di oggetti? un insieme di cose? un insieme materiale alla stregua degli empiristi?
- 7) Rifacendoti a Newton e alla sua famosa mela completa la seguente frasi:

<sup>82</sup> Il mondo esterno, così inteso, è la caduta dell'Idea, è la negazione della perfezione di Dio isolato nella sua identità con se stesso. Il pericolo è proprio quello di farsi boriosi della propria autonomia, per cui, traslando il significato nella natura, si può dire che se essa pensa di autodescriversi, come entità isolata dalla logica, convincendosi di essere indipendente ed autonoma, cade nel tranello "diabolico" (per riprendere il concetto di Lucifero che si fa borioso della propria bellezza) sul quale sono costituite le scienze naturali: esse classificano i fenomeni, infatti, ingannandosi su due fronti, su quello prodotto dall'esperienza, che ratifica il fatto dell'esistenza di quel fenomeno che si sta isolando, e su quello prodotto dall'intelletto che conferma l'autonomia e l'indipendenza dagli altri fenomeni. Le scienze falliranno sempre se non interverrà qualche altra via a dimostrare come nella natura sia celata quella razionalità che tutto lega assieme, quella pietra filosofale che occorre cercare, scoprire, riconoscere.

1. La Natura non è la mela; 2. La Natura non è la legge che vi è dentro; 3. La Natura è

8) Spiega la tua affermazione?

9) Quale corrente filosofica di tua conoscenza sosterebbe che la Natura è la mela? Quale che la Natura è la legge che vi è dentro?

10) Rapporta la tua affermazione alla luce del monolite di 2001, *Odissea nello spazio*.

11) Rispondi affermativamente o negativamente e spiega con tue parole servendoti di esempi sempre nuovi:

*NATURA:*

luogo dell'esteriorizzazione dell'idea; sì no

Dio che è uscito da sé, alienandosi, nella singolarità delle forme naturali; sì no

la manifestazione dell'idea; sì no

l'alienazione, sì no

l'esteriorizzazione, sì no

l'estraniamento, sì no

l'antitesi della logica; sì no

l'idea che esce da sé; sì no

l'idea che si manifesta attraverso forme naturali; sì no

l'accidentale, sì no

l'esteriorità; sì no

è la morte della perfezione dell'idea in sé; sì no

è l'imperfezione dell'idea; sì no

12) Rifacendoti alla prima pagina della *Fenomenologia*, al passo del boccio, rapporta quel passo con questa affermazione: l'idea che ha assunto su di sé l'accidentalità rinunciando alla sua staticità.

13) Se l'accidentalità fosse concepita come morte dell'idea, avrebbe senso parlare del tutto come risultato?

14) Il verbo "morire" come può essere concepito?

a) come rinuncia della propria situazione statica per una possibile apertura o revisione di se stessi;

b) come suicidio di se stessi per non più vivere in quanto la vita è negativa;

c) come annullamento nel "nulla eterno" foscoliano.

Fine esercitazione

NOTE PER IL DOCENTE

Il docente potrebbe utilizzare il punto a della domanda 14 come motivo per accendere una discussione in classe improntata al recupero dell'interiorità e della criticità degli studenti mostrando come la morte di se stessi come detentori di verità sia in effetti crescita del proprio io più maturo.

Non si danno documenti sulle scienze della Natura, ma se ne dà una visione d'assieme, evidenziando che anche in questo settore compare evidente il modello di razionalità hegeliano

nell'interpretazione delle scienze come sviluppo triadico di un tutto:

**Meccanica** (Tesi): studia la natura come esteriorità, somma di parti, meccanismo in cui ogni parte è isolata ed isolabile dalle altre.

**Fisica** (Antitesi): studia i quattro elementi primordiali (Terra-Acqua-Aria-Fuoco) come possibilità di mutazione di un elemento in un altro per cui la natura manifesta le sue proprietà combinatorie. Si pensi al magnetismo nel quale *attrazione* e *repulsione* fanno da forza motrice, da dinamica interna; all'elettricità che, pur esasperando la distinzione polare, la sopprime (ad es. nella lampadina i due poli si unificano in un filamento che diventa incandescente che potrebbe rappresentare la sintesi dei due poli); ed infine al chimismo nel quale le sostanze (ognuna delle quali, isolata, ha delle caratteristiche sue proprie) *si combinano* ed originano i composti (*attrazione, repulsione, combinazione* potrebbero essere l'anima della dialettica, tesi, antitesi e sintesi).

**Organica** (Sintesi): studia la natura scoprendo l'unità di leggi meccaniche e leggi fisiche nell'organismo, in quel "tutto" nel quale le singole parti trovano spiegazione sia nella natura geologica, vegetale, animale (si riveda l'intero nella prima lezione).

#### FILO CONDUTTORE

Ma ancora una volta se la Natura ha un senso in quanto rende in atto ciò che è "nella mente di Dio prima della creazione", se esterna le categorie presenti nella Logica, essa è soltanto il momento antitetico al quale subentrerà quello sintetico che inizierà il viaggio verso la consapevolezza del tutto; se Logica e Natura sono rispettivamente Tesi ed Antitesi, solo attraverso lo Spirito che si autocomprende si avrà la Sintesi: strumento di questo ultimo passaggio è la filosofia.

#### DOCUMENTO 29<sup>o</sup>

A da *Enciclopedia delle scienze filosofiche*, trad. B. Croce

B da *Estetica*, trad. di Merker e Vaccaro, Einaudi.

*gli studenti diano un titolo al seguente documento*

(A) § 6 In relazione alla prima astratta universalità del pensiero, c'è un senso esatto e più profondo nell'affermazione che lo svolgimento della filosofia è dovuto all'esperienza. Da una parte, le scienze empiriche non se ne stanno al semplice percepire i fenomeni singoli, ma, pensandovi intorno, elaborano la materia per porgerla pronta alla filosofia, col trovare determinazioni generali, generi e leggi; e danno così a quel contenuto del particolare la preparazione perché possa essere accolto nella filosofia. D'altra parte, esse costringono per tal modo il pensiero a procedere esso stesso alle determinazioni concrete. L'accoglimento di questo contenuto, in cui per mezzo del pensiero vien superata la persistente immediatezza e il mero dato, è insieme uno svolgersi del pensiero da se stesso. Mentre la filosofia deve così il suo svolgimento alle scienze empiriche, essa dà al loro contenuto la forma essenziale della libertà (dell'a priori) del perno della semplice credenza nel dato e nel fatto percepito, cosicché il fatto diventa rappresentazione e immagine dell'originaria, e pienamente indipendente, attività del pensiero.

*Assegnando un titolo al seguente documento potremmo così definirlo* APPARIZIONE DELLO SPIRITO

(B) Se interroghiamo la nostra coscienza comune, certamente ci si impone dello spirito questa rappresentazione, che esso è contrapposto alla natura, alla quale allora ascriviamo eguale dignità<sup>83</sup>. Ma in questa giustapposizione e relazione fra la natura e lo spirito come ambiti egualmente

<sup>83</sup> Natura e Spirito, cosa e idea nel sapere sembrano due entità contrapposte. La storia della filosofia sembra averci detto questo; infatti pensiamo a Platone che aveva separato le idee (poste in un cosiddetto iperuranio) dalle cose (poste nel mondo sensibile). Questa divisione permane anche nel momento in cui Aristotele, calando le idee nel mondo sensibile, nelle cose, le ha poi trattate come entità quasi a se stanti: infatti astraendo dalla realtà l'idea (ad

essenziali, lo spirito è considerato solo nella sua finitezza e limitatezza non nella sua infinità e verità. In altri termini, la natura [...] è posta da lui, per cui essa diviene un prodotto [...]. Noi dobbiamo quindi concepire la natura stessa come avente in sé l'idea assoluta, ma essa è l'idea sotto questa forma di essere posta dallo spirito assoluto<sup>84</sup> come l'altro dello spirito<sup>85</sup>. In tal senso noi la chiamiamo un creato. [...] Lo spirito [...] si particolarizza e si nega, ma questa particolarizzazione e negazione di sé, come *posta da lui* egli parimenti la supera e, invece di avere in ciò un limite ed una barriera, si riunisce, insieme con il suo altro, in libera universalità con se stesso<sup>86</sup>. [Ma il cammino si attuerà per gradi il cui primo] è lo stadio dello spirito finito, temporale, contraddittorio e quindi transeunte, insoddisfatto ed infelice. Infatti le soddisfazioni offerte da questa sfera sono, nella forma della loro finitezza, sempre limitate e meschine, relative ed isolate<sup>87</sup>. Il discernimento, la coscienza, il volere e il pensiero<sup>88</sup> si elevano quindi sopra di esse, ricercando e trovando altrove, nell'infinito e nel vero, la propria vera universalità, unità e soddisfazione. Questa unità e soddisfazione, a cui la razionalità dello spirito, nel suo premere, innalza la materia della propria finitezza, è allora il vero svelamento di ciò che è il mondo dell'apparenza secondo il suo concetto. Lo spirito coglie la finitezza stessa come il negativo di sé, e si conquista perciò la sua infinità.

#### NOTE PER IL DOCENTE

Il documento precedente potrebbe essere letto in classe assieme agli studenti al fine di mettere in risalto la liberazione dello "spirito" dalla Natura nei seguenti passaggi:

- in genere il giovane pensa alla Natura come ente che non ha nulla a che vedere con lo Spirito; per Hegel essa è un suo prodotto: infatti "dobbiamo concepire la natura stessa come avente in sé l'idea assoluta", cioè quell'idea che era in Dio prima della creazione ma che si è alienata diventando finita nella creatura;

- di conseguenza se la natura ha in sé l'*Idea*, ed è posta da questa, la natura è l'altra faccia materiale dello spirito stesso.

- Ne consegue che la verità, che esiste nella natura, è stata posta dallo spirito (il Dio prima della

---

esempio da questo ed altri pini l'idea di pino, da questo ed altri abeti, l'idea di abete, e così dai larici, dai pioppi, ecc... fino a giungere all'astrazione dell'idea di albero) e la trattava nel discorso come se essa esistesse e nella mentalità odierna esiste questa contrapposizione tra mondo del pensiero, dove si trovano tutte le idee, e mondo delle cose nel quale sono presenti le materialità brute. Hegel sembra non accettare questa divisione se essa resta tale e non si sintetizza in un qualche cosa che comprenda e l'una e l'altra.

84 Non ha ragione Aristotele che astrae dagli oggetti simili la loro idea, e non ha ragione Platone che tiene divise le due realtà; forse, semmai, avrebbe maggior ragione Platone quando afferma che il mondo sensibile (la natura) è posta dall'idea (il Dio prima della creazione di Hegel).

85 La natura è "l'altro" dello spirito, una sua creazione, ma materiale; non è una semplice immagine riflessa (Aristotele parlava di Dio come di Pensiero che pensa a se stesso, Pensiero di Pensiero, quasi un'immagine riflessa su uno specchio che è sempre Lui), ma è l'altro come sua alternativa, come sua contrapposizione, come "l'alieno" (alius, a, ud, in latino significa un altro, diverso,, l'altro, un secondo donde alienatio, onis, espropriazione; è un'operazione di espropriazione del proprio io compiuta da quel Dio prima della creazione che si fa altro da sé e diventa Natura).

86 "Lo spirito si particolarizza" vuol dire che l'alienazione del Dio primigenio diventa altro da sé facendosi Natura, oggetto; ma questa particolarizzazione, siccome è posta da Lui, è un limite che può essere superato in una ricomposizione che comprenda i due poli. Non è però una ricomposizione simile alla limatura di ferro più lo zolfo, sempre separabile dove ognuno ripristina le sue caratteristiche primarie, è semmai una ricomposizione dove limatura di ferro più zolfo trovano una nuova identità fusi assieme dal fuoco che ne fa una ricomposizione che comprende e l'uno e l'altro, ma non è più né l'uno né l'altro. È la dialettica dello Spirito dove i tre momenti (tesi Dio prima della creazione, antitesi Natura, sintesi Spirito che si riconosce nella Natura) cadenzano una processualità. Non siamo più in presenza del Dio cristiano trascendente, questo è un Dio che ha bisogno di un limite (la Natura) per riconoscersi potente ed Assoluto nel momento in cui, superandola, ritrova se stesso più libero.

87 Per comodità pensiamo all'uomo che si riconosce come spirito finito, temporale, transeunte.

88 Solo l'uomo riesce a cogliere che non è lui il fine dell'evoluzione, sapendosi negare come scopo della creazione e riconoscendo contemporaneamente che porta in sé le vestigia dell'universale assoluto che è la ragione che governa ogni processo. Nulla avviene a caso, ma tutto è scritto come in un grande libro nel quale la ragione fa da sovrana.

creazione), essa si è particolarizzata negandosi come immutabile ed ha accettato, immergendosi nel finito, di abbandonare la propria perfezione; l'uomo, con la sua capacità razionale, ritroverà questa spiritualità in un percorso che, partendo dal riconoscimento di essere "finito, temporale, contraddittorio e transeunte", giunge poi, attraverso la coscienza di questa limitatezza, alla filosofia, si eleva, cioè, a cogliere l'infinito, il vero dove risiede l'universalità, la vera soddisfazione. Elevatosi a questo stadio rivede il mondo dell'apparenza nella sua veste nuova, non più come limite, come barriera invalicabile (da questo atteggiamento erano nate le scienze che si definiscono esatte in quanto l'intelletto, credendo di poter definire la realtà, delimita i singoli fatti della realtà isolandoli dal contesto), ma come qualcosa di unitario dove non è più l'intelletto lo strumento del sapere, ma è la ragione: l'intelletto divideva le singole realtà, la ragione scopre i nessi che tengono unita la realtà;

- lo spirito si è dunque ritrovato oltrepassando la fase dello spirito "insoddisfatto, infelice", contraddittorio e con quest'ultimo passaggio lo spirito si fa oggetto del suo sapere e del suo volere; quindi riesce ad autodefinirsi sia come coscienza che conosce sia come oggetto da conoscere.

Si potrebbe rapportare questo brano a quelli già conosciuti, rilevando come il cominciamento sia l'Assoluto, come il vero sia l'intero, come la dialettica regoli il percorso dell'autoriconoscimento dello Spirito, il quale prima si pone, poi si nega, quindi si riconosce come negazione della negazione. Si potrebbe anche verificare come Idea=Spirito (è la stessa idealità, la stessa progettualità che agisce, che anima tutto il percorso), ma anche Idea≠Spirito (è la realizzazione di un percorso in cui anche la finitudine della natura è necessaria al percorso stesso; si può richiamare qui l'intero come circolo di circoli).

Mettere in evidenza la dialettica dei tre momenti utilizzando i termini positivo, negativo e negativo del negativo.

Esercitazione finale di questa parte

Feuerbach rimprovererà ad Hegel che tutto è già deciso nella Logica per cui lo sviluppo dell'Idea nella Natura è solo un'inutile ripetizione di quanto già dato.

Costruisci un brano nel quale i due filosofi sostengano, in un contraddittorio dialettico, la validità o meno del modello proposto da Hegel. (PS: Non serve conoscere Feuerbach per immaginare un dialogo confutatorio)

Fine esercitazione

NOTE PER IL DOCENTE

Prima di affrontare la lettura dei documenti sullo spirito, ritengo utile siano presentati sincreticamente i tre momenti dello Spirito come tre gradi di una stessa manifestazione:

a) nell'uomo come soggetto [Spirito soggettivo];

b) nell'uomo come aggregazione di soggetti [Spirito oggettivo]: il soggetto negandosi come compiuto in sé, come concluso, si apre agli altri e quindi, morendo a se stesso, fa nascere le istituzioni fondamentali della convivenza del genere umano (diritto, moralità, eticità) e le strutture comunitarie (famiglia, società, stato);

c) nella storia dove lo Spirito [Spirito Assoluto] si manifesta: l'evoluzione storica degli Stati manifesta la razionalità che pervade la realtà, non solo quella naturale, ma anche quella umana. Solo a questo punto apparirà evidente il motivo dell'accadimento di certi fatti, perché proprio quelli e non altri si siano manifestati nel corso della storia; la risposta di Hegel sarà: *perché si realizzasse, ciò che oggi siamo, ciò che oggi abbiamo*. L'oggi, il momento finale, è talmente importante, che ha condotto, trascinato a sé ogni evento, è lui la luce che ha illuminato i fatti precedenti, è a lui che tendeva tutto ciò che è avvenuto: il *dover essere* si è inverato e ora l'uomo se n'è accorto, ne ha preso coscienza, lo ha capito, prima nella sua forma sensibile (Arte), poi nella sua forma eterna

(Religione), quindi nella sua forma assoluta (Filosofia).

In questa fase della lezione si tematizzerà la manifestazione dello Spirito nel primo grado, quello soggettivo, cioè quel grado in cui il soggetto (l'uomo) si accorge di essere capace di capire (spirito teoretico-l'intelletto di illuministica memoria), in grado di volere (spirito pratico), in grado di essere al di sopra del condizionamento della natura (spirito libero). Da questo punto in poi si preferisce dare spazio alle parole di Hegel, con annotazioni a piè pagina, più di quanto non si sia fatto fino ad ora.

## LO SPIRITO SOGGETTIVO

DOCUMENTO 30<sup>o</sup>

*Enciclopedia delle scienze filosofiche*, trad. B. Croce *passim*.

*gli studenti diano un titolo al seguente documento*

§ 442. Il progredire dello spirito è svolgimento, in quanto la sua esistenza, il sapere, ha in sé stesso la [...] razionalità come suo contenuto e scopo.

Il cammino dello spirito si avvale di tre fasi:

TESI: lo *spirito teoretico* si interessa del razionale che cerca di determinare ponendolo come suo, scoprendosi intelligenza;

ANTITESI: lo *spirito pratico* vuole l'oggetto, liberandosi dalla sua soggettività.

SINTESI: lo *spirito libero* supera e la soggettività della sua intelligenza e l'oggettività del suo adeguamento alla cosa.

TESI: lo *spirito teoretico*.

§ 445. L'intelligenza si trova determinata: [...] essa consiste nel porre come suo proprio ciò che essa ha trovato<sup>89</sup>. La sua attività ha a che fare con la vuota forma [...] e il suo scopo è che il suo concetto sia per lei<sup>90</sup>, cioè [...] il contenuto diventa razionale per lei. Questa attività è il conoscere. Il sapere formale della certezza, giacché la ragione è concreta, si eleva a sapere determinato e conforme al concetto. [...] La confutazione dell'apparenza, e che il razionale sia qualcosa che sia possibile trovare, [...] parte dalla fede dell'intelligenza nella sua capacità<sup>91</sup> circa il sapere razionale e nella possibilità che la ragione ha di appropriarsi, che è lei il contenuto in sé.

§ 468. L'intelligenza, in quanto teoretica, si appropria della determinatezza immediata, [...] e il contenuto è determinato per mezzo dell'intelligenza. Il pensiero come concetto libero è ora, anche riguardo al contenuto, libero. L'intelligenza si sa come ciò che determina il contenuto [...] e il volere.

ANTITESI: lo *spirito pratico*.

§ 469. Lo spirito, come volere, si sa come quello che delibera da sé in sé e si riempie di sé<sup>92</sup>. Questo essere per sé riempito, o questa individualità, costituisce l'aspetto dell'esistenza o della

---

<sup>89</sup> L'intelligenza trova di fronte a sé un oggetto (poniamo la natura) e *pone suo proprio* (cioè essa decide di analizzare) *ciò che ha trovato* interessante.

<sup>90</sup> La sua attività ha a che fare con la forma (con l'essenza, aveva detto nella lezione precedente Hegel) e lo scopo del conoscere è che questo conoscere sia un contenuto per lei comprensibile: è lei che riesce a rendere razionale ciò che era semplice oggetto; è lei a trasformare in concetto un oggetto materiale..

<sup>91</sup> Il punto di partenza, che sembrava essere l'oggetto nella sua dedità, è invece la fiducia che l'intelligenza aveva nelle sue capacità; essa si poneva, già prima di affrontare la conoscenza del dato, in grado di trasformare quell'oggetto in contenuto razionale.

<sup>92</sup> Lo spirito teoretico aveva scoperto che ogni determinazione, ogni conoscenza dipendeva sempre da una scelta dell'intelligenza e quindi dalla libertà della volontà.

realtà dell'idea dello spirito: come volere, lo spirito entra in attualità; come sapere, è sul terreno dell'università del concetto<sup>93</sup>. - Come quello che si dà il contenuto da sé stesso, il volere è in possesso di sé, libero in generale: questo è il suo concetto determinato. [...] Questo concetto, la libertà, è essenzialmente soltanto pensiero; la via del volere, per farsi spirito oggettivo, è il sollevarsi al volere pensante, - darsi il contenuto, che esso può avere solamente in quanto pensa sé stesso<sup>94</sup>.

SINTESI: lo *spirito libero*.

§ 481. Lo spirito realmente libero è l'unità dello spirito teoretico e del pratico: [...] il formalismo, l'accidentalità e la limitatezza di quello, che era finora il contenuto pratico, si sono superati. Con la soppressione della mediazione che vi è contenuta, il volere libero è *l'individualità immediata*, posta mediante sé stessa: la quale però altresì si è *purificata facendosi determinazione universale*, la libertà stessa. Questa determinazione universale il volere l'ha soltanto come suo oggetto e scopo; e, poiché esso si pensa e sa questo suo concetto, è volere come intelligenza libera<sup>95</sup>.

#### Esercitazione

1) Lo studente, rifacendosi all'ultima nota del § 445, spieghi il § 468.

2) Seguendo il modello di razionalità dialettica, lo studente spieghi il cammino dello spirito nell'uomo singolo (non si dimentichino i documenti delle lezioni precedenti che possono offrire valido supporto al proprio dire).

#### Fine esercitazione

#### SESTA LEZIONE

#### DUE ORE

#### AVVERTENZA PER IL DOCENTE E FILO CONDUTTORE

In questa lezione si analizzerà lo sviluppo dello spirito nella vita comunitaria degli uomini; si richiama l'attenzione sul modello di razionalità dialettica: momenti tetico (diritto), antitetico (moralità), sintetico (eticità). Metodologicamente si segue quanto si è scelto alla fine della scorsa lezione, si dà, cioè, voce ad Hegel intervenendo a piè pagina con numerose annotazioni e spiegazioni.

#### LO SPIRITO OGGETTIVO

#### DOCUMENTO 31<sup>o</sup>

A da *Filosofia del diritto*, trad. Messineo, agg. al 33, p. 314

B da *Lineamenti di filosofia del diritto*, a cura di G. Marini, Laterza, Roma-Bari 1991 §§ 142-155.

(A) DIRITTO<sup>96</sup>

La volontà libera, per non restare astratta<sup>97</sup>, deve darsi anzitutto un'esistenza, e la prima ma-

---

93 Il soggetto scopre di essere in grado di cogliere l'universalità che c'è nelle cose, di essere capace di *intus-ire* (*intelligere*) e di tradurre in concetto ogni oggetto. Il soggetto si scopre poi in grado di rendersi attivo come volere, come possibilità di poter scelta, di azione; egli vuole e pensa ciò che egli stesso vuole; è in grado di scoprire che è egli stesso l'origine del suo sapere e del suo volere.

94 Ma questa capacità è la libertà come puro pensiero; occorre sollevarsi, *per farsi spirito oggettivo* (ciò verrà trattato nella successiva lezione), per andare al di là della singolarità del *proprio* volere e del *proprio* sapere verso l'universalità.

95 Se l'uomo nello spirito teoretico si era accorto di essere intelletto in grado di comprendere e nello spirito pratico in grado di volere, nello spirito libero si accorge di essere al di là dei condizionamenti esterni e quindi individualità immediata e non mediata.

96 Il diritto, che rappresenta il momento della tesi, riguarda il singolo e, di conseguenza, i suoi rapporti con la proprietà privata, che è la garanzia della libertà.

teria sensibile di questa esistenza sono le cose, cioè gli oggetti esterni. Questa prima maniera della libertà, è la sfera del diritto formale e astratto, in cui rientrano la proprietà<sup>98</sup> nel suo aspetto mediato<sup>99</sup>, in quanto contratto<sup>100</sup>, e il diritto nella sua violazione, in quanto delitto e pena. La libertà, che abbiamo qui, è ciò che chiamiamo persona; cioè il soggetto che è libero, ossia per sé libero, e si dà un'esistenza nelle cose<sup>101</sup>.

#### MORALITÀ<sup>102</sup>

Questa semplice immediatezza dell'esistenza, però, non è adeguata alla libertà, e la negazione di questa determinazione è la sfera della moralità<sup>103</sup>. Io non sono più semplicemente libero in questa cosa immediata, ma sono tale anche eliminata l'immediatezza, cioè son tale in me stesso, nella sfera soggettiva; in questa sfera opera il mio giudizio e la mia intenzione e il mio fine poichè l'esteriorità è posta come indifferente<sup>104</sup>.

#### ETICITÀ<sup>105</sup>

Ma il bene, che qui è il fine universale, non deve restare semplicemente nel mio interno, ma anche realizzarsi. La volontà soggettiva, cioè, esige che il suo interno, ossia il suo fine, consegua esistenza esterna, che, quindi il bene debba esser compiuto nell'esistenza esterna. La moralità, e il momento precedente del diritto formale, sono due astrazioni, la cui verità è solamente l'eticità.

(B)

Per il soggetto la sostanza etica, le sue leggi e podestà hanno da un lato il rapporto per cui esse sono, nel più alto senso dell'autonomia, un'autorità e potenza assoluta<sup>106</sup>, infinitamente più stabile che non l'essere della natura. Il sole, la luna, i monti, i fiumi, in genere gli oggetti naturali che ci circondano sono, essi hanno per la coscienza l'autorità, non soltanto di essere in genere, bensì anche di avere una particolare natura, che la coscienza accetta, secondo la quale si dirige nel suo comportamento verso di essi, nel suo modo di avere a che fare con essi e nel loro uso. L'autorità delle leggi etiche è infinitamente più alta, giacché le cose della natura presentano la razionalità in una forma del tutto esteriore e isolata, e la nascondono sotto l'aspetto dell'accidentalità.

---

97 Il carattere fondamentale del diritto è di essere astratto, formale; esso stabilisce principi generali non curandosi della individualità delle persone.

98 Le persone, libere nella loro essenza, sono sottomesse al diritto che legittima l'esercizio della proprietà.

99 Il *mio*, il *tuo* di una cosa fa da mediatore, media i rapporti tra le persone per cui le relazioni umane sono improntate ad atti di compra-vendita.

100 Il possesso permette lo scambio che è giusto solo se assume la forma di contratto che nasce da un accordo tra le parti, presupponendo una volontà comune di vendere e di comperare.

101 Il bisogno di diventare indipendenti dalle cose proietterà l'uomo non più verso l'esteriorità delle stesse, ma verso l'interiorità di se stesso mostrando come la libertà, che faceva nascere il diritto (dimensione esteriore della libertà), faccia ora nascere la moralità (dimensione interiore della libertà). (C'è sempre una dialettica interno-esterno, dentro-fuori, in sé- per sé).

102 La moralità, che rappresenta il momento dell'antitesi, nella quale la persona acquista soggettività, rivendica il carattere infinito della volontà.

103 Negando la dipendenza dalle cose si affermano la propria autonomia e la capacità di stabilire non solo leggi basate sulla proprietà, ma norme che si generano dal bene e dal male utili per l'intero genere umano.

104 La legge non è più un'imposizione esterna, estranea a me, ma è adesione partecipata mia al comando razionale che va oltre l'egoismo, oltre il mio, il tuo e soggiace ad un'intenzionalità che regola l'azione. Ogni mio atto è valutabile in quanto nato dalla volontà libera in vista di uno scopo finale. non è più l'esteriorità a condizionare la mia azione, ma la mia partecipazione all'idea di bene.

105 L'eticità o volere sostanziale, che rappresenta la sintesi del processo, non è più un dovere esterno; è divenuto partecipazione del soggetto sia nella famiglia, sia nella società civile sia nello stato.

106 Il comando etico si realizza nella particolare condizione nella quale si trova a vivere il soggetto, e cioè nella comunità familiare, in quella sociale, in quella statale. Non c'è più lotta tra diritti e doveri perché viene superata dall'accettazione del proprio stato.

## FILO CONDUTTORE

In quali istituzioni si manifesta l'eticità? a) nella famiglia; b) nella società civile; c) nello stato. Ancora una volta compare la dialettica triadica.

## DOCUMENTO 32º

*Enciclopedia delle scienze filosofiche*, trad. B. Croce

## ETICITÀ

§ 517. La sostanza etica è:

a) come spirito immediato o naturale: la famiglia<sup>107</sup>;

b) la totalità relativa delle relazioni relative degli individui come persone indipendenti gli uni verso gli altri in una universalità formale: la società civile<sup>108</sup>;

c) la sostanza consapevole di sé, come spirito che si è sviluppato in una realtà organica: la costituzione dello stato.

## FAMIGLIA

§ 518. Lo spirito etico, nella sua immediatezza, contiene il momento naturale, che cioè l'individuo ha la sua esistenza sostanziale nella sua universalità naturale, nel genere. Questa è la relazione dei sessi, ma elevata a determinazione spirituale<sup>109</sup>.

## SOCIETÀ

§ 524. La particolarità delle persone comprende dapprima i loro bisogni<sup>110</sup>. La possibilità del soddisfacimento di essi è qui posta nel complesso sociale<sup>111</sup>; che è la ricchezza generale, da cui tutti ottengono il loro soddisfacimento. [...] Il lavoro ha come conseguenza, a cagione della sua uniformità, da una parte la facilità del lavoro e l'accrescimento della produzione, dall'altra la limitazione ad una sola abilità e quindi la dipendenza incondizionata dal complesso sociale<sup>112</sup>.

## STATO

§ 535. *Lo stato è la sostanza etica consapevole di sé*, la riunione del principio della famiglia e della società civile.

## LO STATO

---

107 La famiglia sostanzia spiritualmente la relazione tra i sessi ma rappresenta ancora il momento iniziale, potremmo dire tetrico, in cui permane l'isolamento, la divisione, l'opposizione con le altre forme individuali di famiglie. L'anima della contraddizione è già presente in questa forma: sono i figli che, una volta maturi, formeranno altre famiglie.

108 La società civile, che è la frantumazione del sistema unitario e concorde della famiglia in un sistema conflittuale, sostanzia i rapporti economici dove l'interesse particolaristico fa nascere la differenziazione delle classi.

109 L'individuo forma una famiglia per sue esigenze personali, ma risponde a tendenze universali di relazione tra i sessi; quando la relazione tra i sessi assume configurazione spirituale, cioè si fonda sull'amore e sulla fiducia, solo allora c'è la famiglia.

110 Nella stessa società ogni individuo è autonomo in quanto insegue i suoi particolari interessi, ma è altresì dipendente dagli altri se vuole soddisfare i suoi bisogni.

111 Alla base della società civile, innanzi tutto sono posti quei principi che permettono il soddisfacimento dei bisogni e delle esigenze dei singoli individui. In quest'ambito non ha significato l'impossessarsi di mezzi esterni alla società civile, per raggiungere scopi che non sono contemplati in essa: tutti gli oggetti presenti nella società civile sono già delle proprietà dei singoli e servono per favorire il raggiungimento dei loro obiettivi. L'acquisto di taluni mezzi materiali è solo connesso ad un'esigenza di ricchezza: -o una ricchezza dei singoli, e allora lo scambio riguarda solo possessore e acquirente; -o una ricchezza generale, e allora lo scambio è funzionale ad un aumento della produzione; quest'ultimo provoca un maggior lavoro per gli operai con un conseguente maggior salario.

112 Le classi sociali si distinguono rispetto ai settori fondamentali del lavoro. La finalità della vita sociale non è in funzione del benessere del singolo lavoratore, ma in funzione del benessere della classe.

Solo lo stato porta a maturazione quel valore etico che lo innalza al di sopra del particolarismo delle famiglie e delle classi, esprimendolo nello spirito di un popolo. L'unità dunque avviene al di là delle famiglie e al di là della società civile, nello stato. I successivi documenti non sono stati annotati e dovrebbero, invece, essere commentati dallo studente seguendo le indicazioni date nelle esercitazioni.

DOCUMENTO 33<sup>o</sup>

A e B da *Lineamenti di filosofia del diritto*, trad. Messineo, agg. al 33, p. 314, p. 258.

C da *Enciclopedia delle scienze filosofiche*, trad. B. Croce.

D ed E da *Lezioni di filosofia della storia*, trad. G. Calogero e C. Fatta

F e G da *Lineamenti di filosofia del diritto*, trad. Messineo, p. 400, p. 337.

(A) Lo Stato è lo spirito nel quale ha luogo la prodigiosa unione dell'autonomia della individualità e della sostanzialità universale. Il diritto dello Stato è quindi, più alto degli altri gradi: è la libertà nella sua concreta formazione, la quale cede, ancora, soltanto alla suprema assoluta verità dello spirito universale<sup>113</sup>.

(B) *Lo Stato*, in quanto è la realtà della volontà sostanziale, che esso ha nell'autocoscienza particolare elevata alla sua universalità, è *il razionale in sé e per sé*. Quest'unità sostanziale è fine a se stessa, assoluto, immoto, nel quale la libertà giunge al suo diritto supremo, così come questo scopo finale ha il più alto diritto, di fronte ai singoli, il cui dovere supremo è di essere componenti dello Stato<sup>114</sup>.

(C) § 535. *Lo stato è la sostanza etica consapevole di sé*, la riunione del principio della famiglia e della società civile.

Lo stato è la realtà in cui l'individuo ha e gode la sua libertà, in quanto però esso individuo è scienza, fede, e volontà dell'universale. Così lo stato è il centro degli altri aspetti concreti della vita, cioè del diritto, dell'arte, dei costumi, delle comodità. Nello stato la libertà è realizzata oggettivamente e positivamente. Ciò però non è da intendere nel senso che la volontà soggettiva del singolo si attui e soddisfi mediante la volontà universale, e che quindi quest'ultima sia per essa un mezzo. Lo stato non è neppure una convivenza degli uomini, in cui debba esser limitata la libertà di ogni singolo. La libertà è concepita solo negativamente, quando la si immagina come se il soggetto limitasse rispetto agli altri la sua libertà, in modo che questa limitazione collettiva, il vicendevole impacciarsi di tutti, lasciasse a ciascuno il piccolo posto in cui potersi muovere. Sono piuttosto il *diritto*, la *morale*, lo *stato*, e solo essi, la positiva realtà e soddisfazione della libertà. L'arbitrio del singolo non è, infatti, libertà.

(D) Lo stato non esiste per i cittadini: si potrebbe dire che esso è il fine, e quelli sono i suoi strumenti. Peraltro tale rapporto generale di fine a mezzo non è, in questo caso, rispondente. Lo stato non è infatti una realtà astratta, che si contrapponga ai cittadini: bensì essi sono momenti come nella vita organica<sup>115</sup>, in cui nessun membro è fine e nessuno è mezzo. L'elemento divino dello stato è l'idea, com'è presente sulla terra.

(E) *L'individuo spirituale, il popolo*, in quanto è in sé articolato e costituisce un tutto organico, è

---

113 L'eticità si realizza nella famiglia, nella società civile, e, al di sopra di essa, nello Stato, il quale garantisce la difesa della famiglia e l'orientamento della società.

114 "Alla domanda di un padre circa il miglior modo di educare eticamente il proprio figlio, un pitagorico diede la seguente risposta [...] tu lo faccia cittadino di uno stato governato dalle buone leggi"; da G.W.F. HEGEL, *Lineamenti di filosofia del diritto*, a cura di Messineo, Laterza, Bari 1978 p.169;

115 C'è un apologo della romanità che sarebbe utile riprendere, quelli di Menenio Agrippa.

*ciò che chiamiamo stato.* Questa denominazione è esposta al pericolo dell'ambiguità, in quanto si designa di solito coi termini di «stato» e di «diritto dello stato» solo la parte politica di esso, distinguendola dalla religione, dall'arte, dalla scienza. Ma qui noi intendiamo «stato» in un senso più esteso, nello stesso modo in cui adoperiamo l'espressione di «regno» o «impero» anche pensando alla manifestazione della realtà spirituale. Noi concepiamo dunque un popolo come un individuo spirituale, e in esso mettiamo anzitutto in rilievo non il lato esteriore, ma ciò che è anche stato chiamato lo spirito del popolo, cioè la sua autocoscienza circa la propria verità e il proprio essere, circa ciò che in generale, ha per esso valore di verità: le forze spirituali che vivono in un popolo e lo governano. L'universale, che si manifesta e viene a coscienza nello stato, la forma sotto cui vien ridotto tutto ciò che è, è ciò che costituisce in generale la cultura di una nazione. Il determinato contenuto però, che riceve questa forma di universalità e che è compreso nella realtà concreta costituita dallo stato, è lo stesso spirito del popolo. Il vero stato è animato da questo spirito in tutte le sue manifestazioni particolari: guerre, istituzioni, ecc. Questo contenuto spirituale è qualcosa di saldo e compatto, completamente sottratto all'arbitrio, ai particolarismi, ai capricci dell'individualità e dell'accidentalità. Ciò che è abbandonato a queste ultime non contribuisce per nulla a costituire la natura del popolo: è come la polvere che ondeggia, sì, su una città o su un campo, ma non lo trasforma nell'essenza. Questo contenuto spirituale costituisce poi l'essenza dell'individuo, nello stesso modo in cui è lo spirito del popolo. Esso è quell'elemento sacro che lega insieme gli uomini, gli spiriti. È un'unica vita, un solo grande oggetto, un solo grande fine, un solo grande contenuto, quello da cui dipende ogni felicità privata, ogni privato arbitrio. Lo stato è con ciò l'oggetto più specificamente determinato della universale storia del mondo, quello in cui la libertà acquista la sua oggettività e vive nel godimento di essa. Giacché la legge è l'oggettività dello spirito e la volontà nella sua verità, e solo la volontà che ubbidisce alla legge è libera: ubbidisce infatti a se stessa, è presso se stessa, e dunque è libera. In quanto lo stato, la patria costituisce una comunità di esistenza, in quanto la volontà soggettiva degli uomini si sottomette alle leggi, il contrasto tra libertà e necessità vien meno. Ciò che è razionale è necessario in quanto è ciò che è sostanziale, e noi siamo liberi riconoscendolo come legge e seguendolo come la sostanza della nostra propria natura: ed ecco che volontà oggettiva e volontà soggettiva sono conciliate e formano un unico complesso senza turbamento.

(F) Dalle guerre risultano non soltanto rafforzati i popoli; ma nazioni, che sono in discordia in sé, acquistano, mediante guerre all'esterno, pace all'interno. Certamente, dalla guerra proviene la malsicurezza nella proprietà, ma questa malsicurezza delle cose è null'altro che il movimento, il quale è necessario. Si sente parlare molto, sui pulpiti, della malsicurezza, della vanità e dell'instabilità delle cose temporali; ma ciascuno pensa, per quanto ne sia esagitato io conserverò tuttavia il mio. Ma, se questa malsicurezza viene realmente in campo, in forma di ussari con sciabole luccicanti, ed è, quindi, cosa seria, allora quella commossa edificazione che predicava tutto, si converte nel profferire maledizioni contro i conquistatori. Però, malgrado ciò, le guerre han luogo quando esse sieno nella natura della cosa; gli Stati crescono di nuovo rigogliosamente, e i discorsi tacciono dinanzi alle serie repliche della storia.

(G) Si è discusso molto, un tempo, sull'antitesi di morale e politica e sull'esigenza che la seconda sia conforme alla prima. A questo punto, occorre soltanto notare, in generale che *il benessere d'uno Stato ha un diritto del tutto diverso dal benessere del singolo*, e che la sostanza etica, lo Stato, ha la sua esistenza, cioè il suo diritto, immediatamente in un'esistenza non astratta, ma concreta; soltanto quest'esistenza concreta, non una delle molte proposizioni generali ritenute per precetti morali, può essere principio del suo agire e del suo comportamento. La veduta del torto presunto, che la politica deve sempre avere in quest'antitesi presunta, si fonda ancora sulla superficialità delle concezioni della moralità, della natura dello Stato, e dei suoi rapporti dal punto di vista morale.

Nel precedente brano è stato detto che *il benessere d'uno Stato ha un diritto del tutto diverso dal benessere del singolo*, ma allora quale valore ha per Hegel l'individuo, il singolo soggetto vivente che sono io?

DOCUMENTO 34<sup>o</sup>

A C ed E da *Lineamenti di filosofia della storia*, trad. Calogero e Fatta, pp. 104-110.

B e D da *Lineamenti di filosofia del diritto*, trad. Messineo, p. 399.

*gli studenti diano un titolo al seguente documento*

(A) Tutto ciò che l'uomo è, egli lo deve allo stato: solo in esso egli ha la sua essenza. Ogni valore, ogni realtà spirituale, l'uomo l'ha solo per mezzo dello stato. [...] Lo stato non esiste per i cittadini: si potrebbe dire che esso è il fine, e quelli sono i suoi strumenti. Peraltro tale rapporto generale di fine a mezzo non è, in questo caso, rispondente. Lo stato non è infatti una realtà astratta, che si contrapponga ai cittadini: bensì essi sono momenti come nella vita organica, in cui nessun membro è fine e nessuno è mezzo. L'elemento divino dello stato è l'idea, com'è presente sulla terra.

(B) Il dovere sostanziale degli individui è di conservare con pericolo e con sacrificio della loro proprietà e della loro vita, e, senz'altro, della loro opinione e di tutto ciò che è compreso da se stesso nell'ambito della vita, quest'individualità sostanziale, l'indipendenza e la sovranità dello Stato. Si fa un calcolo molto sbagliato, quando nell'esigenza di questo sacrificio, lo Stato è considerato soltanto come società civile, e, come proprio scopo finale, è considerata soltanto la garanzia della vita e della proprietà degli individui; poichè questa garanzia non è considerata col sacrificio di ciò che deve essere garantito; - al contrario.

(C) L'essenza dello stato è la vitalità morale. [...] L'individuo spirituale, il popolo, in quanto è in sé articolato e costituisce un tutto organico, è ciò che chiamiamo stato. Questa denominazione è esposta al pericolo dell'ambiguità, in quanto si designa di solito coi termini di «stato» e di «diritto dello stato» solo la parte politica di esso, distinguendola dalla religione, dall'arte, dalla scienza. Ma qui noi intendiamo «stato» in un senso più esteso, nello stesso modo in cui adoperiamo l'espressione di «regno» o «impero» anche pensando alla manifestazione della realtà spirituale. Noi concepiamo dunque un popolo come un individuo spirituale, e in esso mettiamo anzitutto in rilievo non il lato esteriore, ma ciò che è anche stato chiamato lo spirito del popolo, cioè la sua autocoscienza circa la propria verità e il proprio essere, circa ciò che, in generale, ha per esso valore di verità: le forze spirituali, che vivono in un popolo e lo governano. L'universale, che si manifesta e viene a coscienza nello stato, la forma sotto cui vien ridotto tutto ciò che è, è ciò che costituisce in generale la cultura di una nazione. Il determinato contenuto però, che riceve questa forma di universalità e che è compreso nella realtà concreta costituita dallo stato, è lo stesso spirito del popolo. Il vero stato è animato da questo spirito in tutte le sue manifestazioni particolari: guerre, istituzioni ecc...

(D) Nelle cose addotte, si trova il momento etico della guerra, la quale non si deve considerare come male assoluto e come accidentalità semplicemente esteriore, che abbia la sua ragion d'essere, per ciò stesso accidentale, in quel che si voglia, nelle passioni dei detentori del potere o dei popoli, nelle iniquità ecc., e, in generale, in cosa tale che non deve essere. Essa ha il più alto significato in ciò che, per suo mezzo, la salute etica dei popoli è conservata nella sua indifferenza di fronte al rafforzarsi delle determinatezze finite, come il movimento dei venti preserva il mare dalla putrefazione, nella quale lo ridurrebbe una quiete durevole, come vi ridurrebbe i popoli una pace durevole o, anzi, perpetua.

(E) Questo contenuto spirituale è qualcosa di saldo e compatto, completamente sottratto all'arbitrio, ai particolarismi, ai capricci dell'individualità e dell'accidentalità. Ciò ch'è abbandonato a queste ultime non contribuisce per nulla a costituire la natura del popolo: è come la polvere che

ondeggia, sì, su una città o su un campo, ma non lo trasforma nell'essenza. Questo contenuto spirituale costituisce poi l'essenza dell'individuo, nello stesso modo in cui è lo spirito del popolo. Esso è quell'elemento sacro che lega insieme gli uomini, gli spiriti. È un'unica vita, un solo grande oggetto, un solo grande fine, un solo gran contenuto, quello da cui dipende ogni felicità privata, ogni privato arbitrio. Lo stato è con ciò l'oggetto più specificamente determinato della universale storia del mondo, quello in cui la libertà acquista la sua oggettività e vive nel godimento di essa. Giacché la legge è l'oggettività dello spirito e la volontà nella sua verità; e solo la volontà che ubbidisce alla legge è libera: ubbidisce infatti a se stessa, è presso se stessa, e dunque è libera. In quanto lo stato, la patria, costituisce una comunità di esistenza, in quanto la volontà soggettiva degli uomini si sottomette alle leggi, il contrasto tra libertà e necessità vien meno. Ciò ch'è razionale è necessario in quanto è ciò ch'è sostanziale, e noi siamo liberi riconoscendolo come legge e seguendolo come la sostanza della nostra propria natura: ed ecco che volontà oggettiva e volontà soggettiva sono conciliate, e formano un unico complesso senza turbamento.

Esercitazione o come discussione o come lavoro per casa

Circa la sfera del diritto:

1- La volontà libera deve darsi un'esistenza estraniandosi? Come l'attuerà?

2- Hegel definisce il diritto come formale e astratto; in questo entrano due situazioni, quali?

Circa la sfera della moralità:

1- Che cosa rappresenta la moralità rispetto al diritto che è la tesi?

2- Per Hegel si può essere liberi anche al di là della proprietà privata, che è la prova oggettiva della libertà?

3- Che cosa vuol significare che l'esteriorità è posta come indifferente?

Circa la sfera dell'eticità:

1- Il bene, che può essere considerato come il fine supremo dell'individuo, può realizzarsi solo nel soggetto o si deve realizzare anche all'esterno? Cita esattamente le parole di Hegel.

2- Che cosa rappresentano il diritto, la morale e l'eticità, in quel processo che conduce alla piena identità di pensiero e realtà?

Soffermando l'attenzione sul concetto Stato:

1) La proprietà privata come viene intesa da Hegel? Considerate la positività e la negatività che essa porta contraddittoriamente in sé.

2) Perché lo stato non può essere concepito come società civile?

3) La guerra, sola igiene del mondo; come si inseriscono queste parole nel modello di razionalità hegeliano?

4) Morale e politica: parlane scoprendo la dinamica interna.

5) Lo stato come suprema realizzazione della libertà nel mondo, come potere autonomo rispetto a cui gli individui non sono che momenti; corrisponde al modello di razionalità hegeliano? Perché?

6) Si può dire che nello stato l'autonomia dell'individuo viene garantita?

7) In quale modo la volontà dello stato coincide con la volontà del singolo?

8) Dall'autonomia del singolo discende l'autonomia dello stato?

9) È giusto affermare che il più importante diritto è quello dello stato?

10) La libertà si realizza nella sua forma più autentica come espressione di ogni singola libertà

degli individui?

11) Lo stato è manifestazione di razionalità nascosta nella storia? Perché? Come puoi giustificare, alla luce dei brani hegeliani, la tua risposta?

12) Quale rapporto si instaura tra l'individuo e lo stato?

13) Quali rischi si corrono se si seguono le teorie democratiche o quelle contrattualistiche?

14) È hegeliana l'affermazione seguente? "la volontà dello stato è espressione delle singole volontà degli individui". Motiva la tua risposta.

15) Dai precedenti brani ricava tutte le definizioni, esplicite o non del tutto espresse, che esprimano ciò che Hegel pensa sia lo Stato.

Fine esercitazione

NOTE PER IL DOCENTE

Far rilevare:

1) come verso la fine del documento 33 C Hegel parli di diritto, moralità, stato (posti in corsivo nel nostro testo) e non diritto, moralità, eticità: nella sua mente chi realizza appieno l'eticità è dunque lo stato; farlo evidenziare o con una domanda o con una nota agli studenti;

2) l'atteggiamento che devono tenere i cittadini dello stato hegeliano si inserisce bene nella mentalità luterana che vede l'uomo obbediente ai comandi di Dio, realizzato nel farsi suo strumento. A tal proposito un esempio può essere ricavato dal film *Jesus Christ superstar*, e precisamente si può utilizzare la scena in cui Giuda, dopo aver venduto Cristo, va ad impiccarsi; egli, rivolgendosi a Dio dice "Dio, perché hai scelto proprio me?" Questa espressione è la chiara manifestazione della consapevolezza che la storia è l'applicazione della volontà divina, della predestinazione cui l'uomo è soggetto, dell'accettazione di essere strumento divino nel reale. E qui potrebbero essere riprese le altre metafore presentate nella nota introduttiva alla prima parte del lavoro (DNA, predestinazione, ecc...).

L'ufficio che l'individuo come cittadino deve compiere è quello di accettare e partecipare della volontà etica dello stato: i cittadini con Hegel sono diventati funzionari (nel senso che sono in funzione di) di uno stato.

Lo stato non è una somma di individui, ma una sostanza etica; siamo lontani dal concetto di stato come democrazia (si pensi alla storia greca) o al concetto di stato come contrattualità. L'individuo, isolato da quell'organizzazione storica che è lo stato, è un'astrazione. E d'altra parte lo stato non è una somma di volontà individuali, è invece uno "spirito vivente", è la "ragione incarnata"; esso è l'opera millenaria della ragione che si è concretata in una istituzione la quale non può e non deve sottostare agli arbitri delle forze e delle opinioni individuali.

Si mettano in evidenza altresì alcuni **contenuti fondamentali** del modello e si compiano delle considerazioni a margine, riferendosi anche alle letture della lezione precedente:

1. intorno allo Stato: in Hegel è notevole il legame tra la sua filosofia, autentico statuto ideologico dello stato prussiano, e il momento storico;

2. intorno all'uomo: enorme è la differenza con Kant: la concezione hegeliana è priva di quell'apertura kantiana, che, in nome della dignità di ogni individuo, accomunava tutti gli esseri umani in un comune obiettivo fatto di tolleranza, di rispetto e di pace (sarebbe opportuno confrontare passi tratti dai *Lineamenti di filosofia del diritto* con quelli paralleli della *Pace perpetua*;

3. intorno alla libertà: anche in questo argomento enorme è la differenza con Kant. Per Kant la libertà, che si realizza nella coscienza, sede del nostro senso del dovere, è capacità dell'individuo di assumersi la responsabilità delle proprie scelte; il mondo esterno è la sede dei condizionamenti e

dei limiti, necessari per la regolazione del vivere collettivo, ma superflui per la fondazione dell'eticità. In Hegel, invece, l'individuo è libero solo nello stato, nel momento in cui accetta di divenire suo funzionario (vivere in funzione di quello); la libertà è manifestazione dello Spirito nella storia: lo Stato rappresenta l'unica realizzazione di questa libertà: l'individuo deve perdere se stesso per scoprirsi strumento del tutto: è impossibile sul piano individuale realizzare e concretizzare l'identità tra essere e dover essere senza passare attraverso la dimensione collettiva. La prospettiva kantiana rapporta il valore etico dell'azione all'intenzionalità della coscienza soggettiva; in altri termini un atto, di per sé, non è né morale né immorale, ma ciò dipende dal "perché" lo si compie, dalla "motivazione", cioè dal tipo di imperativo a cui si risponde; la prospettiva hegeliana, invece, sacralizza lo Stato, unico in grado di dare "valore" ad ogni azione. Per Hegel l'individuo è libero se è cittadino, per Kant se si pone "veramente" come uomo;

4. intorno alla guerra: essa è l'esito necessario dei rapporti fra gli stati, espressione dello spirito nazionale, manifestazione dello Spirito e sua realizzazione attraverso gli avvenimenti e perciò razionalità stessa; anche la guerra è necessaria (forse ne è l'anima) allo sviluppo del tutto.

5. Hegel ha reso immanente quel Dio che nel cristianesimo è trascendente: il Bene vero, individuale in Dio, è diventato la storia della razionalità, storia che non dipende più da Dio, ma è governata da un processo razionale che fa sì che essa abbia un certo corso, e proprio quello: l'essere è la manifestazione del "dover essere".

#### SETTIMA LEZIONE

#### DUE ORE

#### AVVERTENZA PER IL DOCENTE E FILO CONDUTTORE

Questa lezione, che può anche essere saltata senza che il piano programmatico della spiegazione del modello di razionalità hegeliano subisca gravi manchevolezze, è stata intesa come approfondimento del concetto di stato in Hegel; lo stato, chiamato a sviluppare lo spirito, costituisce la storia universale, manifestazione della razionalità implicita nel reale. È la storia, dunque, il banco di prova dello spirito nella quale si fondono razionalità e realtà (in questo caso, concreta manifestazione storica).

#### INTORNO ALLO STATO E ALLA SUA MANIFESTAZIONE

#### DOCUMENTO 35<sup>o</sup>

*Lezioni di filosofia della storia*, trad. G. Calogero e C. Fatta, *passim*.

*gli studenti diano un titolo al seguente documento*

---

Quelli che noi consideriamo sono popoli che si sono razionalmente organizzati in sé medesimi [...], popoli i quali costituiscano uno stato. Non si deve infatti immaginare che qualcosa di simile possa sorgere in un'isola deserta, o, in genere, nell'isolamento. Tutti i grandi uomini, è vero, si sono formati nella solitudine, ma solo in quanto hanno elaborato per sé ciò che aveva già creato lo stato. L'universale non dev'essere solo opinione del singolo, dev'essere realtà esistente; e come tale appunto esso è presente nello stato, è ciò che è vigente. Qui l'interiorità è a un tempo realtà; certo, la realtà è molteplicità esterna, ma qui essa è compresa in universalità. L'idea universale appare, si manifesta, nella stato.

Esso si produce in date forme e queste sono i popoli attori della storia universale. Sono le forme ciascuna delle quali costituisce un singolo grado e segna un'epoca nella storia del mondo. [...] Questo procedere, questo avanzare per gradi, sembra essere un progresso all'infinito, secondo l'idea della perfettibilità, un progresso che resta eternamente lontano dal suo termine. Peraltro, per quanto nel progresso verso un nuovo principio è il contenuto del precedente che viene concepito in modo più universale, almeno questo comunque è certo, che la nuova forma è anch'essa una forma determinata. [...].

Sembra, talvolta che lo spirito abbia dimenticato se stesso, si sia perduto. Ma al suo interno, in opposizione a sé, esso progredisce [...] fino al momento in cui, presa forza di se medesimo, solleva e fa crollare la crosta che lo separava dal suo sole, dal suo concetto [...]; la crosta, quell'edificio senz'anima, pieno di tarli, si sfascia e si mostra nella forma di una nuova giovinezza [...] distrugge la forma che aveva assunta e si eleva così a una costituzione nuova. Ma spogliandosi della veste della sua esistenza, non solo esso passa in un'altra veste, ma esce come spirito più puro dalla ceneri della sua precedente forma. [...] il ringiovanire dello spirito non è un semplice ritorno alla medesima forma, ma una catarsi, rielaborazione di sé. Attraverso l'adempimento del suo compito esso si crea nuovi compiti, moltiplicando la materia del suo lavoro. Così vediamo, nella storia, lo spirito espandersi in una quantità inesauribile di direzioni e in ciò godersi e soddisfarsi.

#### FILO CONDUTTORE

In questa ricerca di se stesso lo spirito ritrova presso varie popolazioni alcune sue caratteristiche essenziali che via via mostreranno qual è la sua vera essenza; la storia universale dunque è la raffigurazione dello spirito che si sforza di capire la sua essenza; in altre parole è lo spirito che, attraverso un processo in cui arriva a formare la propria coscienza, fa di se stesso il proprio contenuto, diventa cosciente di sé, autocoscienza.

#### DOCUMENTO 36<sup>o</sup>

A e C da *Lezioni di filosofia della storia*, trad. G. Calogero e C. Fatta

B e D da *Lineamenti di filosofia del diritto*, trad. it. di F. Messineo

*gli studenti diano un titolo al seguente documento*

(A) In questo processo son dunque essenzialmente contenuti dei gradi, e la storia del mondo è la rappresentazione del processo divino, del corso graduale in cui lo spirito conosce se stesso e la sua verità e la realizza. Son tutti gradi dell'autoconoscenza: il supremo comandamento, l'essenza dello spirito è di conoscere se stesso, di sapersi e manifestarsi per quello che è. [...] La ragione conosce ciò che è vero, ciò ch'è in sé e per sé, ciò che non ha alcuna limitazione. Il concetto dello spirito è ritorno in sé, riduzione di sé a proprio oggetto; dunque il progresso non procede indeterminatamente all'infinito, ma bensì vi è uno scopo, cioè il ritorno in sé. C'è così, anche, in certo modo, un movimento circolare: lo spirito cerca se stesso.

Il singolo spirito di un popolo<sup>116</sup> compie la sua realizzazione costituendo il trapasso al principio di un altro popolo: e così ha luogo un processo, un sorgere, un avvicinarsi dei principi dei popoli<sup>117</sup>. Mostrare in che consista il nesso di questo movimento è il compito della storia filosofica<sup>118</sup>.

(B) § 344. Gli Stati, i popoli e gli individui, in questo compito dello spirito universale, si presentano nel loro *determinato principio particolare*, che ha la sua interpretazione e la sua realtà nella loro *costituzione* e in tutta *l'ampiezza della loro situazione*, della quale essi sono coscienti; e immersi nel cui interesse essi, in pari tempo, sono strumenti incoscienti e elementi di quel compito interno, in cui questi aspetti svaniscono; ma lo spirito in sé e per sé, si accinge al passaggio al suo prossimo grado più elevato, e si elabora.

(C) Ciò che l'individuo elabora per sé nella sua singolarità non può infatti esser legge per la realtà universale, allo stesso modo in cui la legge del mondo non è solo per i singoli individui, che

116 Lo spirito fa di se stesso il suo contenuto e si media nella storia del mondo manifestandosi nella concretezza dei singoli popoli.

117 La coscienza dello spirito si esprime nella coscienza dei popoli che appaiono nella storia.

118 Si può intendere il cammino che lo spirito compie per giungere alla pienezza del sapere di sé solo rendendo filosofica la storia, cioè analizzando i nessi che tengono unita tutta la storia; in quest'ottica i singoli momenti, rappresentati dai singoli popoli, non sono altro che manifestazioni tetiche o antitetiche di un percorso unitario rappresentato dallo spirito che si sta realizzando. Spetta alla storia filosofica, dunque, comprendere razionalmente il nesso che lega i singoli momenti. (Di nuovo ritorna quell'intero cui tende il tutto).

anzi possono esserne assai menomati. Ideali di questo genere può ben accadere che non si traducano in realtà. L'individuo si fa spesso un'idea personale di sé, delle sue alte intenzioni, di magnifiche imprese che egli dovrebbe recare in atto: si fa un'idea propria dell'importanza che la sua persona avrebbe, e su cui egli sarebbe autorizzato a contare, servendo essa alla salute del mondo. Tali immaginazioni son condannate a restar lì dove sono. Di sé stessi si possono sognar molte cose, che poi si riducono a un'idea esagerata del proprio valore. Può anche accadere, certo, che così resti sacrificato il diritto dell'individuo: ma ciò non riguarda la storia del mondo, a cui gl'individui servono solo come mezzo per il suo progresso.

(D) § 352. Le idee concrete, gli spiriti nazionali hanno la loro verità e determinazione nell'idea concreta, così come essa è *l'universalità assoluta*, - nello spirito universale, intorno al trono del quale, essi stanno come gli esecutori della sua realizzazione e come testimonianza e ornamento della sua magnificenza. Poiché esso, in quanto spirito, è soltanto il movimento della sua attività, di sapersi assoluto e, quindi, di liberare la sua coscienza dalla forma dell'immediatezza naturale e di giungere a se stesso; i *principi* delle formazioni di quest'autocoscienza, nel procedimento della sua liberazione - degli elementi predominanti o *mondi della storia universale*, sono *quattro*.

DOCUMENTO 37<sup>o</sup>

A e B da *Lezioni di filosofia della storia*, trad. Calogero e Fatta, *passim*.

C da *Lineamenti di filosofia del diritto*, trad. it. di F. Messineo

*gli studenti diano un titolo al seguente documento*

(A) Presso i Greci, per primi, è sorta la coscienza della libertà, e perciò essi sono stati liberi; ma essi, come anche i Romani, sapevano solo che alcuni sono liberi, non l'uomo come tale<sup>119</sup>. Ciò non seppero né Platone né Aristotele; e perciò non solo i Greci ebbero schiavi, e la loro vita e il sussistere della loro bella libertà fu vincolata a tale condizione, ma anche la loro libertà non fu in parte che una fioritura accidentale, elementare, transitoria e ristretta, e in parte, insieme, una dura schiavitù dell'umano. Solo le nazioni germaniche sono giunte nel cristianesimo alla coscienza che l'uomo come uomo è libero<sup>120</sup>, che la libertà dello spirito costituisce la sua più propria natura<sup>121</sup>. Questa coscienza nacque dapprima nella religione, nella regione più interiore dello spirito; ma permeare di questo principio anche la natura del mondo era compito ulteriore, per assolvere pienamente il quale occorreva una lunga e difficile opera di educazione. Gli spiriti dei popoli sono i membri del processo per cui lo spirito giunge alla libera conoscenza di sé. I popoli peraltro sono esistenze per sé<sup>122</sup> - qui non abbiamo a che fare con lo spirito in sé -, e come tali hanno un'esistenza naturale. Essi sono nazioni, e per tale aspetto il loro principio è un principio naturale; e poiché i principi sono distinti, così naturalmente lo sono anche i popoli. Ognuno ha il suo principio

---

119 Esiste un rapporto di uguaglianza tra libertà e spirito, formatosi attraverso la storia non senza intoppi; presso i Greci ed i Romani, infatti, non tutti gli uomini erano liberi; la schiavitù li condizionava direttamente o indirettamente. Solo con l'avvento del cristianesimo si afferma il concetto di uomo libero in quanto uomo. Storicamente la conquista della libertà, dunque, si manifesta prima per uno, poi per molti, infine per tutti. Appunto questa serie di passaggi descrive il "divenire della storia universale". In quest'ottica Hegel inserisce il problema della coscienza degli spiriti dei popoli.

120 La coscienza dell'uomo libero in quanto uomo appare per la prima volta nel Cristianesimo, ma è un principio che si realizzerà oggettivamente, come valore assoluto, nella storia universale.

121 Lo spirito, che è libertà, storicamente si manifesta come libertà di uno, poi di più, poi di tutti e questo acquisto di coscienza si matura nei popoli che si susseguono.

122 Ormai si dovrebbe essere in grado di capire che con «in sé» Hegel vuole significare ciò che è in potenza, ciò che non è ancora divenuto, ciò che è interno al dato di cui si parla, mentre «per sé» significa la realizzazione dell'«in sé», attraverso la mediazione.

proprio, a cui tende come a suo fine<sup>123</sup>; raggiunto il quale non ha più nulla da fare nel mondo<sup>124</sup>. Lo spirito di un popolo è dunque da considerarsi come lo sviluppo del suo principio, celato nella forma di un'oscura tendenza, la quale si estrinseca, tende a farsi oggettiva. Un tale spirito di popolo è uno spirito determinato, un tutto concreto: dev'essere riconosciuto nella sua determinatezza. Essendo spirito, non si può cogliere che spiritualmente, col pensiero, e siamo noi che comprendiamo il pensiero; un momento ulteriore è poi costituito dal fatto che anche lo spirito di un popolo comprende se stesso pensando<sup>125</sup>. Dobbiamo quindi considerare il concetto determinato, il principio di questo spirito. Tale principio è assai ricco in sé e si dispiega variamente: lo spirito infatti è vivo e agente, e quel che gl'importa è la produzione di se stesso. È esso solo quello che in tutte le azioni e in tutti gli indirizzi del popolo si dispiega, quello che si reca in atto giungendo a godere e a comprendere se stesso. Le sue manifestazioni sono religione, scienza, arti, destini, eventi<sup>126</sup>. Ciò [...] fornisce al popolo il suo carattere. Nel suo agire, lo spirito di un popolo conosce in un primo tempo solo i fini della sua determinata attività, non ancora se stesso. Ma in lui medesimo è l'impulso a concepire i propri pensieri. La sua più alta attività è pensare, e così esso esercita la sua suprema funzione, quella di comprendere se stesso. Lo stadio sommo è per lo spirito quello di sapersi; il giungere non solo all'intuizione, ma anche al pensiero di se medesimo. Ciò esso deve compiere e ciò esso compirà: ma questo compimento è insieme il suo tramonto, cioè il sorgere di un altro grado, di un altro spirito.

(B) Il vero ideale, l'idea della ragione stessa, è che il mondo reale è come dev'essere, che la volontà razionale, il bene concreto è effettivamente la forza massima, la potenza assoluta che traduce sé stessa in atto. Il bene verace, la ragione divina universale è anche potenza di realizzazione di sé medesima. Ma la volontà soggettiva ha pure, come si è mostrato, una vita sostanziale, una realtà nell'ambito della quale essa si muove nell'essenziale, ed ha questo stesso come scopo della sua esistenza. Ora, questo essenziale, l'unità della volontà soggettiva con quella universale, è la totalità etica e, nella sua forma concreta, lo stato<sup>127</sup>. Quest'ultimo è la realtà in cui l'individuo ha e gode la sua libertà, in quanto però esso individuo è scienza, fede e volontà dell'universale. Così lo stato è il centro degli altri aspetti concreti della vita, cioè del diritto, dell'arte, dei costumi, delle comodità. Nello stato la libertà è realizzata oggettivamente e positivamente.

(C) § 342. La storia universale, inoltre, non è il semplice giudizio della *sua forza*, cioè la necessità astratta e irrazionale di un cieco destino, *ma*, poiché esso è *ragione* in sé e per sé, e l'esser per sé di questa nello spirito, è sapere, essa è lo sviluppo, - necessario in base soltanto al *concetto* della sua libertà, - *dei momenti* della ragione e, quindi, della sua autocoscienza e della sua libertà; - è l'interpretazione e la *realizzazione dello spirito universale*.

---

123 Ogni popolo si distingue per il proprio principio regolatore a cui tende come suo fine e che, una volta raggiunto, fa compiere il declino del popolo stesso. Le manifestazioni di questo processo sono tutte le arti e gli avvenimenti. Il tramonto di un popolo corrisponde al sorgere di un altro; è quindi un avvicinarsi dei principi dei popoli.

124 Lo spirito di un popolo, raggiunta la sua pienezza, muore a se stesso realizzandosi nella storia universale, dove dialetticamente si scopre parte dello spirito assoluto.

125 Lo spirito agisce liberamente senza condizionamenti esterni, quindi davanti a sé ha come realtà esistente soltanto sé stesso. Trasferendo questo discorso, per analogia troveremo che la realtà che un popolo ha di fronte a sé è il mondo, spazio entro cui si trova ogni individuo. La libertà, che se considerata individuale è una forma negativa in quanto dà ad ognuno uno spazio limitato nella collettività, assume a libertà solo nello stato. Lo stesso arbitrio del singolo non è libertà; un individuo può avere una propria libertà solo se si conforma allo stato, incarnando l'unione tra volontà soggettiva e volere universale.

126 È chiaro che, data per scontata l'ottica hegeliana, nella storia del mondo si devono considerare soltanto popoli che abbiano organizzato uno stato, perché solo in questo la realtà è compresa nell'universalità e lo spirito è coscienza di questa unità del tutto.

127 Solo attraverso lo stato si realizza il fine razionale perché solo lui manifesta la volontà universale; il soggetto si potrà considerare realizzato solo se saprà e vorrà nel modo dell'universale, inserendosi cioè nel volere dello stato, luogo di realizzazione di libertà e razionalità, nei diversi aspetti della vita (diritto, arte, costumi ecc.); solo nello stato l'individuo è veramente se stesso perché è diventato esistenza razionale.

## Esercitazione

1) Si risponda a questa serie di domande:

- Che ruolo ha per Hegel il presente nel processo assoluto dello spirito?
- Che cos'è per la filosofia Hegeliana la ragione?
- La ragione necessita di materiale esterno, di dati mezzi da cui ricevere alimento e gli oggetti della sua attività o è un'entità autonoma in tutto e per tutto?
- La filosofia hegeliana vuole avvalorare la condizione di accidentalità od eliminarla?
- Nella storia bisogna ricercare un fine ultimo, universale, assoluto o particolare esoggettivo? .
- A tale fine attraverso quale entità si perviene?
- Dove il razionale ossia ciò che è in sè e per sè raggiunge la sua massima esplicazione? .
- Il mondo del volere è affidato alla casualità o ad un fine ultimo?
- E nella storia universale è presente una ragione divina assoluta o la ragione di un soggetto particolare?
- Che cos'è per Hegel la storia?
- Qual è il fine ultimo della storia del mondo?
- E perchè è considerato da Hegel un prodotto?
- Qual è il processo secondo il quale si arriva a tale compimento?
- Come avviene tale processo?
- Qual è la rappresentazione di tale processo?
- Qual è l'essenza, il supremo comandamento dello spirito?
- Quali sono le forme attraverso il quale lo spirito si produce?
- Il progresso dello spirito è un procedere indeterminatamente all'infinito o ha uno scopo ben preciso? Se c'è qual è?
- La dialettica come "negazione della negazione".
- Che cos'è in Hegel la dialettica?
- Come considera Hegel il finito? (introduzione).
- In Hegel esiste una sorta di "buon e cattivo" infinito? In che cosa consistono e qual è la loro differenza?
- Hegel paragona il processo all'infinito come una linea retta.
- Come svolge tale paragone?
- Perchè per Hegel la realtà è Essenza, Concetto, Idea?
- Qual è la negazione contro la quale la realtà rappresenta l'affermativo? E tale negazione di quale termine può essere il sinonimo?
- Che cos'è il panlogismo Hegeliano?
- Per mezzo del processo Hegeliano si raggiunge l'unità di forma e di contenuto? Cosa sono per il filosofo questi due concetti?
- Cosa rappresenta per Hegel l'idea filosofica? E la filosofia?
- Come lo giustifica Hegel?

- Come giustifica Hegel il paragone tra la filosofia e la noddola.
- Come viene descritta l'attività dello spirito?
- In che cosa consiste il ringiovanire dello spirito?
- In che senso la storia è per Hegel inesauribile?

2) Alla fine della lettura dei precedenti documenti traggano gli studenti delle considerazioni pertinenti sia per quanto concerne il contenuto degli stessi, sia per quanto attiene alla dialettica, intrattenendo i compagni con un discorso di almeno cinque minuti.

3) Attraverso questa serie di domande costruire un brano che possa essere scambiato come veramente hegeliano:

Cosa si intende per spirito assoluto?

Come va presa la storia?

Dove sta l'errore nel concepire fedelmente e passivamente la realtà storica?

Come scoprire la verità della storia?

Come va considerata la storia e più in generale il mondo?

Cosa serve per conoscere l'universale?

Chi non riflette, come vede il mondo?

Chi domina il mondo dal contenuto razionale?

Qual è il mezzo di conoscenza del contenuto razionale del mondo?

La coscienza della ragione si fa strada sul....

Qual è l'immagine della storia universale?

Il progresso nella coscienza della libertà (la storia del mondo) è di nostra conoscenza?

Cos'è libertà?

Se il fine della storia è riconoscere lo spirito e oggettivarlo, il fine dello spirito è?

Grazie a cosa lo spirito giunge alla libera conoscenza di sé?

Cosa sono i popoli?

I popoli sono assimilabili in un unico insieme?

Il popolo è nazione, qual è il suo principio?

Qual è il fine dei popoli?

Come si comporta il popolo raggiunto il suo fine?

A cosa tende lo spirito di popolo?

Come deve essere riconosciuto un tale spirito di popolo?

Visto il popolo come spirito, qual è il mezzo per conoscerlo?

Lo spirito di popolo si comprende da sé stesso?

Lo spirito di popolo è determinato e deve essere riconosciuto tale, ma se egli stesso pensa, qual è il suo principio?

Dove si manifesta lo spirito di popolo?

Cosa ottiene lo spirito di popolo quando porta in atto sé stesso?

Quali sono le manifestazioni dello spirito di popolo?

Cosa forniscono tali manifestazioni al popolo?

Quando agisce lo spirito di un popolo conosce i suoi fini non sè stesso; come procede la vita di un popolo che raggiunge un poco alla volta i suoi fini?

Cosa avviene quando lo spirito di popolo conosce sè stesso?

Qual è infine la realizzazione dello spirito di popolo?

Quindi qual è il dovere della storia filosofica?

Si può paragonare l'attività dello spirito con quella dello spirito di popolo?

Hanno queste due attività un fine comune?

Qual è il mondo esistente che un popolo si crea?

Che comportamento deve avere il soggetto in questo popolo?

Lo spirito di popolo è opera dell'individuo?

Qual è la definizione di un popolo che opera per riconoscere sè stesso?

L'individuo, parte di questo tutto (spirito di popolo), quando potrà staccarsene?

Cosa avviene quando lo spirito di popolo raggiunge il suo scopo?

Quale sarà a questo punto l'attività dello spirito di popolo?

Intendendo il popolo come individuo naturale, la sua vita, raggiunti lo scopo, quale fine farà?

Cosa significa la morte di un popolo?

Qual è la funzione di un popolo morto?

C'è qualcosa che sopravvive alla morte dello spirito di popolo?

Fine esercitazione

#### *FILO CONDUTTORE*

Hegel vede nella storia universale il processo attraverso il quale lo spirito raggiunge la propria autocoscienza, la verità. Definendo che cosa Hegel intenda con il termine "spirito", si può dire che esso in fondo è la cultura di un popolo che, nel corso della sua esistenza, è portatore di civiltà, e lo resterà fino al momento in cui un altro popolo, più meritevole di lui, si assumerà l'incarico di progredire; l'avanzamento della civiltà, dunque, avviene per mezzo dei popoli; il singolo, da solo, non è in grado di portare innanzi l'idea (lo spirito infinito) occorre che diventi comunità, popolo oppure che sia l'eroe (definito da Hegel "l'individuo della storia cosmica"), di cui la ragione si serve per raggiungere il piano provvidenziale.

La ragione, dunque, si serve dei popoli per progredire nella storia, manifestandosi come forza che assicura la razionalità di tutto il processo.

#### OTTAVA LEZIONE

##### *DUE ORE*

#### AVVERTENZA PER IL DOCENTE E FILO CONDUTTORE

Questa lezione presenterà l'ultima triade hegeliana chiudendo quel circolo apertosi con il viaggio dello spirito verso il suo riconoscimento. Non è l'ultima lezione in quanto il discorso si presenterebbe monco di una parte importante del modello hegeliano di razionalità: infatti lo spirito, riconosciuto come razionalità che regge tutto il reale, deve ritornare sui suoi passi e riflettere sul reale; in questo suo ripercorrere la sua fenomenologia, si accorgerà che ciò che prima considerava *evento*, era invece un fatto avente in sé una ragione che lo condizionava ad accadere, era un *avvento*; questo sarà il tema dell'ultima lezione.

## LO SPIRITO ASSOLUTO

FILO CONDUTTORE

Si era visto nella lezione precedente che la ragione conosce ciò che è vero, ciò ch'è in sé e per sé, ciò che non ha alcuna limitazione. Il concetto dello spirito è ritorno in sé, riduzione di sé a proprio oggetto; dunque il progresso non procede indeterminatamente all'infinito, bensì ha uno scopo, cioè quello di ritornare in sé, in un movimento circolare in cui lo spirito cerca se stesso.

DOCUMENTO 38<sup>o</sup>

*Lezioni di filosofia della storia*, traduzione G. Calogero e C. Fatta

*gli studenti diano un titolo al seguente documento*

Lo spirito agisce per sua essenza, reca in atto ciò ch'esso è in sé, traducendolo nella propria azione, nella propria opera; così diventa oggetto a sé stesso, e ha sé innanzi a sé come realtà esistente. Parimenti lo spirito di un popolo: la sua attività consiste nel tradursi in un mondo esistente che sussista anche nello spazio. La sua religione, il suo culto, i suoi usi e costumi, l'arte, la costituzione, le leggi politiche, tutto il complesso delle sue istituzioni, i suoi eventi, le sue azioni<sup>128</sup>: questa è la sua opera,--questo è quel popolo. Ogni popolo ha questo sentimento. L'individuo trova di conseguenza innanzi a sé l'essere del popolo come un mondo già pronto e saldo, che egli deve assimilare. Egli deve appropriarsi di questa realtà sostanziale, affinché divenga suo carattere e capacità, affinché egli stesso sia qualche cosa. L'opera esiste, e gli individui debbono adeguarsi ad essa, farsi ad essa conformi. [...] La storia universale è la rappresentazione del processo divino e assoluto dello spirito nelle sue più alte forme, del corso graduale per cui esso raggiunge la sua verità, l'autocoscienza di sé. Le forme di questi gradi sono gli spiriti dei popoli storico-universali<sup>129</sup>, gli aspetti determinati della loro vita morale, della loro costituzione, arte, religione e scienza. Realizzare questi gradi è l'infinita tendenza dello spirito del mondo, il suo impulso irresistibile. [...] Compito della filosofia della storia universale è cogliere questo piano.

FILO CONDUTTORE

E siamo dunque arrivati alla fine: "*Realizzare questi gradi [arte, religione e scienza] è l'infinita tendenza dello spirito del mondo, il suo impulso irresistibile. Compito della filosofia della storia universale è cogliere questo piano*".

DOCUMENTO 39<sup>o</sup>

A e C da *Enciclopedia delle scienze filosofiche*, trad. B. Croce

B da *Lezioni sulla filosofia della religione*, trad. Oberti e Borruso, Laterza, Bari 1983.

TESI: ARTE<sup>130</sup>

---

128 L'essenza dello spirito non è il conoscere (attività teoretica), ma l'agire (attività pratica); lo spirito si pone come oggetto di fronte a se stesso, cioè esistente storicamente nello spazio e nel tempo, non come oggetto di studio, ma come popolo che manifesta il suo spirito nei fatti, nella religione, nel suo culto, nei suoi usi e costumi, nell'arte, nella costituzione, nelle leggi politiche, in tutto il complesso delle sue istituzioni.

129 La storia segue un percorso dialettico attraverso delle fasi, in ognuna delle quali prevale lo *spirito di un popolo* che, in quel momento, manifesta un certo grado di civiltà (la più alta per quel periodo); dopo un po' passerà il testimone ad un altro popolo che lo soppianderà (avviene ciò perché quest'ultimo è più meritevole e questo è un fatto razionale; l'irrazionale è bandito dalla storia). Curiosamente questo processo si ferma con l'avvento del popolo tedesco, nello Stato prussiano, ultima e definitiva fase della storia del mondo. *Après moi le deluge!*

130 L'arte è il primo momento in cui l'idea si rende manifesta in forma sensibile (come *intuizione immediata*). L'arte, però, proprio perché può rappresentare solo a livello sensibile ciò che è spirituale, appare insufficiente nel riconoscimento dello spirito. L'arte è una forma di sapere immediata che da un lato appare come divisione (un'opera è considerata dal punto di vista di chi la produce e di chi l'osserva), mentre dall'altro lato è la concreta intuizione e rappresentazione dello spirito.

(A) § 556. La forma di questo sapere, in quanto è immediata è da un lato un rompersi in un'opera di esistenza comune esterna, nel soggetto che produce l'opera e in quello che la intuisce e l'apprezza; dall'altro, è la concreta intuizione e rappresentazione dello spirito, assoluto in sé, come l'ideale che è la forma concreta nata dallo spirito soggettivo; forma nella quale l'immediatezza naturale è soltanto simbolo dell'idea, per la cui espressione è stata trasfigurata dallo spirito modellatore a tal punto che la forma non mostra più in sé nient'altro che la forma della bellezza<sup>131</sup>.

§ 558. L'arte ha bisogno per le intuizioni che devono essere prodotte da essa, non solo di un materiale esteriormente dato, al quale appartengono anche le immagini e le rappresentazioni soggettive; ma richiede per l'espressione delle forme spirituali, anche le forme date dalla natura, secondo quel significato che l'arte deve indovinare e possedere. Tra le figurazioni quella umana è la più alta e la più vera<sup>132</sup>, perché soltanto in essa lo spirito può avere la sua corporeità e quindi la sua espressione intuibile. Si abbandona così il principio della imitazione della natura nell'arte<sup>133</sup>, del quale non è possibile nessun intendimento sulla base di una opposizione così astratta: cioè finché la natura è presa soltanto nella sua exteriorità e non come forma naturale significativa dello spirito, caratteristica, piena di significato.

ANTITESI: RELIGIONE<sup>134</sup>

§ 563. L'arte bella ha il suo futuro nella religione vera. La forma limitata dell'Idea, [...] l'intuizione, il sapere immediato legato alla sensibilità, passa in un sapere che si media in sé, in un'esistenza, che è essa stessa il sapere, nella Rivelazione<sup>135</sup>.

§ 564. Nel concetto della vera religione, cioè di quella il cui contenuto è lo spirito assoluto, c'è che essa sia rivelata e rivelata da Dio<sup>136</sup>. Infatti poiché il sapere, il principio per il quale la sostanza è spirito, come forma infinita esistente di per se stessa è ciò che si determina da sé, esso è pure assolutamente un manifestarsi: lo spirito è spirito soltanto in quanto è per lo spirito; e nella religione assoluta lo spirito assoluto non manifesta più i suoi astratti momenti, ma se stesso<sup>137</sup>.

§ 566. La forma si divide dal contenuto<sup>138</sup> e in quella i momenti distinti del concetto si distinguono in sfere o elementi particolari, in ciascuno dei quali si rappresenta l'assoluto contenuto.

a) come contenuto eterno che resta in se stesso nelle sue manifestazioni<sup>139</sup>;

b) come distinzione dell'essenza eterna dalla sua manifestazione, la quale attraverso questa distinzione diviene mondo dell'apparenza nel quale il contenuto trova posto<sup>140</sup>;

---

131 La bellezza è dunque il simbolo dell'idea.

132 La *forma corporea umana* è per eccellenza l'oggetto dell'arte; in questa l'uomo viene rappresentato come la forma naturale più elevata che permetterà allo spirito di autocomprendersi.

133 L'arte non può essere concepita come mimesi, imitazione della natura, perché la natura, in quanto simbolo dell'idea, è già arte.

134 La *religione*, esprimendo l'idea non più solo a livello sensibile (come accadeva nell'arte) ma a livello spirituale (come Dio che si rivela), sminuisce l'importanza che fino ad ora si è data all'arte.

135 La *bellezza*, intesa come idea a livello simbolico, viene definita in forma immediata, intuitiva, sensibile; mentre *Dio* viene identificato come unità di natura e spirito, ossia natura che è simbolo dello spirito, quello spirito che non è ancora riuscito a riconoscere la sua spiritualità.

136 La religione manifesta il suo contenuto come rivelazione.

137 Nella religione lo spirito assoluto non manifesta più i suoi momenti astratti ma se stesso. Lo spirito assoluto diventa ora nel suo contenuto lo spirito (e della natura e dello spirito) che esiste in sé e per sé.

138 Questa distinzione tra contenuto e forma è fondamentale nel modello dialettico hegeliano, infatti proprio nella forma si possono definire i momenti distinti del concetto, in ognuno dei quali è rappresentato l'assoluto.

139 Dio Padre.

140 Dio Figlio.

c) come infinito ritorno e riconciliazione del mondo alienato con l'essenza eterna<sup>141</sup>, come il ritorno di essa dall'apparenza all'unità della sua pienezza<sup>142</sup>.

§ 571. Questi tre sillogismi che costituiscono l'unico sillogismo della mediazione assoluta dello spirito stesso sono la rivelazione dello spirito che esplica la sua vita nel circolo delle forme concrete della rappresentazione. Dal loro dividersi e dal loro susseguirsi temporale ed esterno lo sviluppo della mediazione si raccoglie nel suo risultato, nel congiungersi dello spirito con se stesso, nel congiungersi non solo alla semplicità della fede e della devozione sentita, ma anche al pensiero<sup>143</sup>.

SINTESI: FILOSOFIA

§ 572. Questa scienza è come tale l'unità dell'arte e della religione<sup>144</sup>. L'arte che ha per forma l'intuizione estrinseca e perciò la produzione soggettiva e la disgregazione del contenuto sostanziale in molte forme indipendenti si raccoglie nella totalità della religione; e questa, della quale è propria una rappresentazione che procede disgiungendo e mediante ciò che ha disgiunto, non solo viene connessa in un tutto nella filosofia, ma anche viene in essa unificata in una semplice intuizione spirituale e con ciò elevata al pensiero autocosciente<sup>145</sup>. Questo sapere è perciò il concetto, conosciuto pensando, dell'arte e della religione, concetto nel quale ciò che nel contenuto è diverso vien conosciuto come necessario e questa necessità vien conosciuta come libera<sup>146</sup>.

573. La filosofia si determina quindi come una conoscenza della necessità del contenuto della rappresentazione assoluta come pure della necessità di entrambe le forme: da un lato, della intuizione immediata e della sua poesia come pure della rappresentazione presupponente, e della rivelazione oggettiva ed esterna; dall'altro lato, e originariamente, del soggettivo ritorno in se stesso e poi del movimento soggettivo e della identificazione della fede e del presupposto. Questa conoscenza è perciò il riconoscimento di questo contenuto e della sua forma; è la liberazione dalla unilaterale delle forme e la elevazione di esse nella forma assoluta, che si determina da se stessa come contenuto, e rimane identica con esso<sup>147</sup>; e così è la conoscenza di quella necessità esistente in e per se stessa. Questo movimento che è la filosofia, si trova già compiuto, in quanto la filosofia costituisce nella conclusione il suo proprio concetto cioè guarda indietro al suo proprio sapere.

§ 1. La filosofia è priva del vantaggio goduto dalle altre scienze di poter presupporre sia i suoi oggetti come immediatamente dati alla rappresentazione sia il metodo per cominciare e per procedere nella conoscenza di essi. Essa ha bensì i suoi oggetti in comune con la religione, entrambe hanno, infatti, per oggetto la verità e nello stesso altissimo senso, --per il quale Dio e Dio soltanto

---

141 Dio Spirito Santo.

142 In questa tripartizione Dio Padre, Dio Figlio, Dio Spirito Santo c'è tutta la dialettica hegeliana; infatti: a) il contenuto eterno che resta in sé nelle sue manifestazioni è Dio prima della Creazione; potremmo richiamarci alla *Scienza della Logica* di Hegel. b) La manifestazione che diventa mondo dell'apparenza (Dio Figlio come creatura del mondo) è l'estraniamento della *Logica* nella *Filosofia della Natura*. c) L'infinito ritorno dall'apparenza all'unità della sua pienezza è Dio-Spirito Santo, necessario per il ritorno nell'*in sé e per sé*.

143 Il ciclo si conclude con la Filosofia dello Spirito che si riconosce nel pensiero, come Hegel dirà esplicitamente e più approfonditamente nei §§ seguenti.

144 Siamo arrivati alla sintesi delle sintesi, al circolo dei circoli.

145 Se nell'arte le forme erano indipendenti e quindi considerate individualmente e nella religione erano viste nella loro totalità (Dio), nella filosofia vengono elevate a pensiero autocosciente, facendo così della realtà e della cultura un proprio contenuto colto come intero.

146 Si raggiunge così, dopo un lungo percorso, un sapere vero che può essere definito come il concetto necessario dell'arte, della religione e quindi di tutto il reale; dopo di che si sarà in grado di dimostrare che ogni contenuto spirituale della filosofia è necessario alla realizzazione del tutto: in questo si realizza la libertà, nella necessitante razionalità.

147 La filosofia, definita poco più su come "conoscenza della necessità del contenuto della rappresentazione assoluta", si libera dalle diverse forme del sapere (arte, religione) e, elevandosi nella forma assoluta dello spirito che si produce da se stesso come contenuto, riconosce il proprio contenuto e la propria forma.

è la verità<sup>148</sup>. Entrambe inoltre trattano del mondo finito -- della natura e dello spirito umano -- e della relazione tra queste cose e di esse con Dio cioè con la loro verità. La filosofia perciò non solo può, ma deve presupporre una certa notizia dei suoi oggetti e un certo interesse verso di essi; se non altro per questo, che la coscienza si forma rappresentazioni degli oggetti, prima che concetti di essi, e che solo attraverso queste rappresentazioni e operando con esse lo spirito pensante arriva alla conoscenza pensante ed ai concetti. Ma alla considerazione pensante si rivela subito l'esigenza di mostrare la necessità del suo contenuto e di dimostrare l'essere e le determinazioni dei suoi oggetti. Con ciò, quella prima conoscenza appare subito insufficiente ed appare inammissibile il fare o il lasciar fare presupposti o assunzioni. La difficoltà di stabilire un inizio appare quindi evidente, perché un inizio essendo immediato, forma o piuttosto è, esso stesso, un presupposto.

§ 574. Questo concetto della filosofia è l'idea che pensa se stessa, la verità che sa, la logicità nel senso che essa è l'universalità inverata nel contenuto concreto come nella sua realtà. La scienza è tornata in tal modo al suo inizio; e la logicità è il suo risultato in quanto è la spiritualità. Dal giudizio presupponente per il quale il concetto era soltanto in sé e l'inizio era immediato, e quindi dall'apparenza che essa aveva al principio, la spiritualità si è elevata al suo puro principio come al suo proprio elemento.

(B) Su ciò si fonda la differenza tra filosofia e religione. La filosofia è l'attività che converte nella forma del concetto quello che è nella forma della rappresentazione. Il contenuto è lo stesso, deve essere lo stesso ossia è la verità. Essa è questo contenuto per lo spirito del mondo in genere, per lo spirito dell'uomo. [...] Nei confronti della religione, compito proprio della filosofia è l'elevare il contenuto assoluto, che è nella rappresentazione della religione, nella forma del pensiero. Il contenuto della religione e della filosofia è lo stesso e non può essere differente, poiché non esistono due autocoscienze dello spirito assoluto, che potrebbero avere un contenuto differente o opposto; le differenze perciò sono della forma. [...] Nella religione vi è una narrazione; dapprima vi è il contenuto astratto, il suo concreto compimento appare come una cosa naturale e perciò come un accaduto nel tempo. Quello che è essenzialmente momento della vita di Dio appare in forma figurata, come cosa accaduta nel tempo e ogni nuovo momento del contenuto determinato sembra succedersi nel tempo. solo nel pensiero concettuale si palesa l'interiorità, l'in sé della connessione, la sua vera unità che penetrandosi eternamente, si rivela solo al pensiero che concepisce. [...] Così nella religione non è contenuta la connessione di eventi generali e particolari. La provvidenza pensa il particolare, ma le sue vie sono oscure. L'andamento del destino dell'individuo, come quello del vasto mondo, è imperscrutabile; ma con ciò è abbandonata la vera connessione. Certamente si parla del decreto di Dio in genere ma lo si dichiara poi inaccessibile ed è impossibile dimostrarlo nel singolo. Si mantiene l'idea, secondo la quale la connessione degli eventi è determinata razionalmente; ma non viene dimostrato che questo mondo razionale esiste di fatto.

(C) § 2. La filosofia può essere definita dapprima, in generale, la considerazione pensante degli oggetti. Ma se è vero, come sarà certamente, che l'uomo si distingue dall'animale per il pensiero, tutto ciò che è umano è per questo, e solo per questo, umano, che è effettuato per opera del pensiero. Ora, essendo la filosofia un peculiare modo del pensiero, un modo per il quale questo sale al conoscere, e al conoscere concettuale, il suo pensiero deve anche avere una differenza rispetto a quel pensiero la cui efficacia opera in tutto ciò che è umano, e che anzi effettua l'umanità dell'uomo; per quanto sia identico con esso, e il pensiero sia in sé uno solo. Questa differenza discende da ciò, che il contenuto umano della coscienza, operato dal pensiero, appare dapprima non in forma di pensiero, ma come sentimento, intuizione, rappresentazione, forme che sono da distinguere dal pensiero come forma.

---

148 Rappresenta il momento antitetico dell'arte perché il suo oggetto, Dio, diventa la realtà nel suo grado più alto, oggetto di rivelazione e quindi non ancor prodotto dallo spirito stesso; è ancora una rappresentazione e non una realtà. La religione deve trovare come sbocco la filosofia, che, pur avendo lo stesso contenuto della religione, lo conosce nella forma razionale dialettica.

*Lineamenti di filosofia del diritto, prefazione*, a cura di F. Messineo.

La filosofia, poiché è lo scandaglio del razionale, appunto perciò è la comprensione del presente e del reale, non la ricerca d'un al di là, che sa Dio dove dovrebbe essere, [...]. Nel corso della trattazione che segue, io ho notato che persino la repubblica platonica, che passa come la favola di un vuoto ideale, ha interpretato essenzialmente la natura dell'eticità greca; [...] egli si è dimostrato grande spirito appunto perciò, che il principio, intorno al quale gira l'elemento caratteristico della sua idea, è il cardine, intorno al quale ha girato l'imminente rivolgimento del mondo.

*Ciò che è razionale è reale;*

*e ciò che è reale è razionale*

Ogni coscienza ingenua, del pari che la filosofia, riposa in questa persuasione. [...] Così, dunque, questo trattato, in quanto contiene la scienza dello Stato, dev'essere null'altro, se non il tentativo d'intendere e presentare lo Stato come *cosa razionale in sé*. In quanto scritto filosofico, esso deve restar molto lontano dal dover costruire uno Stato *come dev'essere*; l'ammaestramento che può trovarsi in esso non può giungere a insegnare allo Stato come deve essere, ma, piuttosto, *in qual modo esso deve esser riconosciuto* come universo etico.

[...] Del resto, a dire anche una parola sulla dottrina di come dev'essere il mondo, la filosofia arriva sempre troppo tardi. Come pensiero del mondo, essa appare per la prima volta nel tempo, dopo che la realtà ha compiuto il suo processo di formazione ed è bell'e fatta. Questo, che il concetto insegna, la storia mostra, appunto, necessario: che, cioè, prima l'ideale appare di contro al reale, nella maturità della realtà, e poi esso costruisce questo mondo medesimo, colto nella sostanza di esso, in forma di regno intellettuale. Quando la filosofia dipinge a chiaroscuro, allora un aspetto della vita è invecchiato, e, dal chiaroscuro, esso non si lascia ringiovanire, ma soltanto riconoscere: la nottola di Minerva inizia il suo volo sul far del crepuscolo.

*gli studenti diano un titolo al precedente documento*

Esercitazione per casa

1) Trovare dai brani di questa lezione le parole chiave indicanti la posizione di Hegel nei confronti dello Spirito Assoluto, sottolinearle e con queste costruire un commento organico.

2) Rispondere alla seguente serie di domande:

- Qual è la funzione dello spirito soggettivo?
- Qual è la funzione dello spirito oggettivo?
- Tre frasi per definire lo spirito assoluto?
- Come definiresti la religione nel pensiero di Hegel?
- Come si manifesta lo spirito assoluto nella religione?
- In che modo l'uomo deve porsi nei confronti di Dio?
- A tuo giudizio il Dio di Hegel è immanente o trascendente? Spiega i motivi che hanno spinto Hegel a considerarlo come tu dici.
- La coscienza soggettiva dello spirito assoluto in che modo si realizza?
- Nel raggiungimento della realtà dello spirito, la filosofia ha un ruolo determinante. Perché?
- L'arte è una forma di sapere...ma in che cosa consiste tale sapere? Rispondi con le parole di Hegel.
- Definiresti l'arte imitazione della natura? Perché?

- In che modo l'arte supera la sua imperfezione?
- Che cos'è la filosofia in quanto scienza?
- Come può essere definito il sapere filosofico?
- Sapresti definire che cos'è la filosofia, sapendo che essa ha la funzione di risolvere l'intero della realtà e della cultura dentro di sé e di farlo diventare proprio contenuto?
- Che relazione c'è tra la filosofia e l'automediazione di Dio?

3) Si suddivida l'ultimo documento in tante parti quante si pensano utili alla esplicitazione del modello di razionalità hegeliano soffermandosi a precisare, in una decina di righe, in che cosa consista la metafora della *nottola di Minerva*.

Fine esercitazione
--------------------

NONA LEZIONE

TRE ORE

AVVERTENZA PER IL DOCENTE E FILO CONDUTTORE

Questa lezione di chiusura mostra come lo spirito, riconoscendosi razionalità che regge il reale, riconsiderando i fatti, non può più vederli come semplici *eventi*, ma dovrà riconsiderarli dei 'dover essere' che si sono realizzati perché così doveva avvenire: sono degli *avventi*. Contrariamente a quanto avvenuto in precedenza, i documenti non sono annotati; si pensa, infatti, che a questo punto gli studenti siano in grado di compiere questa operazione in maniera autonoma, per cui dovranno sottolineare tutti i periodi che faranno sorgere in loro un qualsiasi motivo di riflessione ed annotare a piè pagina le loro osservazioni.

DOCUMENTO 41<sup>o</sup>

A da *Lezioni sulla filosofia della storia*, a cura di Calogero e Fatta, pp. 8-11, 52-53.

B da *Introduzione alla storia della filosofia*, trad. di A. Plebe, Laterza, Bari.

C da *Lezioni sulla storia della filosofia*, trad. Codignola e Sanna, vol. I, pp. 16-41.

(A) Dobbiamo ricercare nella storia un fine universale, il fine ultimo del mondo, e non uno scopo particolare dello spirito soggettivo o del sentimento; lo dobbiamo intendere attraverso la ragione, che non può porre il proprio interesse in un particolare scopo finito, ma solo in quello assoluto. [...] Esso assume forme diverse; ma in nessuna ha più chiaro aspetto finale che in quelle che prende quando, nelle molteplici formazioni che chiamiamo popoli, lo spirito esplica e manifesta se stesso. Bisogna portare nella storia la fede e il pensiero che il mondo del volere non è rimesso nelle mani del caso. Che nelle contingenze dei popoli elemento dominante sia un fine ultimo, che nella storia universale vi sia una ragione - e non la ragione di un soggetto particolare, ma la ragione divina, assoluta - è una verità che presupponiamo; sua prova è la trattazione stessa della storia: essa è l'immagine e l'atto della ragione. Più propriamente, poi, la prova sta nella conoscenza della ragione stessa, *la storia non ne è che la riprova*. La storia del mondo è solo la manifestazione di questa unica ragione, una delle particolari forme in cui essa si rivela, una copia dell'archetipo raffigurata in un elemento speciale, in quello dei popoli [...]. Si può dire della storia universale che essa è la raffigurazione del modo in cui lo spirito si sforza di giungere alla cognizione di ciò che esso è in sé. [...]. Fine della storia del mondo è dunque che lo spirito giunga al sapere di ciò che esso è veramente, e oggettivi questo sapere, lo realizzi facendone un mondo esistente, manifesti oggettivamente se stesso. L'essenziale è il fatto che questo fine è un prodotto. [...] Ciò esso compie nella storia del mondo: [...]. In ogni modo la storia ha a che fare con la realtà, in cui si deve rappresentare l'universale in una forma determinata.

(B) Ciò che la storia della filosofia ci presenta è la serie dei nobili spiriti, la galleria degli eroi della ragione pensante, che, proprio per virtù della ragione, hanno potuto penetrare nell'essenza delle cose, della natura dello spirito, nell'essenza di Dio, e ci hanno conquistato con la loro opera il tesoro supremo, quello della conoscenza razionale. I fatti e gli avvenimenti della storia della filosofia sono perciò di tal natura, da non essere improntati nella loro forma e nel loro contenuto dalla personalità e dal carattere dell'individuo; al contrario di quanto accade nella storia politica, dove l'individuo, grazie alla singolarità della sua indole, del suo genio, delle sue passioni, dell'energia o della debolezza del suo carattere, insomma, grazie a tutto ciò che caratterizza la sua personalità, è il soggetto delle azioni e degli avvenimenti. Nella storia della filosofia, invece, tanto più le sue opere sono pregevoli, quanto meno la responsabilità e il merito spettano all'individuo particolare, quanto più appartengono invece al pensiero libero, al carattere universale dell'uomo come uomo, quanto più questo pensiero, privo di peculiarità individuali, è esso stesso il soggetto che crea. Dapprima queste azioni del pensiero, in quanto appartengono alla storia, ci sembrano essere cose del passato e fuori della nostra realtà. Ma in realtà tutto ciò che noi siamo, lo siamo proprio per opera della storia; e, più esattamente, alla stessa maniera in cui in tutto ciò che rientra in quest'ambito, cioè nella storia del pensiero, il passato costituisce soltanto una parte, così in ciò che noi siamo, ciò che noi possediamo in modo permanente è indissolubilmente congiunto col fatto della nostra esistenza storica. Quel patrimonio di razionalità autocosciente, che appartiene a noi, al mondo d'oggi, non è sorto immediatamente e non è cresciuto soltanto dal terreno del presente; bensì è peculiarità essenziale di questo patrimonio d'essere un'eredità e, più esattamente, *d'essere il risultato del lavoro di tutte le generazioni passate della stirpe umana*. Come le arti della vita esteriore, il complesso dei mezzi e delle capacità, le istituzioni e le abitudini della convivenza sociale e della vita politica sono il prodotto della riflessione, dell'invenzione, dei bisogni, delle necessità e delle angustie, dell'ingegno, del volere e dell'attività della storia antecedente al nostro presente; così *tutto ciò che siamo* nella scienza e nella filosofia *lo dobbiamo alla tradizione*, che s'intreccia attraverso tutto ciò che è mutevole e per ciò stesso passato a guisa di una sacra catena (come Herder l'ha chiamata) e ci ha conservato e trasmesso tutto ciò che il mondo a noi antecedente aveva prodotto.

(C) La prima idea che ci si può affacciare in una storia della filosofia si è che l'argomento implicito già di per se stesso una contraddizione interna. Infatti la filosofia si propone di riconoscere ciò che è immutabile, eterno, in sé e per sé; il suo scopo è la verità; mentre invece la storia racconta ciò che è stato in un determinato tempo, ma che poi è scomparso, sostituito da altro. Orbene, se la verità è eterna, essa non rientra nella sfera del transeunte, e non ha storia; e se essa ha una storia, poiché questa consiste nel presentare alla nostra conoscenza soltanto una serie di figure trapassate, non può contenere la verità, che non è transitoria [...]. Risulta subito evidente che l'accennata contraddizione non può riguardare la storia esterna, sibbene soltanto l'interna, quella del contenuto medesimo. Una storia *esterna* la posseggono anche le altre scienze, compresa la filosofia. Quest'ultima infatti ha una storia del suo nascere, ampliarsi, fiorire, decadere, risorgere, una storia dei suoi dottori, dei suoi fautori, dei suoi avversari, come anche dei suoi rapporti esterni per lo più con la religione, ma talvolta anche con lo stato. Questo lato della storia della filosofia offre anch'esso occasione a problemi interessanti, e fra gli altri a questo: come mai la filosofia, se è la dottrina della verità assoluta, è rimasta limitata a un numero complessivamente piccolo d'individui, a speciali popoli, a determinati periodi storici? [...] Senonché questi ed altri somiglianti problemi sono di natura così speciale, da non potersi far dipendere dalla contraddizione generale già accennata [...]. La storia della filosofia non presenta né la rigida persistenza d'un contenuto semplice e già completo, né il processo d'una tranquilla aggiunta di tesori nuovi a quelli già acquisiti. Invece essa sembra offrir lo spettacolo di sempre nuovi mutamenti del complesso totale, i quali alla fine

non sono piú collegati neppure dal vincolo dello scopo comune; anzi finisce col dileguarsi lo stesso oggetto astratto, la conoscenza razionale, e da ultimo l'edifizio della scienza è come una città deserta, dove restano sepolti la pretesa e il nome, diventato vano, della filosofia [...]. Ci imbattiamo subito nella veduta assai comune intorno alla storia della filosofia, secondo cui essa non dovrebbe far altro che ritessere la narrazione delle opinioni filosofiche quali esse si sono presentate e sono state esposte nel corso dei tempi. Quando si parla con urbanità, a questo materiale si dà il nome di opinioni; quelli invece che credono di poter dare un giudizio piú profondo, chiamano questa storia addirittura galleria delle pazzie, o almeno dei travimenti dell'uomo che si inabissa nel pensiero e nei puri concetti [...]. Una storia, concepita in tal modo come una filastrocca di opinioni diverse, diventa curiosità oziosa, o, se si vuole, interesse di semplice erudizione. Infatti l'erudizione consiste principalmente nel sapere una quantità di cose inutili, che non hanno in sé alcun contenuto e alcun interesse all'infuori di quello costituito appunto dal semplice fatto d'averne conoscenza. [...] Senza dubbio è un fatto abbastanza provato che vi sono state e vi sono diverse filosofie; ma l'istinto della ragione ha l'invincibile sentimento, o la fede, che la verità è una sola. «Vi dev'essere dunque una sola filosofia vera, e poiché le filosofie sono così diverse, tutte le altre, si conclude, debbono essere erronee; senonché ognuna di esse assicura, prova, dimostra esser». Questo è il ragionamento usuale [...]. Alla riflessione suddetta si può obiettare che, per quanto diverse siano le filosofie, tuttavia esse hanno questo di comune, d'essere appunto filosofie. E quindi chi ha studiato e conosciuto una filosofia qualsiasi, sebbene questa sia soltanto una filosofia, possiede la filosofia [...]. È necessario farsi un concetto piú profondo di che cosa sia veramente questa famosa diversità dei sistemi filosofici. Quando si riconosca filosoficamente che cosa è la verità e la filosofia, siffatta diversità come tale appare di significato ben diverso da quello implicito nell'opposizione astratta di verità ed errore. Mi propongo infatti di dimostrare come la varietà delle molte filosofie non soltanto non rechi alcun pregiudizio alla filosofia medesima, alla possibilità della filosofia, ma anzi sia stata assolutamente necessaria perché possa esistere la scienza della filosofia; essa le è essenziale [...]. Il prodotto del pensare è il pensato in generale; ma il pensiero è ancora formale, il concetto è pensiero già piú determinato e finalmente l'Idea è il pensiero nella sua totalità e determinatezza, in sé e per sé. Orbene, la natura dell'Idea è essenzialmente quella di svolgersi e di comprendere se stessa soltanto attraverso lo svolgimento [...]. Il vero ha la tendenza a svolgersi; soltanto ciò ch'è vivo, spirituale, si agita in se stesso, si sviluppa. Pertanto l'Idea, come concreta in sé e svolgentesi, è un sistema organico, una totalità, che contiene in sé molti stadi e momenti. Orbene, la filosofia è appunto per se stessa la conoscenza di siffatto svolgimento e come pensiero concettuale rappresenta essa stessa questo svolgimento pensante; quanto piú rigoroso è quest'ultimo, tanto piú perfetta è la filosofia [...]. In tal guisa la filosofia tutta spiegata riposa su se stessa; essa è una sola idea nel tutto e in tutti i suoi membri, qualcosa d'analogo a quel che accade nell'individuo vivente, nel quale per tutte le membra s'agita un'unica vita e batte un unico polso [...]. In tal guisa la filosofia è sistema in svolgimento, e così pure la storia della filosofia [...]. Una delle maniere di questo spiegamento, che consiste nel rappresentare la derivazione delle formazioni, la necessità pensata, riconosciuta delle determinazioni, è il compito della filosofia. E siccome qui si tratta dell'Idea pura, e non ancora dell'ulteriore particolarizzarsi di essa come natura e spirito, detto compito spetta principalmente alla filosofia logica. Invece l'altra forma, per cui i differenti stadi e i momenti dello svolgimento appaiono nel tempo, nella forma dell'accadere, in questi luoghi particolari, in questo o quel popolo, in date circostanze politiche e in date relazioni con esse, insomma la forma empirica, è il quadro che ci offre la storia della filosofia. Tale modo di vedere è l'unico che conferisca dignità alla nostra scienza [...]. Orbene, in base a siffatta idea affermo che la successione dei sistemi filosofici, che si manifesta nella storia, è identica alla successione che si ha nella deduzione logica delle determinazioni concettuali dell'Idea. Affermo che se i concetti fondamentali dei sistemi apparsi nella storia della filosofia vengono spogliati di ciò che concerne la loro formazione esteriore, la loro applicazione al particolare e simili, si ottengono precisamente i vari stadi della determinazione dell'Idea nel suo concetto logico. Reciprocamente, se si prende per sé il processo logico, vi si ritrova nei suoi momenti fondamentali il corso delle manifestazioni storiche.

FILO CONDUTTORE

Applicando la metafora presa a prestito dal film di Kubrik alla storia del divenire dell'Assoluto, possiamo presumere che questa spiritualità che ci accorgiamo reggere il mondo fosse presente anche nelle epoche precedenti, per cui se la storia è retta da questo monolite, da questa razionalità che permea il tutto, chi scrive di storia non si può fermare alla sommaria descrizione degli avvenimenti; deve ricercarne motivi e cause produttrici. C'è una ragione del divenire dei fatti, c'è una razionalità che governa il reale, quindi la storia dei fatti è essenzialmente la storia dei motivi che reggono quei fatti. I motivi che reggono quei fatti sono le idee che hanno prodotto gli eventi; dunque occorre passare dalla storia alla filosofia della storia; da storiografi bisogna diventare filosofi. Il cerchio del sistema si chiude con la riflessione sulle vicende sia storiche sia filosofiche; la **storia**, manifestando la razionalità che vi è nascosta, è esteriorizzazione, nei fatti, di quella **razionalità che tutto regge**, nella quale ogni particolare deve essere immerso per essere compreso, nella quale il particolare deve essere inserito per realizzare il tutto, nella quale ogni individuo deve perdersi a vantaggio del tutto: (l'**individuo** è in funzione del tutto, è diventato un **funzionario**); la filosofia, essendo la manifestazione delle idee che si incarnano nella storia dei fatti, è la razionalità stessa che governa tali fatti; si può dire, dunque, che vi è la *perfetta identità* tra fatti e spiegazione dei fatti, tra **storia** e **filosofia**; ma inoltre, se la **storia della filosofia** è la storia del pensiero che, nel suo dispiegarsi, raggiunge il proprio compimento come scienza dell'Essere, essa diventa filosofia. Si può dire cioè che c'è *perfetta identità* tra **filosofia**, **storia** e **storia della filosofia**. La filosofia è infatti l'autocoscienza dello spirito assoluto stesso che, per mezzo dell'uomo, pensa se stesso e giunge, attraverso un processo evolutivo, alla consapevolezza di sé. La conseguenza che se ne può trarre è che le diverse filosofie, storicamente realizzatesi, sono, in questo contesto, *fenomenologie* specifiche, esprimenti lo sviluppo dello spirito assoluto di quel dato momento storico. Queste fenomenologie, viste nel loro svolgimento, costituiscono la storia della filosofia; viste come espressione ordinata e unitaria di uno svolgimento, sono la **philosophia perennis**, la storia dell'Assoluto, due facce della stessa medaglia.

Esercitazione per casa

Prendendo il seguente enunciato come ipotesi da dimostrare *la storia della filosofia è ciò che coglie nella sua unità lo sviluppo del pensiero, che è la stessa verità*, si costruisca un brano, utilizzando le seguenti frasi poste alla rinfusa ed inserendone altre che facciano da collante; alla fine deve uscire un testo hegeliano nel quale sia evidente il modello di razionalità.

DIMOSTRAZIONE:

C'è una contraddizione generale interna tra storia e filosofia.

Bisogna portare la fede e il pensiero che il mondo del volere non è rimesso nelle mani del caso, che nelle contingenze dei popoli elemento dominante sia un fine ultimo, che nella storia universale vi sia una ragione (naturalmente una ragione divina, assoluta, e non di un soggetto particolare).

Per "storia esterna della filosofia" si intende.

Nella storia politica l'individuo, grazie a tutto ciò che caratterizza la sua personalità, è il soggetto delle azioni e degli avvenimenti.

Per "storia interna della filosofia" si intende.

La considerazione filosofica non ha altro intento se non quello di eliminare l'accidentale. Accidentalità è lo stesso che necessità esteriore, cioè necessità che risale a cause le quali non sono esse stesse che circostanze esteriori.

Dobbiamo ricercare nella storia un fine universale, il fine ultimo del mondo, e non uno scopo particolare dello spirito soggettivo o del sentimento; questo accade attraverso la ragione che non

può porre il proprio interesse in un particolare scopo finito, ma solo in quello assoluto.

La "storia diviene interesse di semplice erudizione".

Il patrimonio di "Razionalità Autocosciente" non è sorto immediatamente e non è cresciuto soltanto dal terreno del presente, bensì è il risultato del lavoro di tutte le generazioni passate della stirpe umana.

La veduta comune della storia della filosofia è errata perché.

Nella storia della filosofia, invece, la responsabilità e il merito non spettano all'individuo particolare, appartengono invece al pensiero libero, privo di peculiarità individuali, ed è esso stesso il soggetto che crea. Queste azioni del pensiero, in quanto appartengono alla storia, ci sembrano essere cose del passato e fuori della nostra realtà.

La storia della filosofia offre.

La storia della filosofia ci presenta nobili spiriti che per virtù della ragione hanno potuto penetrare nell'essenza delle cose e ci hanno conquistato con la loro conoscenza razionale.

Vi sono state diverse filosofie, ma se la verità è una sola, è la vera filosofia.

Realizzazione progressiva della ragione universale. La considerazione storica deve perciò eliminare tutto ciò che appare come accidentale ed esteriore, per far emergere il fine universale che guida tutti gli eventi.

La varietà delle filosofie risulta addirittura essenziale per l'esistenza della storia della filosofia.

Tutto ciò che siamo, soprattutto nella scienza e nella filosofia, lo dobbiamo alla tradizione che ci ha conservato e trasmesso tutto ciò che il mondo a noi precedente aveva prodotto.

Il problema del rapporto tra fatti esterni e fatti interni può essere risolto.

C'è una profonda differenza e nello stesso tempo una unità necessitante fra:

- a) filosofia logica (o idea pura).
- b) storia della filosofia (o forma empirica).

"Successione dei sistemi filosofici" e "successione nella deduzione logica delle determinazioni concettuali dell'Idea" si differenziano e si manifestano.

Il compito della filosofia.

In conclusione la storia della filosofia può essere definita come una successione interminata di differenti stadi e di momenti di svolgimento della filosofia che appaiono nel tempo in relazione a circostanze e situazioni dipendenti da quest'ultimo.

DOMANDE:

- 1) La storia ha fini soggettivi?
- 2) Qual è il fine universale della storia?
- 3) Come si manifesta lo spirito nel mondo esistente?
- 4) Che cos'è la storia?
- 5) Da dove si ricava che la storia è manifestazione della ragione?
- 6) Come si manifesta la ragione nella storia?
- 7) Che cos'è l'Idea? e la Natura dell'Idea qual è?
- 8) Che cosa si intende con le seguenti frasi:
  - a) "La filosofia è svolgimento pensante".

b) "La filosofia è una sola Idea del tutto".

Fine esercitazione

Verifica finale (individuale)

Lo studente risponda alle seguenti domande schematizzando, prima, il suo discorso in modo stringato, poi con un'analisi senza limite di pagine.

1. La Logica, essendo Dio prima della creazione, contiene già in sé il tutto. Quale necessità c'era di porre anche il secondo momento, quello della Filosofia della Natura?

2. Se nella Logica l'accidentalità non può trovar posto, come mai poi l'accidentalità è ciò che condiziona inevitabilmente la realtà? Allora l'accidentalità invalida l'esistenza della Logica<sup>149</sup>?

3. In quale senso le prime due domande possono essere collegate con l'affermazione che è il risultato a cui dobbiamo guardare per comprendere l'Assoluto?

4. La logica classica era metafisica, quella hegeliana è dialettica. Immagina di dover intrattenere sull'argomento un tuo amico al quale scrivi una lettera.

5. Perché la dialettica hegeliana è definibile anche come logica della contraddizione?

6. Il pensiero illuministico potremmo definirlo "riflettente" e quello hegeliano "speculativo". Quali differenze riscontri nei due modi di operare?

7. Il pensiero è dialettico perché è dialettica la realtà o la realtà è dialettica perché è dialettico il pensiero?

8. Lutero ed Hegel; trovi delle somiglianze?

9. Provvidenza e razionalità del reale.

10. Da che cosa è rappresentato l'elemento dello spirito nella storia universale?

11. Che cos'è la storia universale?

12. Che cosa significa affermare la perfettibilità del genere umano?

13. Che cosa rappresentano Stati, popoli, individui nella storia?

14. Quale aspetto fondamentale è da mettere in evidenza nella storia?

15. Quale ruolo spetta al singolo popolo nella storia universale?

16. Quale posto occupano gli individui nella storia del mondo?

17. Dopo aver letto il seguente brano, lo studente ne costruisca uno che manifesti una presa di posizione nei confronti dei fatti letti come eventi o letti come avventi; magari, se lo crede, ponga in relazione l'Avvento che precede il Natale con il modello di razionalità hegeliano (laddove prevede che il *dover essere* si realizza e quindi l'uomo che cosa deve fare se non attenderlo come avvento?).

I fatti possono essere letti cercando di *avvicinare il passato a noi* o cercando di *avvicinare noi al passato*; nel primo caso si è spinti dalla volontà di decifrarlo con categorie ideologiche, nel secondo caso, non introducendo in esso codici di lettura che non gli appartengono, ci si mette alla sua presenza cercando di coglierlo tale quale fu quando esso era presente. È chiaro che i fatti storici nel primo caso saranno letti come "avventi" che portano in sé qualcosa che attendeva solo di essere svelato, mentre nel secondo caso saranno letti come dati, come "eventi" privi di qualsivoglia verità da svelare; nel primo caso, cadendo in una teologia della storia, si fa della storia una rivela-

---

149 Si tenga presente la *Logica* come puro momento astratto di quel momento finale che è lo Spirito.

zione, cristiana o laica che sia, nell'altro caso no. Cercare un senso nei fatti, significa sottoporli a delle categorie mentali che, pur diverse, offrono l'identico risultato: che sia Dio a dettare legge o, secondo la magnifica formula di Comte, *l'ensemble des destinées humaines*, il risultato non è diverso. La teologia cristiana legge i fatti storici tramite l'ottica del raggiungimento di un "paradiso perduto"; la teologia laica sottopone i dati al criterio del progresso e dell'evoluzione. Esse decifrano il presente dandogli un significato, e ciò permette loro di poter scoprire le linee secondo cui gli accadimenti si attueranno. Ma, come resta da provare che i fatti e le scelte umane mirino al raggiungimento del "paradiso perduto", così resta da provare che il passato debba sfociare in questo presente o nel prossimo futuro, quasi che il passato sia, per sua natura, un elemento oggettivo in grado di comunicare la sua oggettività al presente e all'avvenire.

Lo stesso si può dire per quei procedimenti che cercano di spiegare l'uomo in funzione di un'età d'oro ritrovata prima di noi: Saint-Simon, Comte, Marx. Isolando fenomeni dalle proporzioni immense come il progresso dei lumi, la rivoluzione francese, lo sviluppo dell'industrializzazione, li hanno giudicati con categorie che pretendevano di rivelare il *senso della storia*; il senso della storia, questo è il nocciolo della questione. Ammettere che la storia ha un senso, è già fare *filosofia della storia* e non *storia della storia*. Ciò accade perché spesso il filosofo, colpito da avvenimenti di grande mole, di cui è testimone, ha la certezza di attraversare un'epoca eccezionale e legge i fatti storici sotto i segni del progresso o dell'evoluzione<sup>150</sup>. Quando nella storia si accolgono *eventi ispirati*, si tramuta la storia in teologia, perché si leggono i fatti tramite un codice che privilegia le *verità eterne*. È questo il caso della rivoluzione francese letta in termini *religiosi* quando, oltrepassando i semplici dati, vi si è scorto l'*avvento* di un nuovo spirito; e, così facendo, si è introdotto nella lettura un atto di fede a causa del quale delle speranze hanno trasformato segni in fatti e inferenze in evidenze. E questa è la lettura da imputarsi soprattutto al pensiero rivoluzionario che tra la rivoluzione che dichiara i diritti dell'uomo e quella che impone il dovere rivoluzionario, ha sposato l'animo totalitario e religioso di questa seconda, intendendola come una specie di rivelazione ed introducendo nell'analisi dei fatti una teologia della storia che ci allontana dalla storia della storia.

Il termine "avvento" è una concessione ad una teologia, in quanto porta in sé una interpretazione che, esulando dal contesto fattuale, si inserisce in una filosofia della storia; è già una categoria entro la quale lo storico inserisce dei fatti e non è una spiegazione dei fatti attraverso una lettura aderente al puro piano fenomenologico. Parlare di avvento vuol dire affermare che esistono delle idealità precostituite che attendono di realizzarsi nei fatti, quasi questi ultimi fossero dominati da quelle idealità e condizionati a realizzarsi in quel preciso modo. La coincidenza tra realtà e sua interpretazione, tra *essere* e *dover essere* non può porsi come categoria storiografica, quindi usandola, si entra in una filosofia della storia, con tutte le implicazioni che questa comporta. I due piani, quello dei fatti come eventi e quello della interpretazione dei fatti come avventi, devono rimanere separati; altro è fare storiografia, e altro è fare filosofia della storia.

18. Le parole chiave del modello di razionalità hegeliano sono:

.....

19. Raccogli informazioni relative allo sfondo storico nel quale opera Hegel.

20. Raffronta il modello hegeliano con qualche altro modello che ritieni simile o per lo meno raffrontabile.

21. Quali problematiche storiche possono essere associate a questo modello di razionalità?

22. Enumera tutte le tesi proposte dal modello preso in esame.

23. Costruisci una concatenazione di quelle tesi, cercandone la coerenza interna.

---

150 E non lontana è la cosiddetta scienza quando si atteggia a verità metafisica; essa, appellandosi a categorie filosofiche, basa la sua ricerca sui fatti che confermano tale ipotesi e con ciò pensa di aver trovato la verità.

24. Valuta l'intenzionalità dell'autore nel proporre quel modello, la tenuta argomentativa e le risposte che ha dato.